


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
7 B
39

DELLE SCIENZE, E DELLE ARTI

Inventate, Illustrate, ed Accresciute Nel Regno di Napoli.

OPERA

DI

GIO: BERNARDINO TAFURI

PATRIZIO

Della Città di Nardò.



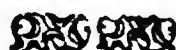
CONSAGRATA

All' Illustriss. ed Ecc. Sig.

D. FRANCESCO EMMANUELE PINTO CARACCIOLO

Principe di Ischitella, e Marchese di Pieschici ec.





IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.

Presso il Parrino, ed a sue spese.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELL.. SIGNORE




Queſt' Opera di nuovo Argomento, che ora eſce fuori di mia Stamperìa, ho ſtimato bene di mettere in fronte il Nome di V. E., che dà ſempremai

nuovi Argomenti alla Fama per celebrarla : imperciocchè ſiccome in queſta illuſtre e glorioſa Regia Città noſtra Voi ſiete non meno per Nobiltà e per Ricchezze diſtinto e riguardevole , che per Generoſità e Gentilezza amabile e caro a ciaſcuno ; così dovunque il Nome Voſtro ſi ſtende , vien riportato alle orecchie altrui con molta lode ed encomio , tra pel Senno , tra pel Garbo , tra pel Valore del tutto pari a' Voſtri eccelſi Antenati , i quali traendo l'Origine Reale da D. Alfonſo Signore di Pinto (1) (Caſtello poſto preſſo alla

la

(1.) Lo dicono tutti gli Storici di Portogallo ; e fra eſſi Berengario di Agil *En las Caſas Solariegas de Spaña.*

la frontiera di Galizia), che fu Figliuolo di D. Alfonſo Enriquez, primo Re del Regno di Portogallo, ſi reſero Lumi Splendentiſſimi non ſolamente di quel florido Regno, che di un Mondo intero, ed anche *oltre i confini ancor del Mondo noſtro*; ſe da per tutto la Chiara Famiglia PINTO pel gran numero di Magnanimi Eroi ſi è fatta benemerita; e in Pace e in Guerra, e in Armi, e in Lettere celebratiſſima. Ma perchè queſte coſe ad ognuno ſon conte e manifeſte, e di eſſe ne vanno pieni più Libri, mi fa di meſtiere che io taccia per non dire di alto Soggetto e roco e poco: imperciocchè il volerne parlare compiutamente, ſarebbe per avventura lo ſteſſo che vole-

 re



re annoverare le Stelle di serena tranquilla notte con divisarne i siti, le grandezze, e i moti loro in raccontando i Nomi, le Geste, le Virtù, gli Onori, (1) i Carichi, gli Abiti di tanti Ordini di Cavallerìa, (2) i Titoli, i Feudi, colle quali cose si sono distinti gli Antenati Vostri, Famosi non meno nella Ter-

---

(1) Si veggono ne' Reali Diplomi de' Re di Portogallo *Giovanni I.* e *III.*, e del Re di Spagna *Filippo III.* rapportati dagli Scrittori, che della *Famiglia Pinto* fanno parola.

(2) Come di Malta (di cui fu Gran Maestro il mentovato D. *Alfonso Pinto* fatto Cavaliere Gerosolimitano dopò morta sua Moglie) e di molti altri Ordini di Portogallo, e di Spagna. Vedi per questo *Francesco Alvarez* nel Libro: *De Majestate & Nobilitate Regni Lusitaniae*, e *Filadelfo Mugnos* nel *Teatro Cronologico delle Famiglie Nobili di Sicilia ultra, e citra.*

Terra, che Gloriosi nel Cielo (1). Anzichè inutile sarebbe raccomandare a molli e volubili Carte quello che scolpito si vede in sodi e stabili Marmi in tanti Magnifici Monumenti, che in varie Parti alzati si ammirano (2). E se ciò fare io volessi converrebbemi tessere senza fallo non brieve Storia, non che dilun-

a 4 gar-

---

(1) Di questa Famiglia abbiamo ne' Fasti de' Santi *S. Sennorina*, o per altro nome *Domnina* dell' Ord. di S. Benedetto, e *S. Rosendo* Vescovo di Domio, mentovandosi la prima da *Pietro Bracelos* nel *Trattato della sua Nobiltà*, ed il secondo da *Rodrigo de Acunna* nel Libro *de los Obispos de Operto*.

(2) Così in Portogallo, in Galizia, ed altrove, e in questa nostra Città nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo de' PP. Predicatori, nella Cappella Gentilizia di questa Famiglia col Tit. della *SS. Vergine de' sette Dolori*.

garmi in una Dedicatoria con ridire le cose medesime, che ci hanno lasciate scritte tanti celebri Storici e di Portogallo, e di altrove su l'antichissima e nobilissima Casa Vostra, la quale passata nel nostro Regno, imparentando con molte delle Principali Famiglie di esso (1) sempre più

(1) Oltre alle Case, *Aragona*, e *Castro* de' Conti di Teyra, *Naveis*, *Mascaregna* de' Conti di Santacroce, Grandi di Portogallo, *Mendozza* de' Duchi dell' Infantado; le Napolitane sono *Griffo* del Sedile di Porto, *Capece-Bozzuto* del Sedile di Capuana, *Caracciolo* de' Marchesi della Gioiosa, *Caracciolo* di Briense, *Ruffo* de' Duchi di Melito, *Pignatelli* de' Duchi di Montecalvo, *Rossi* de' Conti di Sansecondo, *Caracciolo-Rosso* de' Marchesi di Torrecuso, *Lagnì* de' Marchesi di

più luſtro a luſtro ſi è veduto, e tutto dì aggiugner ſi vede, trasfondendoſi di Padre in Figliuolo la Gloria chiara ed eccelſa; ſiccome ſi ſpera, che que' ſemi di Prudenza, e di Valore, e di Pietà Criſtiana i quali V. E trae da' ſuoi Genitori, e ſi veggono anche da noi ne' chiariſſimi Voſtri Zii (1), l'abbia

---

di Romagnano, *Malaſpina* del Marcheſe di Foſdinovo, *Imperiali* de' Marcheſi della Tiana, *Montalto* de' Duchi di Fragnito, *Zoffredo* de' Principi di Cardito, ed ultimamente *Miroballo* di Caſtellaneta.

(1) Tali ſono D. *Alfonſo Pinto* Cavaliere dell' Ord. di S. Giacomo del Conſiglio di S. M. e Scrivano di Razione in queſto Regno; e D. *Gregorio Pinto* Principe di Montaguto ec. del Conſiglio di S. M. e ſuo Teſoriero Generale nel medeſimo Regno.

Ella a trasfondere nella fecondiſſima Prole, che il Sommo IDDIO le darà dalla degna Conſorte D. Zenobia Miroballo d'Aragona, Primogenita dell'Eccellentiſs. Principe di Caſtellaneta, Dama d'incomparabile ſenno, e di Virtù ſingolare; ſiccome traſfuſi ſi veggono ne' gentiliſſimi Figliuoli del primo Letto, i quali e brio, e garbo, e giudicio ſopra l'età già dimoſtrano, che ſono Fiori da produrre con anticipata Stagione Frutti di Gloria e per Loro, e per la Caſa, e per la Patria. E ſe queſti, Eccellentissimo Principe, ſono ſtati forti motivi di dedicare a Voi queſto Libro, per farlo uſcire faſtoſo, ben mi perſuado, che quella Voſtra, e di Voi tutta propria piacevolezza di Volto, Affabil-

tà,

tà, e Cortesìa (per cui nell' Umana Società in alto Posto di lode vi collocate,) farà sì che riceverete a grado col dono l' animo mio, che dal Cielo compiuta felicità le desidera, dicendomi

Di V. E.

Napoli addì 25. di Agosto 1738.

Umiliss. Divotiss., ed Obbligatiss.
Servidore Vero
Niccolò Parrino.

DEL PADRE

F. TOMMASO-MARIA ALFANI

De' Predicatori

TEOLOGO DELLA ECCELLENTISSIMA CITTA' DI NAPOLI

A I LEGGITORI.

QUest' Opera, che andava dispersa nella *Raccolta degli Opuscoli*, che fa in Venezia il *P. Calogerà*, ora unita insieme, e disposta con giusta economìa si mette alla luce, con isperanza ferma, che tanto per la *Novità dell' Argomento*, quanto pel chiaro Nome del SIG. GIO: BERNARDINO TAFURI possa essere non che a' Dotti di gradimento, ma per ancora abbia ad incontrare l' applauso comune. E per quello che al primo appartiene, quantunque molti ve n' ha che han preso a trattarlo più ampiamente (toltine pochi per qualche Luogo particolare); contuttociò ei sembra che

man-

mancano in molto, o per non curarsi dell' Ordine, o per non citare gli Autori, o per dir le cose a capriccio, o per non far parola di tutto, a riserba di *Pollidoro Vergilio*, il quale per altro verso, seguendo le orme di *Plinio*, non ha lasciato di favolare. Il nostro Autore però, sebbene Ei si ristringa al solo nostro REAME DI NAPOLI (che sempremai ha prodotti saggi Ingegni e pellegrini) neppure tutte le INVENZIONI in questa nobile e colta Parte d' Italia è stata sua mente di mettere in nota per ora, contentandosi di quelle sole, che alle SCIENZE ed alle ARTI appartengono, volendo così rincuorare i nobili e vivaci Spiriti a nuove Scoperte, sempre che ne vorranno prender la cura, e non tenere per insuperabili le difficultà, che seco porta un tale intraprendimento, o pel timore di non essere dall' impetuoso Vento dell' Invidia lacerato, che sempre si scaglia addosso all'Introduttore di cose nuove; o per la perniziosa anticipazione di essere già fatto tutto quello, che far si potea, prevenuti religiosamente dal merito degli Antichi, come se il Secolo loro fosse più ferace di vasti e perspicaci Intelletti, che il nostro non è.

Ma

Ma se diritto si mira, non è mica così nel vero, e la faccenda va altramente, conciossiachè noi veggiamo, che le *Scienze*, e le *Arti* si sono a maraviglia perfezionate dopo di Essi, e si sono aggiunte tante belle *Invenzioni* a quelle, che da loro si erano ritrovate. E se abbiamo il dispiacere di essersi perdute alcune cose più segnalate, che ebbero gli Antichi (poste in nota in buona parte dal *Pancirolo*); niente però di meno abbiamo il piacere di essersi da' Moderni molte altre ritrovate, e in Cielo, e in Terra, e nell' Acqua, le quali han fatto cambiar faccia a molte Scienze e a molte Arti de' Secoli antichi: e giustamente se ne può gloriare, sopra ogn'altro, il rischiarato Secolo nostro.

Che se ne vogliamo alcun saggio, s' incominci dalla *Geometria*, Scienza, che dimostra le vestigie dell' Uomo, e che amante della Verità fa daddovero sapere, regolando col giusto metodo il nostro pensare e'l nostro discorrere. Essa ne' tempi nostri ha fatto vedere, più che altra volta, quanto Essa poteva, illustrando la *Fisica*; e quindi per sua cagione la salutevole Facultà della *Medicina* ha fatto mara-

vigliosi, e fruttuosi progressi. Le discoperte poi che si son fatte in tutte le Scienze *Fisico-matematiche* (nobilissime Figlie della Verità), l' *Algebra speciosa*, e tanti *Nuovi Metodi calcolatorii* fan vedere di quanto i Moderni abbiano superati gli Antichi, e per cose da loro non mai conosciute.

La *Meccanica* i moti ci ha ritratti degli Animali, e le Forze tutte, e i Momenti, e le Velocità; e'l Cammino de' Gravi, o naturale o impresso, colle sue ammirabili proprietà ci ha disegnato. Tante *Macchine sperimentali*, *Strumenti nuovi Matematici*, e *Assortimenti di diverse Maraviglie Naturali*, che forniscono i pubblici e i privati Musei, han servito, e servono a raffermare le Verità proposte nella buona *Filosofia*: Anzi quella chiarezza colla quale, per via di tali cose, oggi si spiegano le *Materie Filosofiche*, delle quali gli Antichi ne facevan Misteri, fa vedere quanto oggi il Sapere si sia avanzato: aiutando anche non poco a questo i *Barometri*, e i *Termometri*, che le alterazioni di freddo in caldo, e la gravità dell' Aria ci misurano.

Per lo *Microscopio* l' artificio della

Na-

Natura (che anche nelle minime cose è grande) si è penetrato, perchè i piccioli Corpi ingrandendo, non solamente ci ha fatto vedere animalucci occulti ad ogni finissima vista; ma anco ci ha svelato le segrete fila, con cui ogni naturale Composto è tessuto: Per la qual cosa ha fatto mutare ancor sentimenti all' *Anatomìa*, la quale quanto prima era oscura (facendosi coscienza la Gentilità di tagliare gli Umani Cadaveri, come testifica *Celso*) tanto ora si è rischiarata, fino a numerarsi, e co' propri nomi appellarsi ogni Osso, ogni Vena, ogni Nervo e ogni Fibra, che compongono i Muscoli, Strumenti principali de' nostri moti. E col discoprirsi le *Vene lattee*, i *Vasi acquosi*, gli *Usi delle glandule*, quella *Linfa*, o Acqua particolare, che mescolata col sangue l' assottiglia, e lo fa più agevole fluire, e più atto alle Vitali faccende; e ultimamente i *distinti Condotti* dell' *Aria* e dell' *Alimento*; siccome altre parti che compongono la corporea nostra Macchina, da prima non conosciute, si è introdotta altra *Fisica* pel Corpo umano: e maggiormente pel ritrovato della *Circolazione* (o si voglia dire in più aper-

aperto volgare *Aggiramento*) del *Sangue*, del che prima parlonne in oscure *Platone*, e poi ben considerato o dal *Sarpi*, o dal *Cesalpini*, o dall' *Arveo*, si è con tanto consenso accertato, che oramai non si pruova, ma si suppone, che che ne dicano in contrario *Emilio Parisano*, ed *Omobvono Pisone* quasi per esso si offenda la Dignità degli antichi Maestri di Medicina.

Coll'aiuto del *Telescopio* (o meglio *Occhialone*) avvicinandosi, per dir così, a noi il Cielo, si è perfezionata l'*Astronomia*. Ci ha fatto scorgere in faccia al Sole le Macchie; di segnar nella Luna e monti e valli; vedere scambiar suo sembiante Venere; e come essa si aggiri con Mercurio, Giove, e Marte intorno al Sole; il dimorare più in là delle Lunari Regioni le Comete, (che tanto il Volgo semplice di vanissimi spaventi sogliono ingombrare quando si fan vedere); non essere la *Galassia* (in nostra favella *Cerchio di Latte*, che *Via lattea* da altri è detta) se non se molte picciole Stelle ammucchiate insieme, le quali di qua non sembrano che una confusa lista di mal distinto splendore: cosa che *Democrito* disse ancora, e ne fu

pre-

preſo a gabbo da alcun Filoſofo, che voleva eſſere uno Incendio perpetuo bruciante nella Regione dell' Aria per l'eſalazioni, che dalle baſſe Valli e dagli alti Monti vi manda di continuo la Terra. E per non dire tutto, il *Cannocchiale* avendoci ſcoperte le *cinque Stelle*, che girano intorno a Giove (che piacque al *Galileo* appellarle *Medicee*) e i *Compagni di Saturno*, che alcuni *Orecchie*, altri *Anella*, ed altri *Manichi* chiamano; ſi è creſciuto il numero de' *Pianeti*; e dovrà farſi una nuova *Aſtrologia*, e conſiderarſi trattanto quanto vane e da nulla ſi debbono ſtimare quelle Figure, fondate negli aſpetti de' ſette Pianeti che ſi ſapevano, per determinare in ognuno il fine della ſua vita, e diſtinguere quali ſieno le ſorti degli Uomini. Per via di queſto Strumento ancora abbiamo molte ſcoperte, e molte coſe illuſtrate dalla *Storia dell' Accademia delle Scienze*, sì per la *Matematica*, sì per la *Fiſica*; in particolare ſopra le *Parelie*, e ſopra la *Luce Settentrionale*, che non ha troppo miſe in romore il noſtro Popolo, quando oltre i Monti è quaſi continua, e in Parigi incomincia ad eſſere famigliare. Anche di

mol-

molto aiuto all' *Aſtrologia* è ſtato l'ingegnoſiſſimo Strumento chiamato *Micometre* inventato dal Signor *Roberto Ach* Ingleſe, e ampliato qui in Napoli dal noſtro *P. Baſile* Domenicano (aſſai atto per queſte fabbriche, avendo rifatte ancora molte Macchine Boilane) imperciocchè con eſſo ſi prendono le differenze de' Diſchi delle Stelle così minutamente, che ſi giugne a prenderle a terze, a quarte, e quaſi in infinito con ogni eſattezza.

Nè a queſto ſolo è riſtata la *Meccanica* a' giorni noſtri: imperciocchè il famoſo *Drebelli* per via di eſſa formò quella maraviglioſa Barchetta, a richieſta del Re Giacomo della Gran-Bretagna, che non iſtupore di chi la vide, ſotto acqua nel Tamigi fe navigare. Per via di Macchine (ma innumero innumerabili) ſi è arrivato in Parigi a fare che una Statua pronunciaſſe la ſillaba AB, come ci fa ſapere il *P. Lamy* nella ſua *Arte del Parlare*, dove facendo conſiderare la difficultà ſomma in tale operazione, ne deduce eſſere mera favola la tanto decantata *Teſta parlante* di Alberto Magno.

Il *Lambicco* ha fruttato tante belle ſperienze, e avanzamenti nella *Chimi-*

ca,

ca, dopo i primi Propagatori di essa, che furono gli *Arabi*, che la presero dagli Egizii, giacchè *Avicenna* parla dell' *Acquarosa* come di un' acqua distillata. E così per la *Chimica* abbiamo avute molte cose nella maggior parte delle Arti, e utili, e dilettevoli pel corpo umano, ed anche curiose, come acque e olii odoriferi, varietà di colori, gioie artificiali, e soprattutto l'Acqua da partire i metalli, che diè cagione di somma maraviglia al gran Letterato *Budeo*. E siccome egli è avvenuto, che alcuni Problemi Geometrici non ritrovati, nè ritrovabili pel piano metodo dimostrativo, sono stati bella occasione di rinvenire accidentalmente altre belle Verità; così è intervenuto alla vicina arte alla *Chimica*, cioè l' *Alchimia*; imperciocchè quel tempo vanamente speso per volere far l'Oro, pure in qualche cosa si è guadagnato col beneficio di alcuno Medicamento a ventura sortito: e quantunque alcuni suoi Libri parlino in gergo, e con una affettata oscurità, che poco giovamento il pubblico ne riceve; pure trattata da Uomini probi, coll' analisi delle Piante, e degli Animali, e per via di tante distillazioni, e cal-

e calcinazioni somministra nuove cose per accrescimento della certa *Sperimentale Filosofia*, che a sommo grido oggigiorno è salita per le grandi, e molte chimiche sperienze fatte dall' ingegnosissimo *Boile*.

La *Nave a vela.*, e unita ad essa la *Bussola* (col vantaggio dell' Indiana Pietra che diciam *Calamita*) rendendo la *Navigazione* facile e piana, han migliorato la *Nautica*, e la *Geografia*: imperciocchè scoprendoci tanto Mondo incognito a' nostri Antichi, han fatto toccar con mani essere falso ciò che Eglino ostinatamente tenevano, di non potersi dare gli Antipodi, e di essere del tutto priva di Abitatori la Zona, che Torrida si suol chiamare; ed hanno perfezionato le *Tavole Cosmografiche e Geografiche* (l' arte delle quali c' insegnò *Tolommeo*) che rendono assai luce alla *Storia*, la quale ha bisogno di questa guida. Ed oltracciò molto per questa via ha ricevuto di acquisto il Commercio, tanto quello del Mercantare, quanto quello dell'usar colle Genti: Mille rarità della Natura ci son pervenute alle mani per opera degli animosi ed industriosi moderni Viaggiatori, dall' America e da'

con-

confini dell' Asia, Regioni di tante e sì varie cose all' Uman Genere giovevolissime producitrici: E da questo vie maggiormente le Scienze e belle Arti si sono accresciute, e illustrate.

La *Cupola* ha fatto stupire l' antica *Architettura*, la quale *Vitruvio* avendo da' Greci Maestri appresa, a' suoi Romani con immortale gloria trasportò: ed a gentilezza l' ha poi ridotta il *Buonarruoti*. Così la *Pittura*, che nel suo nascere consisteva in tirar rozzamente le linee dall' ombre de' Corpi, schizzando così alla grossa le mal concepute Figure; quantunque *Parrasio*, *Zeusi*, ed *Apelle* s' ingegnassero a dare ad essa più regolati i disegni, ed a far che risaltassero i vivi Colori per mezzo delle Ombre; non è però che a' tempi a noi vicini non si sia ella abbellita colle gentili maniere di *Rafaello*, e di *Tiziano*, e di tanti altri illustri Pittori, e tuttavia non si abbellisca in qualche parte e perfezioni.

La *Polvere*, e per essa gli *Archibusi*, le *Artiglierie*, le *Bombe*, le *Mine*, e molti altri Strumenti di fuoco artifiziato, e vari Ordigni da Guerra per offendere, e per difendere, han portato una nuova *Arte Bellica*, e un

nuo-

nuovo modo di *ordinar la Milizia*, supplendosi con maggior forza e vigore all' antico *Fuoco greco*, chiamato anche *Marinaresco*, che gittato a mano in sifoni, o in pentole, come si fa delle nostre Granate, attaccava, e bruciava anche sotto acqua; siccome si è supplito peranche alle Macchine degli Antichi del *Cavallo*, dell'*Ariete*, e alle loro *Frombe*, e alle loro *Saette*, le quali ancora come spesse, veloci, facili, e sicure nel colpo, non lasciavano di fare degli Uomini scempio orrendissimo.

La *Stampa* ha riparato al perdimento, che tutto dì si faceva de' Manuscritti, de' quali per lo più non vi erano che poche Copie, e talvolta, una sola. Gli *Oriuoli a ruota*, è stata una Invenzione ingegnosa a molti usi per nostro comodo assai utilissima che non era l' antica di quelli a *Sole*, la quale pure per lo pigliare in piano la Sfera, e mettere (per dir così) in pochi palmi il Cielo non è che cosa maravigliosa. L' *Aritmetica Mercantile*, co i nuovi Studi sopra di essa ha recato assai utile al Commercio per lo quale il Mondo quasi una Città sola è divenuto. I *Molini ad acqua* han facilitato il com-

commodo al Vitto umano: così anco è l'Invenzione per conservar lungo tempo il Grano, e difenderlo dalle esterne alterazioni, *stufandolo*, che con buona e felice riuscita ha pensato il *Signor D. Bartolommeo Intieri* (Uomo quanto avido di sapere, tanto di gloria poco curante): la quale cosa, già posta in opera, fa vedere come può non poco contribuire all' Abbondanza, e servire molto per le Provvisioni, che si fanno nelle Fortezze, e per lo commodo ne' lunghi viaggi per mare, assai meglio del ritrovato del *P. Benedetto Castelli* nel Secolo scorso, di metterlo in Vasi grandi di sughero. Tante belle e curiose manifatture di Drappi, e in particolare di Seta con oro, che si fabbricano oltre i Monti, e nel nostro Reame, fanno molto bene conoscere, quanto sia grande la perfezione alla quale sono giunti a' giorni nostri i pregi dell' *Arte Lanaria*.

Dallo Studio delle *Medaglie*, *Gemme*, *Lapide*, *Urne*, *Vasellamenti Etruschi*, e simili Memorie (anche de' Tempi bassi) dell' Antichità veneranda, che ora con più lena da' Dotti si fa, molto la *Storia* n' acquista, in par-

particolare per que' Secoli oſcuri e ſterili, quando fra' Popoli, che occuparono il grande Imperio Romano non vi furono che pochi, che hanno laſciato a noi alcun Monumento Storico, ed aſſai rozzamente. E di vero queſta ſpezie di *Bronzi* e di *Marmi* ſono i più ſicuri Depoſitari della Erudizion più ſincera (come gli chiama il *Marcheſe Maffei* Delizia delle buone Lettere, e tanto amante di eſſe) apportando al ſaper noſtro molto utile, che dotto veramente chiamar non ſi può chi non ha perizia di tali coſe, come dir ſolea il *P. Sirmondo* inclito Scienziato della Compagnìa di Gesù.

Anche la *Critica giudizioſa*, ed invaghita del Vero, che in queſti ultimi tempi con maggiore applauſo è comparſa, ha fatto, che ſtacciandoſi, e diſaminandoſi bene le coſe, ſieno nati con sì gran vantaggio tanti *Ritrovati* nelle *Scienze*, e nelle *Arti*, e tanti Errori ſi ſieno ſcoverti, che lungamente aveano occupata l' umana Credenza.

Ma queſto non iſtò io più a raccontare, veggendoſi ad ora ad ora il bel frutto, che i continui Studi, e il

meditare sopra di essi producono; quantunque per gli andati tempi alcuni stati ci sieno (e peravventura oggi non mancano) i quali, rincrescendo loro il sapere più oltre, e da falsa immaginazione ingannati, abbiano opinione avuta, che alle cose degli Antichi non si potea dare accrescimento, o miglioramento veruno. Grande, anzi grandissima è l' obbligazione, che noi confessar dobbiamo agli Antichi per conto delle Scienze e delle Arti; e que' primi Maestri di color che sanno son degni di molta stima. Ma quello che come Antico da noi si venera ora, fu egli Nuovo una volta, e così quello, che ora è Nuovo, sarà Antico, e venerato da que' che verranno: *Quel che ne serve presentemente di esempio è stato altre volte senza esempio: e ciò che facciamo senza esempio può un giorno valere di esempio*, dice *Tacito*. Nè il Regno del Sapere è così stretto, ed angusto, che da' primi si fosse potuto ingombrare tutto senza lasciarne altrui luogo: nè que' primi parti d'Ingegno ebbero da principio tanta perfezione e compimento, che nulla vi si possa aggiugnere di vantaggio; non

essen-

essendo la natura delle cose cotanto a prima faccia chiara e manifesta, che compiutamente per Uomo si possa prendere, e distintamente spianare. E intender si dee però secondo i talenti conceduti a ciascuno, e giusta il suo mestiere, per non mettersi in rischio delle risate, come sortì al Filosofo Formione, il quale in presenza di Annibale, valorosissimo ed espertissimo Capitano, si mise di proposito a ragionare sopra le buone Regole della Milizia fuori dell' Arte sua. Sopra delle quali cose vi sarebbe molto che dire: ma tra perchè non è qui luogo a parlarne per opera ed alla stesa, che questa Scritta al lavorio bastevole non sarebbe; e perchè esse sono agl'Intendenti tanto conte e manifeste, bene, e acconciamente me ne posso io rimanere: Per la qual cosa in corte parole io ristrignendomi dico, che quantunque le Scienze, e le più nobili Arti, cessati i furiosi discorrimenti de' Barberi, i quali non solamente aveano messo a guasto l' Imperio Romano, e resa schiava l'Italia, già Donna di Provincie, ma queste ancora aveano malmenate, cominciassero Esse tratto tratto

per opera di alcuni eccelsi Ingegni, e spezialmente per l' Italica industria a riacquistare l' antico loro splendore, contuttocciò altro vi è rimaso a renderle compiutamente perfette.

Nell' *Anotomìa Naturale*, sebbene col taglio, e col fiso guardo per via di Microscopi molti degni particolari si sieno osservati, resta però sempre maggiore il numero degli occulti. Nulla ancora si sa di vero intorno al *Principio della Digestione*, e del come si generi il *Fermento digestivo*, nè della natura di questo, nè della quantità, figura, e moti delle parti, che lo compongono. La *causa* di quello spaventoso accidente, che *Tremuoto* volgarmente si appella, ha spinto molti Filosofi a farci diverse sublimi speculazioni, che in se non si accordano per ancora. Così pure è stato malagevole ritrovare quella de' *Fuochi sotterranei*, ricercata con bramosìa, maggiormente a cagione de i spessi e vari *Incendimenti* del nostro *Vesuvio*, i quali han dato a vari perspicaci Ingegni fiera materia di ragionare, e di scrivere, ed anche di cantare, come ha fatto (per l' Arsione stupenda dell' Anno 1737.) con una Canzone data alle

flam-

ſtampe l' Abate D. *Niccolò Giovo*, in cui ſi dimoſtra addottrinato Filoſofo non meno che gentile Poeta. L' *Origine de' Fiumi* è ancora eſſa in dubbia bilancia. Il *Fluſſo*, e *Rifluſſo* dei Mare: L' *Attraimento* della Calamita: L' *Anima de' Bruti animali*; e cento e mille altre intrigatiſſime queſtioni giacciono nelle tenebre ſepolte tra quelle innumerabili coſe, che la Divina Provvidenza, la quale ha laſciato a noi il Mondo in diſputa, per ſuoi profondiſſimi giudicii ne tiene occulte finora; e ſi compiacerà, che a forza di replicate conſiderazioni su quel che veggiamo, su quel che aſcoltiamo, su quel che leggiamo, ſieno ſcoperte da Noi alcun giorno. Nè però egli è vero, che l' Ingegno Umano non ſia più capace di quello che ſel facciano alcuni di picciolo e riſtretto cuore, e poco conoſcenti di quella grandezza e vaſtità, che IDDIO ad eſſo liberaliſſimamente donò. Queſto è così paleſe a chi ben ci riflette, che per provarlo di molte parole non è di biſogno altramente.

In queſto gran libro del Mondo ſiccome molto rimane a vedere, così molto rimane anche a leggere; imperciocchè

di continuo *Narrano i Cieli la Gloria di DIO, e i lavori delle Mani di Lui annunzia il Firmamento. Il Giorno al Giorno ragiona, e la Notte insegna alla Notte*. E ben possiamo dalla sperienza de' Valenti Uomini antichi e moderni assicurare, in certo modo, anche buono avvenimento per Noi sempre che non vogliamo essere ancora Fanciulli, come fu rimproverato a' Greci da quello Egiziano Sacerdote nel Timeo di Platone, e non ci curiamo, come le Pecorelle di Dante, andare l' un dietro l' altro senza saperne il perchè: della qual cosa *Seneca* ne avvertì il suo Lucillo in questi sensi: *Tu dì: cotal cosa disse Zeno: or tu che dì? Cotale disse Cleante: e tu che? Fino a quando vai Tu sotto altrì?*

Ed ora più che mai le tarde e pigre, ed anco timorose Nature può pugnere un tale sprone di laudabile Onore, giacchè in questa Nobilissima Città nostra di Napoli, delle Serene e delle Muse amenissima Stanza, risiede per nostro RE CARLO BORBONE, il quale gareggiando le Glorie de' suoi Grandi Avoli, *Carlo Magno*, che introdusse le Lettere in Francia, e *Lodovico il Grande*, che l' ampliò insieme

colle

colle buone Arti, ci fa animofamente sperare, che non tanto questa Reggia, ma tutto il Regno altresì, e nella Coltura delle Lettere, e delle nobili Arti, e in ogni altra cosa, a niuna più celebre ed illustre Regione dell' Universo rimaner possa certamente secondo.

Tanto più che non mancano in esso Spiriti pronti e vivaci; ed Ingegni sublimi ed acuti, e sopra certi rozzi e volgari, che quello, che non è al loro corto intendimento addattato odiano essi, e disprezzano. E ben cel fa vedere il nostro *Tafuri* in questa Opera, in cui, unendo l' Utile col Curioso, spicca chiaramente e una vasta Lettura, e un purgato discernimento di cose varie e diverse da più Autori raccolte, e poste insieme nel lume loro; quantunque non ce n' abbia potuto assicurare di tutte, che per l' Antichità sono dalla umana ricordanza lontane troppo, e maggiormente, o per mancanza di chi le scrivesse, o per la perdita delle Opere loro rimangono affatto in obblivione.

Nè qui io voglio rammemorare con lunga Dicerìa, o meglio Tiritèra di ampollose parole, il merito che tiene col Mondo Letterario questo Chiarissimo-

ſimo Autore, come con aria più di adulazione che di ſincerità ſi ſuol fare; imperciocchè io non ſono da queſto, nè il lodevole coſtume del Signor Tafuri il vorrebbe; tanto più che il ſuo Nome è in poſſeſſo di molta riputazione per non poche altre Opere date alle Stampe, tutte di moltiplice Erudizione ripiene; ſiccome vieppiù celebre diverrà per quelle che tiene apparecchiate per pubblicare; ſperandoſi che a mano a mano ſia ridotto all'ultimo pulimento la *Cronologìa degli Scrittori del noſtro Reame*, che ſi ſtampa ora a parte a parte nella *Raccolta Calogerana* in Venezia: Fatica con anſia aſpettata, e fin da ora plaudita.

Chiaro argomento poi della molta ſtima in cui nella Repubblica delle Lettere Egli è tenuto ſono le lodevoli teſtimonianze, che Scrittori di ſommo credito han renduto alle Opere ſue. E per non farne qui un Ruolo ben grande, baſta ſol raccordare, che con decoroſa eſpreſſione ſi parla di Lui dal *Sig. Lodovico Bourguet*, Profeſſore in *Neufchatel*, nella *Diſſertazione ſopra l' Alfabeto Etruſco*, che è la Prima poſta nel Libro intitolato: *Saggi di Diſſertazioni Accademiche pubblicamente*

mente lette nella nobile Accademia, Etrusca dell' Antichissima Città di Cortona: *In Roma* 1735. *in* 4. E questo il Sig. *Bourguet* lo fa in occasione dell' *Iscrizione* trovata due Secoli sono nelle ruine di *Vasta* (antica Città della *Iapigia*) di *Caratteri Messapii*, data fuori prima da *Antonio Ferrari*, detto il *Galateo*, nel Libro *de Situ Japigiae*, e poi da *Giano Grutero* CXLV. 5. ma scorrettissima; la quale bene intesa, e con tutta esattezza si è in ultimo pubblicata dal nostro *Tafuri* nel *Tomo VII. degli Opuscoli* della nominata *Raccolta del Calogerà* insieme colle giudiciose Note alla sopraddetta Opera del Galateo: Ed il *Bourguet* rapportando essa *Iscrizione Messapiese*, la scrive in volgari Caratteri, coll' interpetrazione delle Voci in latino, che fa vedere non essere differente quello Alfabeto, dall' antico Greco o Romano, che in una o due sole Lettere: La qual cosa conferma anco quanto si è detto intorno alla chiarezza del felicissimo Secolo nostro sopra i Secoli antichi, restando ad essi il pregio della vera ornata *Eloquenza*, che a' tempi nostri andò prima in pompa troppo, e va ora in cenci.

SUP-

SUPPLEMENTO ALLE INVENZIONI

Del Regno di Napoli.

Archita Tarentino, oltre di quello che a suo luogo abbiamo detto, fu *Inventore* di far volare per l'aria una artificiosa Colomba di legno.

Una delle antiche contrade di Capoa detta Seplasia ha dato il nome a' *Compositori d'Unguenti odorosi* allorachè Capoa fu dedita alle delizie: onde in Latino *Seplasiarii* si dicono Essi. *Dalla Descr. di Nap. nel Tratt. de' Vicerè.*

L'antica Città di Atella (su le cui ruine fu poscia edificata quella di *Aversa*) ha dato il nome alle Rappresentazioni Atellane, giacchè da essa uscirono que' *Comici*, che solamente co' *gesti* e *movimenti* così del volto, come del corpo tutto o in parte, esprimevano senza parlare i propri concetti: *Dallo stesso Luogo*. E stimiamo noi, che da quelli sieno i *Mimi*, e *Pantomini*, e meglio forse i no-

nostri, *Carelli*, che corrottamente si dicono *Pascarelli*.

I SIBARITI (de' quali si è detto a facc. 279. e 280.) furono gl'INVENTORI di far BALLARE i CAVALLI, animali ingegnosissimi: ma questo lusso tornò loro a male: imperciocchè sapendo quella cosa i nimici, in tempo di guerra diedero negli Strumenti, e cominciarono a sonare l' aria nota a quelli Animali, i quali lasciando l'ordinanza guerriera, turbate le file, si scompigliarono, e a ballare, in vece di combattere, si affettarono. Il *Salvini* ne' *Disc. Accadem. Tom. III. Disc.* 36.

GIROLAMO TAVIA, di Reggio in Calabria, prima del *Copernico* fu INVENTORE del Sistema del MOTO DELLA TERRA; o per meglio dire *Illustratore*, perchè tra gli Antichi ve n'è alcuno vestigio assai chiaro. Pure dalla sopradd. *Descr. del Regno di Nap.*

FILIPPO INGRASSIA Napolitano, avido oltremodo e curioso di conoscere la vera fabbrica del Corpo Umano, s' abbattè il PRIMO nelle VESCICHETTE SEMINALI non più per addietro da alcuno degli antichi Medici

ray-

ravvisate. *Lionardo di Capoa* nel *Ragionamento II.*

Al Colascione (facc. 53.) si aggiunga, che quello Strumento Musicale a due Corde, accordate in diapente, il *Ferrari* nelle *Origini della Lingua Italiana*, lo chiama *Colazone*, e vuole che così sia detto da' *Coli* Napoletani, che nel Carnovale lo sogliono sonare: ma a Napoli non *Colazone*, ma *Calascione* si dice: e così lo chiamano il *Cortese* nel *Viaggio di Parnaso*; e *Filippo Sgruttendio* comincia la *Tiorba a taccone* dicendo.

Sto Calascione che me metto nsino.

Ma non sarebbe gran cosa che il *Colascione* fosse originato da *Chelys*, e non dal *Cola* Napolitano, dice il famoso *Redi* nelle erudite Annotazioni al suo graziosissimo Ditirambo: *Bacco in Toscana.*

DEL-

DELLE SCIENZE, E DELLE ARTI

Inventate, illuſtrate, ed accreſciute nel Regno di Napoli.

OPERA

DI

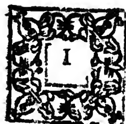
GIO: BERNARDINO TAFURI

PATRIZIO

Della Città di Nardò.



INTRODUZIONE.



L Regno di Napoli, ch'è quella poſſente, ed ampia parte dell' Italia circondata dall' uno e dall' altro Mare Superiore, ed Inferiore, e che non tiene altro confine mediterraneo, che lo Stato della Santa Chieſa, fu diviſo ne' tempi della

la libera Repubblica in molte Regioni, le quali presero il nome da' vari Popoli, che in diversi tempi l'abitarono, come i *Campani*, *i Marsi*, *i Marruccini*, *i Peligni*, *i Frentani*, *i Vestini*, *i Precuzii*, *i Sanniti*, *gl' Irpini*, *i Piacentini*, *i Lucani*, *i Bruzi*, *i Sallentini*, *i Japigi*, *ed i Pugliesi*. A' dì nostri è partito in dodici Provincie, ognuna delle quali lasciando l' antico nome, ne ha preso un'altro, e quelle sono *Terra di Lavoro*, *Principato citra*, *Principato ultra*, *Basilicata*, *Calabria citra*, *Calabria ultra*, *Terra di Otranto*, *Terra di Bari*, *Abruzzo citra*, *Abruzzo ultra*, *Contado di Molise*, e *Capitanata*.

Ciascuna di esse dodici Provincie, ch' ora quest' ameno e delizioso Reame compongono, s'è resa da per tutto conta e rinomata, non tanto per la fertilità del suo terreno, nobilità, e ricchezza degli abitanti, quanto per gli molti Uomini prestantissimi che ha in ogni tempo prodotti: Per la qual cosa alcuni Scrittori han proccurato farne universale Catalogo di coloro, i quali per varie cose sono stati chiari in qual-

cuna

cuna delle dette Provincie o luogo particolare, come ſino dall'anno 1712. fece Monſignore *Pietro-Antonio Corſignani* col libro intitolato: *de Viris illuſtribus Marſorum* con ſommo onore dell' Autore riferito duplicatamente ne' *Giornali d' Italia*, ed anche in que' di *Trevoux*: il quale Prelato, ora Degniſſimo Veſcovo di Venoſa, non laſcia d' illuſtrare il ſuo Paeſe de' Marſi tanto famoſi, tenendo ſotto le Stampe una copioſa ed erudita Iſtoria di eſſo col Titolo di *Reggia Marſicana*. E così han fatto molti altri, che troppo lungo ſarebbe il mentovargli anco in parte.

Ma perchè gli Uomini del noſtro Reame in varie guiſe di rinomanza ſi reſero, incominciando da quelli, che furono venerabili per la loro gran pietà e Religione, di eſſi tutti n'aveva teſſuta una ben lunga e compita Iſtoria *Bartolommeo Chioccarelli* perſonaggio baſtantemente noto alle letteraria Repubblica per molte opere date alla luce: ma queſta non potè perfezionare ſopragiunto dalla morte: e la medeſima diſavventura accadde al *Dottor Niccolò Toppi*, ch' aveva intra-

preſo a trattare lo ſteſſo argomento, il quale veramente ſarebbe deſiderabiliſſimo ſe qualcheduno per gloria della Nazione s'accingeſſe a ripigliarlo.

Altri ſi fecero chiari nel manegio dell' armi eſſendo ſtato quaſi in ogni tempo proprio de' Napoletani il dimoſtrarſi prodi e valoroſi guerrieri, onde ebbe a ſcrivere il *Biondo* parlando della forte e brava difeſa de' noſtri contro de' Barberi nel tempo del Pontificato di Papa Giovanni X. di queſto nome: *Nullis majoribus ex omni Italia, quàm Napolitanorum viribus, & ſervata eſt Roma, & Barbari ſunt expulſi*: che però meritevolmente viene chiamato da alcuni Scrittori il Regno di Napoli: *Madre feconda de' più armigeri Guerrieri, che in ogni ſecolo ſieno comparſi al Mondo*: Di queſti ſe n' aveva addoſſato il peſo il teſtè menzionato *Niccolò Toppi* formarne un particolar libro, che neppure conduſſe a fine. Ma pochi anni addietro cadde nell' animo del Padre *Rafaello-Maria Filamondi* della Domenicana famiglia un ſomigliante lodevole penſiero, e di già pubblicò l' Opera in foglio intitolata: *Il Genio bellicioſo Napoletano*,

nel-

nella quale scrisse solamente le Vite di que' valorosi Conduttori di Eserciti, che nel prossimo passato Secolo s' immortalarono. Ma per veramente illustrare in questa parte la Napoletana Nazione vi necessita un' Opera di gran lunga più ampia e copiosa.

Altri poi acquistarono molto grido, e riputazione per le Cariche grandi da essi lodevolmente esercitate, e d'alcuni di questi, come de' *Sommi Pontefici e Cardinali*, ne sta scrivendo attualmente le Vite, e gloriose Geste, il nostro Celebre, e nella Letteraria Repubblica rinomato *Signor D. Ignazio-Maria Como*, che come singolare Argomento, il quale illustra non poco il nostro Regno, ansiamente si aspetta.

Altri si rendettero d' ogni lode degni per le tante Opere, che scrissero, e diedero alla pubblica luce per mezzo delle stampe con grande applauso del nome loro piene d' ogni sorta di cognizione di buone lettere; e di questi ne ha formato un Volume in foglio il *Dottor Niccolò Toppi* col titolo *di Biblioteca Napoletana*, al quale fece poco appresso larghe ed erudite Addizioni *Lionardo Nicodemi* con un'al-

tro Volume in foglio. Vi sono stati ancora altri Scrittori, i quali si han presa la cura di compilare una tal quale, per così dire, dimestica Biblioteca, raccogliendo le memorie di que' Personaggi illustri, che son fioriti nella propria Provincia, o Patria: Ma perchè di costoro non è piccolo il novero, stimato abbiamo passargli sotto silenzio, nominando quì solamente il *Signor D. Diego Maza* Patrizio Salernitano, ugualmente fornito di Nobiltà e di Erudizione, il quale con un gusto particolare, per meglio formare una Biblioteca degli Scrittori della sua Patria (che non son pochi) ha raccolte quasi tutti i Libri loro, e ne ha fatto in sua casa un Letterario Museo, come ce n' ha accertato il nostro amico *P. F. Tommaso-Maria Alfani de' Predicatori*, anch' Egli benemerito del nostro Reame, e delle Lettere colte. Di tutti coloro ch' arricchirono la Republica letteraria colle loro Fatiche, e furon prodotti da questo Napoletano terreno, stiamo noi disposti, se il Signore ci concede e vita e tempo, darne conto al Pubblico in que' Secoli, ne' quali fiorirono, con un' Opera divisa
in

in cinque Parti, intitolata : *Serie Cronologica degli Scrittori nel Regno di Napoli del* 401. *fin' al* 1501., e questa sarà *la Prima Parte* , la *Seconda* di que'del 1501. fin al 1601. la *Terza* dal 1601. fin' al 1650. la *Quarta* del 1650. fin' al 1701. e la *Quinta* del 1701. fin' à di nostri . Quest' Opera quantunque di molto utile e decoro al nostro Paese pure per quanto ci siamo affaticati per lo spazio di quindeci anni d' andar raunando tanti Scrittori, ben conosciamo aver bisogno d' altre contezze per poter di tutti far la dovuta menzione , mercecchè somiglianti fatiche han quasi dell'infinito . Noi però al meglio che possiamo l' anderemo accomodando per non esser manchevoli all' aspettazione degli Amici , sperando in appresso, che altro Soggetto fornito di molta erudizione , che non siamo noi , voglia ampliar l' Opera con più abbondanti notizie , e con altri Scrittori, che facilmente stati saranno da noi omessi ed intralasciati.

E finalmente altri di perspicace ed elevato ingegno dotati, e delle *migliori Scienze* , e delle *più nobili Arti* intendentissimi giunsero per mezzo d' un'

incessante ed indefessa applicazione, ad illlustrare non meno l' une che l'altre colle varie INVENZIONI, rendendo con tal mezzo celebre, e commendato presso il Mondo tutto il loro Nome, quello della Patria, e della propria, Nazione. E perchè fin' ad ora non è caduto in mente a chi che sia un sì lodevole pensiero d' andar raccogliendo le memorie di questi Valentuomini INVENTORI di alcuna *Scienza* o d' alcuna *Arte*, oppure RISTAURATORI di esse, figliuoli del nostro REAME; perciò ci è paruto bene farne in questo libro, se non di tutti (che molti saranno) almeno di alcuni una bastevol Raccolta, acciocchè chiaro si veggano i *nobili Accrescimenti* che han ricevuti da' NAPOLETANI LE SCIENZE, E LE ARTI, le quali non solo nell' Età nostra si coltivano, e sono in molto pregio e stima; ma in ogni tempo si sono vedute a maraviglia fiorire, lasciando ad altri di talento e valore, l' impegno d' accrescer l' Opera di più copiose notizie, e di maggior novero d' INVENTORI, contentandoci presentemente d' aver noi aperta una strada quanto di decoro e di stima a chi l'impren-

prende, altrettanto di gloria e di vantaggio al Regno di Napoli, ingiustamente colunniato da alcuni Scrittori come di essere poco amante delle Lettere, e delle Scienze, o perchè di esso hanno avuto poco contenza, o perchè invidiosi pensano impaniare alcuno non pratico col melato vischio delle loro parole.

Sarebbe stato poi egli malagevole e faticoso l'intraprendere a far memoria degl' *Inventori* di più a'tre Cose che sono fioriti in questa ampia Regione: e forse un tempo si potrà fare, siccome fatto si vede per la Sicilia dal *Dottor D. Vincenzo Auria Palermitano* col libro che ha il Titolo: *La Sicilia Inventrice* stampato in Palermo l' anno 1704. il quale è accresciuto *con li Divertimenti Geniali*; *Osservazioni*, e *Giunte di D. Antonio Mongitore Sacerdote Palermitano*, Uomo meritevole di molti encomi per avere tanto e in tante guise illustrato il suo Paese ed il Secolo nostro con Opere tutte di varia erudizione ripiene, in modo che in perpetuo sarà tra' Letterati glorioso il suo Nome.

CAPO I.

INVENZIONI FILOSOFICHE.

I.

DIALETTICA.

ZENONE nato in Elea, Città della Lucania, oggi Basilicata, fiorì verso l' Olimpiade 79. e rendè chiaro abbastanza il suo nome per la profonda cognizione che avea delle Scienze migliori, che adornano l' Intelletto: onde presso d'ognuno fama di dotto acquistossi. S'avanzò maggiormente il suo credito, e la sua stima allora che governando con indicevole zelo ed amore la Repubblica non curò perder la propria vita, per liberare Agrigento dalla Tirannide, in cui oppressa si ritrovava. Ma di gran lunga più degno di eterna lode, e di commendazione si rendè presso gli Scrittori Greci, e Latini per aver inventata la

DIA-

DIALECTICA : così *Aristotile* riferito da *Diogene Laerzio* nelle Vite de' Filosofi in quella di Zenone : *Inventorem Dialecticæ, sicuti & Empedoclem Rethoricæ fuisse Aristotiles auctor est* : lo stesso scrisse anche *Galieno* nel Proemio dell'Istoria della Filosofia, e fu del medesimo sentimento *Alessandro d' Alessandro* nel lib. II. cap. 30. *Dierum genialium* avendo scritto : *Parmenides verò, & Zeno ex Elea Lucaniæ Urbe, quæ post Silarim juxta Sinum Possidoniatem sita est, oriundi fuere. Eam plerique Eleam dixere, alii Ileam, quæ a Phocensibus colonia deducta fertur; hìc enim ille Zeno fuit Dialecticæ primus Inventor, cujus pleraque extant egregia dicta factaque* : nè da questi discordarono *Mario Nizzolio* in prima *in Thesauro linguæ latinæ* lit. Z. *Giacomo Saliano* ne i suoi *Annali* Anno 3554. *Zuingero* nel Volume V. lib. 1. pag. 1192. del *Teatro* assai bene inteso e formato, *Lorenzo Bejerlink* nel suo *Teatro* lit. D. fol. 117., e lit. P. fol. 316. *Gherardo Vossio* nel lib. 4. cap. 8. §. 2. 12., e 13. *de Natura Artium*, e nel lib. 2. cap. 12. §. 7. *Instit. Poetic.* Edmondo *Purcozio* nella Prefa-

zione posta avanti al suo Corso Filosofico, *Lodovico Nogarola* nella sua Epistola indirizzata ad Adamo Fumano: *De Viris illustribus genere Italis, qui græcè scripserunt* stampata nel 1709. dal celebre *Gio: Alberto Fabbricio* in Amburgo nella Raccolta de i Supplementi, ed Osservazioni di due Tomi del Vossio intorno agli Scrittori Greci, e Latini, *Gio: Battista Capasso* nella sua Opera intitolata *Historiæ Philosophiæ Synopsis* fol. 146. l' erudito *Costantino Gatta* nella sua *Lucania illustrata* fol. 10. ed altri.

II.

F I S I C A.

LA Calabria si è in ogni tempo renduta da per tutto di grido assai famoso non tanto per la fertilità del suo territorio, o per l' amenità dell' aere, quanto per gli Uomini saggi, ch' in essa fioriti sono, i quali le acquistarono tanto di gloria, e di riputazione ch' è stata d' invidia alle più cospicue, e principali Nazioni della nostra Italia, non che di quelle di là

de'

de'Monti. Uno di costoro fu Alcmeone figliuolo di Perizio nato in Cotrone, Città la più illustre e gloriosa di quella Provincia, celebre Filosofo Pittagorico, e rinomato, ed eccellente Medico del tempo suo, perciò meritevolmente commendato da parecchi Scrittori, i quali nell' Opere loro ne parano con gran lode, e somma stima, precisamente per essere stato Egli il primo, che considerò le cose della Natura, e proccurò a comune benefizio porle in pubblico per mezzo de' suoi scritti in linguaggio Dorico come *Laerzio* dice. E: *Alcmaeon quidem Perithii filius Crotoniata primus librum scripsit de Natura* lasciò anco a memoria de' Posteri notato *Clemente Alessandrino* nel lib. I. *Stromatum*; e così *Gherardo-Gio: Vossio* nel lib. V. *de Natura Artium, sive de Philosophia* confermò lo stesso: *Primus Physicam scripsit Alcmaeon Crotoniata*: e il medesimo *Vossio* nel lib. 4. Part. 3. *De Scriptoribus Graecis* parlando d'un altro *Alcmeone Istorico* scrive: *alius est ab Alcmaeone Crotoniata, qui primus Physica scripsit*. E finalmente il *Zuingero* coll' autorità di *Suida* nel suo

Tea-

Teatro Vol. 4. pag. 1216. *Alcmæon Crotoniata Pythagoræ auditor primus naturæ historiam invenit* : il medesimo scrisse ancora *Teodoreto*, *Alfonso Ciacconio* nella sua *Biblioteca* riferiti da Gio: *Alberto Fabbricio* nel Tomo XIII. della Biblioteca Greca, il *Moreri* nel suo *Dizionario* lit. A. il Padre *M. Vincenzo Coronelli* nel Tom. 2. della *Biblioteca Universale* col. 724. nu. 3706. e nella Col. 734. nu. 3750.

III.

PREDICAMENTI.

È Un termine questo loicale da' Latini detto PRÆDICAMENTA, da' Greci CATEGORIA, che vale uno de' dieci Generi supremi, a' quali si riducono tutte le Cose. Furono questi prima d' ogn' altro considerati dal celebratissimo ARCHITA nato in Taranto Città nobile, deliziosa, ed antica, e al pari d' ogn' altra d' Italia celebrata nelle Storie Romane, che ne compose un libro trasportato dalla greca alla latina favella da *Domenico Pizzimenti* della Città di Monteleone, siccome ne

ne fece menzione *Scipione Mazzella* nella *Descrizione del Regno di Napoli*, il Padre *Ambrogio Merodio* nella *Istoria di Taranto*, che MS. in 4. si conserva presso di noi, *Giuseppe Bisogni de' Gatti* nella latina *Istoria di Monteleone* ed altri.

Che il nostro ARCHITA fosse stato l'INVENTORE de' PREDICAMENTI chiaramente lo scrisse *Jamblico* riferito da *Severino Boezio* nel principio del 1. Libro del suo *Comentario* alle Categorie d'Aristotile: *Archytas duos composuit libros, quos* καθολȣ̃ λογȣ̃ς *inscripsit, quorum in primo hæc decem Prædicamenta disposuit. Unde Posteriores quidam non esse Aristotilem hujus divisionis Inventorem suspicati sunt, qui Pythagoricus vir eadem conscripsisset, in qua sententia Jamblicus Philosophus est non ignobilis*. E prima del Boezio aveano il medesimo notato *Stobeo*, *Desippo*, *Erennio Ateniese*, *Simplicio* nella prefazione alle Categorie, l'accennato *Padre Merodio*, ed altri. *Temistio* però scrive, che non il nostro ARCHITA Pittagorico sia l'Inventore delle CATEGORIE, ma un'altro *Archita* Peripatetico: al quale sentimen-

mento valorosamente s' oppose *Gherardo-Giovanni Vossio*, che nel lib. 4. *de Natura Artium, sive de Logica* cap. 8. §. 3. scrisse così: *Fecisse id dicitur* (cioè il nostro Archita) *libro, quem* καθόλȣ λόγȣς *inscripserat. Categoriarum Archytæ meminit Dexippus lib.* I. *cap.* 6. *item lib.* III. *cap.* I., *ubi ait in eo Aristotilem ab Archyta recessisse, quod quantitati proximum a substantia locum tribuerit, non qualitati, ut Archytas: cujus sententiam magis probat Plotinus. Est hic Dexippus Herennius Atheniensis, qui sub Aureliano, & Probo Imperatoribus vixit, Dux bello egregius, Jamblici discipulis, qui preter librum de Categoriis pro Aristotele adversus Plotinum, etiam res Macedonices, ac Scythicas literis consignavit. Qua de re pluribus dixi lib.* II. *de Historicis Græcis cap.* XVI. *Porro etiam doctrinam* κατηγοριῶν *Archytæ Simplicius tribuit Præfatione in Categorias, & Boethius Commentario in libro Prædicamentorum. Ibidem tamen testatur Themistium putasse non Pythagoricum Archytam primò scripsisse de Prædicamentis* (*quomodo vocem* κατηγοριῶν *primus transtulit Boethius*) *sed*

post

post Aristotelem quendam Archytam, Peripateticum, qui veteri nomine novo operi auctoritatem voluerit conciliare. Verùm magnopere metuo, ne hoc Themistius dederit amori erga Aristotelem: Nam de Pythagorico illo consentiunt ceteri. Solùm Simplicii in Categoriis verba ponam: Ἀρχύτου τοῦ Πυθαγορικοῦ καὶ πρὸ Ἀριστοτέλους τὴν εἰς δέκα τῶν πρώτων γενῶν ποιησαμένου διαίρεσιν ἐν τῷ βιβλίῳ, ὃ περὶ τοῦ παντὸς ἐπέγραψε, *unde cognoscimus scripsisse Archytam librum* περὶ παντός: *ac videtur idem, quem* καθόλου λόγους *antea diximus. Atque ex Stobæo quoque constat scripsisse* περὶ τοῦ ὄντος, *ad hæc* περὶ ἀρχῶν, *item* περὶ νοῦ καὶ αἰσθήσεως.

CAPO II.

INVENZIONI MEDICHE.

I.

NOTOMIA.

La Medicina era stimata difficilissima, perchè da se sola non poteva facilmente giugnere al totale conseguimento del proprio suo fine cioè del

del render ſano il Corpo Umano, e farlo ritornare quanto meglio ſi può nel perduto vigore ſuo, ſenza la perfetta cognizione, e ſcienza della ſtruttura, e maravaglioſa fabbrica del medeſimo: onde molti Valentuomini hanno atteſo con frequente ſtudio, ed indefeſſa applicazione a ſegare i Corpi umani, acciocchè con tal eſemplare poteſſero apprendere le varie diſpoſiſizioni, e le molte parti anche le più minute e ſottili, che lo compongono; tal che queſta Scienza s' è così a tempi noſtri illuſtrata e chiarita, che molte coſe, che furono agli antichi affatto ignote, ſi ſono col beneficio anche de' Microſcopi rinvenute e ſcoverte, ed i noſtri Italiani più degli altri di qual ſi ſia Nazione ſi ſono in queſto neceſſariſſimo impiego oltre modo ſegnalati: Ma al noſtro Regno ſi dee la gloria d' una così utiliſſima INVENZIONE, imperciocchè in eſſo ebbe il ſuo naſcimento.

Il ſopralodato ALCMEONE di Cotrone fu il primo, che conſiderando dovere eſſere il Medico perfettamente iſtrutto nella notizia degli organi del Corpo per mezzo de' quali il vivente

fa

fa le ſue operazioni , acciocchè poteſſe venire a capo di curarlo quando in tutto o in qualche parte patiſce , diede principio ad aprire i Corpi umani , e conſiderarne la diſpoſizione , e le parti: E in queſto modo sortì fuori la NOTOMIA di tanto profitto . Ma che Egli foſſe ſtato il primo a mettere in pratica queſta Scienza lo ſcrive *Calcidio* dicendo: *Demoſtranda igitur oculi natura eſt, de qua cum plerique alii , tum Alcmaeon Crotonienſis in Phyſicis exercitatus , quique primus Exſectionem aggredi eſt auſus* : confermò anche il medeſimo l' erudito *Tiraquello* nella pag. 296. del ſuo libro *de Nobilitate* , il quale parlando di ALCMEONE ſcriſſe : *Hic ſingulis humani corporis membris , atque articulis rejectis intimis omnium partium vitalium ſcrutatis , primus Cadaverum lacerationem , quam Græci Anatomiam vocant , excogitavit* : Nè fu di ſentimento contrario *Alfonſo Ciacconio* nella ſua *Biblioteca* , la quale ſopragiunto l' Autore dalla morte reſtò MS. e così ſi conſerva preſſo il Wolfio , per quanto ci aſſicura l' eruditiſſimo *Gio: Alberto Fabricio* nel Tomo XIII. della ſua *Bibliotcca Greca* , nel quale fece menzio-

zione del nostro Alcmeone: E di questa sua invenzione, scrive il *Ciacconio* lodato in tal modo: *Hic primus Exsectionem aggredi est ausus.*

II.

MEDICAMENTI.

La *Scienza medica* sin da' primi Secoli dalla Napoletana Nazione con ispezialità professata, è stata colle molte invenzioni illustrata ancora: E sarebbe senza dubbio necessaria una particolar fatica per decoro del Regno raccorre tutto quello, che i nostri Nazionali hanno di nuovo osservato, e spiegato non solo in tutta la Medicina, ma nella varietà de' Morbi, nella cura, e nella novità de' Medicamenti: Ma troppo veramente ampia materia ella è questa, e non di facile il poterla restringere in questo picciolo Opuscolo: onde pensato abbiamo il dar notizia d'alcuni pochi Medicamenti inventati, lasciando ad altro Soggetto, che forse si prenderà il pensiero d'ampliare quest' Opera, di registrargli tutti, e farne di ciascuno particolar menzione.

Gio-

Giovanni di Procida Nobile Salernitano, Medico eccellentissimo (perchè da' Nobili a que' tempi la Medicina in ogni luogo si esercitava) e di quel valore, e di quello ingegno, che tutto il Mondo sa, inventò un' *Empiastro* per corroborare il ventricolo, il cuore, e lo stomaco, del quale se ne servono ben volentieri i Medici per l' esperienza che ne hanno dell' utilità, e giovamento che apporta agl' Infermi, e per tal effetto vien da parecchi Scrittori commendato non meno, che da altri insegnata la maniera di prepararlo, come, lasciando qui molti, fa *Giuseppe Donzelli* nel *Teatro Farmaucetico*, *Dogmatico*, *e Spargirico* Parte 3. col titolo di *Empiastro di Gio: di Procida*: ed anche *Niccolò Toppi* nella pag. 121. lit. G. parlando di esso Giovanni nota questo suo ritrovato: *Giovanni di Procida di Salerno Medico dell' Imperador Federico II. (e come tale si forma nel testamento di quello) ha fatto l' Empiastro per consolidare lo stomaco.*

Agostino Nifo, o Niffo, celebre Filosofo, e Medico del tempo suo, nato o in Joppoli, luogo della Calabria ultra, o in

o in Seſſa, come altri ſoſtengono, inventò una *Compoſizione Medica*, che dal ſuo Nome preſe col tempo la denominazione, chamandoſi da' Medici *Syrupum Domini Auguſtini*: e queſto, allo ſcrivere di *Giuſeppe Donzelli* nel *Teatro Farmaucetico, Dogmatico, Spargirico* Parte 3. *conferiſce all' infermità di malinconia, e vale ad evacuare gli umori billioſi, e pituitoſi, apre l' oſtruzioni, giova all' indiſpoſizioni del cervello: la ſua intenzione è di modificare, e giovare efficacemente al mal franzeſe. Si trova queſto Sciroppo in molti Ricettarii foraſtieri, ſotto nome di Sciroppo di Polipodio, ma però con qualche variazione della preſente Ricetta, ch'è la propria deſcritta da Agoſtino di Seſſa ſuo Invetore*. Nella *Pratica degli Speziali* ſe n' ha ancora la maniera di prepararſi queſto Sciroppo ſotto il titolo di *Sciroppo di Polipodio Magiſtrale del Signor Agoſtino Sueſſano*. Così *Girolamo Mercuriale*, riferito dal menzionato *Donzelli* in uno de' ſuoi Conſigli medici, loda molto queſta Invenzione del Nifo, e prima di coſtui n' aveva anche fatto ricordo il P. *Girolamo Meraſioti* nella ſua

Cronica di Calabria lib. 2. cap. 16. parlando di Joppoli Patria di lui: *Fiorì questo*, cioè il Nifo, *nel tempo di Carlo V. Imperadore Romano: Egli fu l' Inventore di quel mirabile Sciroppo, senza il quale par che non si potesse far perfetta medicina, il quale comunemente da' Medici, e Speziali è chiamato Syrup. Domini Augustini*. A' quali s' aggiunga il *P. Elia d' Amato* nella sua rinomatissima *Pantapologia Calabra* fol. 212. che lo fa anche nativo di Joppoli, come pure *Gabriel Barrio* nel lib.2. *de Situ Calabriæ*, e tra gli Esteri, il *Naudemo*.

Ma nato in Sessa lo vuole *Monsignor Giovio* assai attento Scrittore, e nativo di Sessa si dice Egli stesso, dove il suo Avo Domizio venne da Tropeia ad abitare, e vi prese moglie, e vi generò Giacomo Padre di *Agostino*: onde universalmente si appella *Agostino Nifo di Sessa*. E di lui se ne possono gloriare per varie guise e *Tropeia*, e *Joppoli*, e *Sessa*, ed anche *Salerno*, dove fu Medico del Principe, e con singolarità fu ascritto tra' Senatori di quel rinomato *Collegio Ipprocratico*.

Giu-

Giuseppe Donzelli, professor di Medicina e di fama per tutta l' Italia non che nel solo Regno di Napoli, commendato da parecchi Scrittori con lode nell' Opere loro, s' applicò alla parte più utile, ch' è (come faceano i Medici antichi) il comporre Medicamenti per *Curare l' Infermità*, e ne distese un compiuto Trattato col Titolo di *Teatro Farmaucetico*, *Dogmatico*, *Spargirico* in cui si leggono alcune *Mediche Composizioni* da lui inventate, delle quali, che sono molte, accenneremo solamente le seguenti, col luogo dove ne parla. Nella Part. 3. pag. 457. dell' edizione di Venezia del 1704. evvi: *Acqua Triacale di nostra invenzione*: nella pag. 466. *Elixir vitæ maggiore di nostra invenzione.*

Tommaso Donzelli figliuolo del testè nominato *Giuseppe* Medico ancora Egli de' primi del suo tempo, come i suoi dotti Libri e gli encomi di vari Scrittori ce lo dimostrano. Applicossi pure ad illustrare la *Farmaucetica*, ed arricchì il *Teatro* di suo Padre con altre sue *Invenzioni*, che disperse in quello si leggono. E fra

esse

esse nella Parte 3. pag. 418. il *Sciroppo Berzoardico di nostra invenzione*: Pag. 427: *il Giulebbe stomatico di nostra invenzione*: Pag. 429. *il Sciroppo di Coralli di nostra invenzione.*

CAPO III.

INVENZIONI MATEMATICHE.

I.

PROBLEMA DI DUE LINEE CONTINUE PROPORZIONALI FRA DUE ALTRE PROPOSTE.

LE *Scienze Matematiche* sin da que' tempi dell' Imperio Greco, come ne' Secoli appresso sono state coltivate, e con molti libri propagate dagli acuti Ingegni Napoletani, de' quali tutti non è presentemente nostro proposito farne particolar menzione, ma solamente di coloro, che sono venuti a nostra notizia e che illustraro-

no queste Scienze con alcune *Matematiche* INVENZIONI. Uno di Essi io ritrovo essere stato il sopraccennato ARCHITA TARENTINO, il quale fu il primo, che rinvenne la vera dimostrazione, per collocare fra due proposte linee due altre linee continue proporzionali, secondo lasciò scritto *Diogene Laerzio* parlando di lui: *primusque motum Organicum descriptioni geometricæ admovit, & dimidii Cylindri sectione duas medias secundum proportionem sumere quærens ad Cubi duplicationem*; e il confermò *Geronimo Cardano* nel lib. 16. de *Subtilitate* colle seguenti parole: *Archytas Tarentinus, ut etiam inter tam egregios viros sedem aliquam Italus vir obtineat, collocetur, qui præter ligneam Columbam volantem, quam construxisse fertur, veram demonstrationem duas lineas inter duas alias propositas in continuo proportionem collocandi invenit*: così il famoso *Gherardo Vossio* nel lib. 2. cap. 49. §. 1. *De Natura Artium, sive de Mathesi* ne fece anche parola dicendo: *Archytas motum Organicum primus admoverit descriptioni geometricæ, & ex dimidii Cylindri sectione duas medias se-*

ſecundum proportionem inter duas datas invenerit. E Bernardino Baldi nel ſuo *Leſſico Vitruviano* lib. 9. cap. 3. *Hemicylindrus, hoc eſt dimidiatus Cylindrus: uſus eſt Archytas, ut duas medias proportionales* συσπειρωντους *inveſtigaret, de cujus inſtrumenti fabrica plurima habes apud Barbarum ex Antonio Maria Pacio, nec pauciora apud Philandrum ex Ludovico Lucenio*. E per non troppo innoltrarci in coſa nota, laſciamo di quel che intorno all' iſteſſa Invenzione laſciò ſcritto *Gio: Giovine* nel ſuo libro *de varia Tarentinorum fortuna*, ciò che ne diſſero *Gio: Marciano* nel lib. 2. di quella ſua Opera, ch' Egli ſcriſſe intorno alla deſcrizione, origine, e ſucceſſi della Provincia di Terra d'Otranto, che MS. in quarto ſi conſerva preſſo di noi, Il *Padre Ambrogio Merodio* nella MS. *Iſtoria di Taranto*, e finalmente *Gio:-Alberto Fabbricio* nella *Biblioteca Greca* lib. 2. cap. 13. Tom. 1. pag. 395. il quale rapporta ancora *Plutarco* a Marcello, *Eutocio* al 2. di Archimede della Sfera, e del Cilindro, che fanno anche menzione di queſto Ritrovamento d' Archita.

II.

MESOLABIO.

UNa dell' altre matematiche Invenzioni del nostro ARCHITA TARENTINO si è quella dello Stromento detto MESOLABIO, per lo cui mezzo s' investigano le due medie proporzionali, onde si quadra il Cubo, del quale ne fece menzione *Platone* nella sua, Repubblica riferito da *Diogene Laerzio* nel lib. 8. delle *Vite de' Filosofi* allorachè di ARCHITA Egli parla: *In Geometria Cubum primus (ut Plato in Republica testatur) invenit*. Nè lascia mentovare una tale Invenzione *Tommaso Bozio* erudito Prete della Congregazione dell' Oratorio nel suo libro: *De antiquo, & novo Italiæ statu adversus Macchiavellum* lib. 4. cap. 1. *Archytas Tarentinus, cujus Auditor fuit Eudoxus Gidius, invenit namque ille primus in Geometria Cubum*. E fa lo stesso *Tommaso Garzoni* nella *Piazza universale* discor. 24. *Archita Tarentino, il quale con ragioni geometriche formò in tal modo una Colomba di legno,*

gno, *ch' ella si levava in alto*, *e volava*, *ed Egli fu il primo*, *secondo Diogene*, *che ispose le Matematiche*, *e ritrovò il Cubo geometrico*. Leggasi *Costantino Lascari* nella sua Epistola: *De Scriptoribus Græcis Patriâ Calabris*. Il *Zuingero* nel vol. 6. lib. 3. pag. 1277., e 1295. del suo Teatro, *Gio: Giovine* nel lib. 3. cap. 2. *de Varia Tarentinorum fortuna*, il soprallodato *Girolamo Marciano* nella MS. *Descrizione della Provincia di Terra d' Otranto*, lib. 2. parlando della Città di Taranto; Il *Clavio* nel lib. 6. della *Geometria pratica*, Il Padre *Ambrogio Merodio* nella MS. *Istoria della Città di Taranto*, come ancora *Gio: Pietro Musarò* ne i suoi *Elogi*, in quello d'Archita; *Bernardino Baldi* nel fol. 7. della *Cronica de' Matematici*. L' erudito *Moreri* nel suo *Dizionario* litt. A., *Edmondo Purcozio* nel Tom. 2. lib. 6. del *Corso Filosofico* spiegando gli Elementi di Euclide nello *Scholion* al Probiema 5. e del medesimo Stromento se ne fece anche da noi menzione nelle *Note* al celebre Trattato *de Situ Japygiæ* di *Antonio Galateo*, stampato in Lecce nel 1717. alla facc. 33.

III.

MACCHINE REGOLATE DA' PRINCIPII MATEMATICI.

IL medesimo ARCHITA TARENTINO come eccellente, ed insigne Matematico, ed Architetto compose un libro *de Machinis*, del quale parla *Vitruvio* nella Prefazione al lib. 7. *non minus de Machinatoribus uti Cliades, Archytas, Archimedes*. E quantunque *Diogene Laerzio* parlando del libro *de Mechanica*, ne facesse Autore un' altro *Archita*, poi corregendo appresso se stesso, non lascia di darne al nostro *Tarentino* l' onore.

Questi fu il primo, che rinvenne la maniera di formare alcune Macchine, le quali si movevano per l' impeto, che loro davano alcuni regolati Ordini interni disposti in guisa, e con tal arte, e matematica maestria, che davan moto a quelle, alzandole ora in alto, or calandole in giuso, siccome un ben chiaro esempio ci diede di questa sua mirabile *Ritrovata* con quel-

la.

la Colomba di legno da lui composta, e descritta da *Favorino*, e da *Aulo Gellio* nel lib. x. cap. 12. *Noct. Atticar.* che volava a guisa d' un vivo Uccello per l' impeto che riceveva dagli organi interiori: *Nam, & plerique nobilium Græcorum, & Favorinus Philosophus memoriarum veterum exequentissimus, affirmatissime scripserunt simulacrum Columbæ e ligno ab Archyta ratione quadam, disciplinaque mechanicà factum volasse: ita erat scilicet libramentis suspensum, & aura spiritûs inclusa, atque occulta concitum.* Che sia stato il nostro Archita il primo Inventore di queste Macchine regolate da' principii Matematici lo scrive chiaramente *Diogene Laerzio* di lui parlando: *Primus hic Mechanica Mechanicis principiis usus exposuit, primusque motum organicum descriptioni geometricæ admovit*: il medesimo dicono *Gherardo Gio: Vossio* nel lib. 2. *De Natura Artium, sive de Mathesi* cap. 49. §. 2. *il Zuingero* nel Vol. 5. lib. 3. pag. 1295. del suo Teatro, *Gio: Alberto Fabbricio* nel lib. 2. cap. 13. Tom. 1. pag. 395. della *Biblioteca Greca*, che cita in comprovamento *Gio: An-*

drea Schmidio in una sua Differtazione pubblicata *Jenæ* 1683. e con questi si accorda *Giorgio Paschi* nell' *Inventa novantiqua* pag. 640. *Monantholio* nella Prefazione *ad Mechanicam Aristotelis*, ed anche *Bonifacio* 18. *Histor. Ludicrae*; Nè fu di sentimento contrario *Geronimo Cardano* nel lib. 16. *De subtilitate*, come pure *Tommaso Garzoni* nella *Piazza universale* discorf. 24. *Gio: Giovine* nel lib. *De varia Tarentinorum fortuna*; l' altra volta lodati *Geronimo Marciano* nella MS. *Descrizione della Provincia di Terra d' Otranto*, il Padre *Ambrogio Merodio* nella MS. *Istoria di Taranto*, e finalmente, per lasciare tanti e tanti altri, Gio: *Pietro Musarò* nel suo libro intitolato: *Elogia Sacra, Moralia, & Civilia* in quello d' ARCHITA posto nella pag. 203.

Ut primus
Mechanicis principiis exponeret
Usum
Primusque
Organicum motum
Descriptioni admovit geometricæ.

AN-

IV.

ANNO GRANDE.

TAnto è Anno Grande, quanto *Anno Vertente* il quale considerato in se stesso porta un lungo spazio di quindeci mila Anni. In una delle molte erudite Opere del celebratissimo *Latino Latini*, che va col Titolo: *Latini Latinii Viterbiensis, Amicorum Epistolæ, Eruditiones, & Observationes*, evvi nella Parte 2. pag. 356. dell' edizione di Roma una Dissertazione intitolata: *Latini Latinii rei novæ proposita consideratio de Anno vertente*, nella quale spiega, che cosa sia l' *Anno Vertente* e in questi sensi: *Cum Physica ratione deprehensum Africanus apud Ciceronem in Somnio affirmavit Annum Magnum, quem Vertentem appellavit, annorum quindecim millium curriculo perfici, quanam vero Physica illa esset ratio, cujus certo fundamento jacto nisus ego quoque, ad difficillimam quæstionem expediendam pervenire possem, diu in longa ac permolesta noctis vigilia meditatus, ni-*

nihil ex iis, qui eum Ciceronis locum explicandum adhuc susceperunt, reperissem, converti me ad eos Christianæ professionis Scriptores, qui ae temporum ratione multa firmioraque certa quadam progressione prodiderunt: Eamque progressionem physicam illam veterùm sapientum rationem omnino esse interpretatus sum: qua Africano superstite majores deprehenderint integram Cæli totius conversionem annorum quindecim millium spatio, non majore, minoreve constare.

Filolao Filosofo, Matematico, e Astrologo rinomatissimo nato in Cotrone Città della Calabria fiorì nell' Olimpiade 96. prima di Cristo 395. Scrisse molte Opere in tutte e tre le Scienze, nelle quali era Egli versato; e delle medesime fece grandissimo conto e stima Platone, come ogn' altro di quel tempo. Egli fu il primo, che con la profonda perizia nell' Astrologia osservò la quantità dell' *Anno Vertente* e fu *Inventore* di uno degli Anni Grandi come per antiche testimonianze scrive l' erudito *Bernardino Balai* nella pag. 7. della *Cronica de' Matematici*,

ci, con queſte parole: Filolao *di Cotrone Filoſofo Pittagorico, gran Filoſofo inſieme, e Mattematico ſcriſſe molte Opere, delle quali Platone fece gran capitale, fra le altri è quella delle Baccanti raccontata da Proclo, nella quale per quanto appare adattava le Mattematiche all uſo de' Miſteri delle coſe Divine. Fu Aſtrologo ancora, ed oſſervò la quantità dell'* Anno vertente, *e fu Inventore d'uno degli* Anni grandi.

V.

LUCERNE, CHE LUNGO TEMPO MANTENGONO IL LUME.

È Stata ferma e coſtante opinione d'alcuni Scrittori d'aver gli Antichi rinvenuta la maniera di mantener perpetuamente acceſo il lume nelle Lampane, e nelle Lucerne, delle quali poi ſe ne ſervivano per onorare i Sepolcri de' loro morti Parenti *Gio: Battiſta Caſalio* nel ſuo libro: *De Veteribus Chriſtianorum Ritibus* cap. 42. *De Lucernis Chriſtianorum, & aliis*

luminibus pag. mihi 235. dà per vera una tale Invenzione, ed in comprovamento rapporta d' esfersi ritrovata una Lanterna accesa dentro d' un Sepolcro nel Cimiterio di Callisto, la quale, appena quello aperto s' estinse. Il Padre *Leandro Alberti* nella sua *Italia* racconta lo stesso avvenimento accaduto nell' aprirsi un altro Sepolcro nella Campagna di Roma, mentre era Sommo Pontefice Alessandro VI. di questo nome. E *Gio: Battista della Porta*, oltre a molti altri, scrive, che nel 1550. nell' Isola di Nisita nelle vicinanze della Città di Napoli, ritrovatosi a caso un Sepolcro, si offervò in quello un Vaso di vetro, in cui ancora ardeva il lume.

Molti Scrittori han voluto andar squittinando la maniera, e la composizione di questa mirabile cosa: Alcuni attribuiscono le perpetuità del lume alla fattura dell' Olio estratto dall' Oro, come *Wolfango Lazio*, altri alle polveri artificiose del Gagate e di questo sentimento fù *Andrea Libavio*; ed altri a virtù di Magia naturale, ed uno costoro fu il sopralodato *Gio: Battista della Porta*. Ma

Fran-

Francesco Citesio l' attribuì alla forza dell' Amianto, ed il *Padre Geremia Drexelio* della Compagnia di Giesù nella Considerazione seconda *de Æternitate*, alla pelle della Salamandia. Che che ne sia di quest' invenzione, è verissimo, che altri Scrittori la stimano favola; ed è vero ancora, che gli Antichi erano assai religiosi verso i Corpi de' morti, perchè oltre a tanti Riti, che si leggono nel seppellirgli, anche bruciati, ed in cenere ridotti, conservandogli in Urne o di terra o di bronzo, e licenziandogli con il *vale, licet*: cioè *ben sia ai te, vattene che t' è permesso*; i Nobili lasciavano in Testamento, che i loro Liberti dovessero continuamente tenere accesa una Lucerna alla Sepoltura, e custodire i loro Corpi, e se n' hà di questo un bel monumento nella Leg. *Maevia ff. de Manut. Testam.*

Non si difficulta però delle Lucerne inventate da Aurelio Cassiodoro di Squillace nella Calabria, Personaggio quanto celebre per l' onore di cariche sostenute con gran decoro, e stima nel tempo del governo di Teodorico Re d' Italia, le quali vengono ram-

rammentate dal *Popeblount*, che le ricopiò dall' Orsini: *Senator V. C. & illustris, exquaestor Palatii, ex-consul ordinarius, officiorumque ex-magister, Praefectus Praetorii, Praepositus, atque Patritius Romanus, consulatum quidem anno 514. solus gessit, Theodorico Ostrogothorum Regi carissimus, eique a secretis, & Epistolis anno 570.* altrettanto ragguardevole per la dottrina, avendo composti tanti dotti, ed eruditi Trattati, onde di lui *il Caussivi* lasciocci scritto: *Magna Aurelii Cassiodori mens, quae inter hanc Gothici Seculi barbariem quasi sidus quoddam eluxit*. Ed il *Brosseo* nella Vita, che di lui fece dice, che *inter viros suo tempore doctissimos citra controversiam principatum quemdam tenuit*. Ma molto più si rendè chiaro e rinominato per la rinunzia che fece di tutti gli onori, ed abbandonando il Mondo, vestì l' abito Monastico nel Monistero Vivarese, fatto da lui fabbricare non molto lungi da Squillace a piè del Monte volgarmente chiamato *Moscio*, ovvero *Castellese* da una Villa di tal nome, quivi vicina, le cui radici vengono bagnate dal fiume Pellena, oggi detto

detto di Squillace . Fu egli dunque il primo, che inventò la maniera di formare con tal arte, e meccanica disposizione alcune *Lucerne* per commodo de' suoi Monaci, e risparmio del Monistero, che ripiene una volta d' Olio, ed allumate, non adoperandovisi altra diligenza, duravano lunghissimo tempo senza mai smorzarsi. Di questa sua Invenzione ne fece Egli prima d' ogn' altro memoria nel Trattato: *De Institutione Divinarum Litterarum* cap. 30. con queste parole: *Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas Lucernas conservatrices illuminantium flammarum ipsas sibi nutrientes incendium, quæ humano ministerio cessante, prolixe custodiant uberrimi luminis abundantissimam claritatem, ubi olei pinguedo non deficit, quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur.*

Il Padre *Gio: Garesio* dotto, ed erudito Monaco Benedettino della celebre Congregazione di S. Mauro nella Vita, che scrisse di esso Cassiodoro, e pubblicò nel principio della Raccoldi tutte l' Opere del medesimo, dalla sua diligenza raunate, ordinate, e fatte stampare in due Tomi nel 1679.

nel

nel §. 34. dell' accennata Vita, non lasciò di farne onorevol ricordo di un tale Ritrovamento, come ben singolare, dicendo: *Non absque piaculo sane hic taceremus lucernas illas, non admiratione solum, sed æternis etiam laudibus dignissimas, quas fratrum multam in noctem labores producentium vigiliis stupendo artificio concinnaverat.*

E poi lo stesso *Garesio* non contento di ciò, nelle Note marginali sparse per tutto l' intiero corpo delle accennate Opere di Cassiodoro, in quelle del menzionato Trattato *De Institutione Divinarum literarum* cap. 30. replicò *Lucernas perpetuas invenerat* Cassiodorus. Il che fecero ancora *Cesare Cardinal Baronio* nel Tom. 7. de' suoi *Ecclesiastici Annali* Anno 162. nu. 11. *Luigi Moreri* nel *Dizionario* litt. A. *Monsignor Pompeo Sarnelli* (infaticabile Scrittore anche in età avanzatissima) nelle sue *Lettere Ecclesiastiche* Tomo 10. Lit. 61. ed altri non pochi.

VI.

MICROSCOPI.

BElla assai, e necessarissima è stata l' *Invenzione de'* MICROSCOPI, imperciocchè col favore de' medesimi si sono fatte tante nuove scoperte nel Corpo umano, che furono agli Antichi affatto ignote ed oscure, essendo loro propria virtù il dimostrar grande tutto ciò, che per la sua picciolezza si rende agli occhi invisibile. Questa Opera tanto artificiosa fu prima d' ogn' altro considerata dal dotto Fisico-matematico GIAMBATISTA DELLA PORTA Napoletano, avendone teoricamente trattato nella sua *Magia Naturale*, e ne descrisse nel suo libro *de Refractionibus* le sue matematiche radici, come di tutto ciò ci assicura *Gio: Fabbro* nel suo Libro *de Expos. in Recc. Histor. Mexican.* fogl. 473. nè fu di sentimento contrario *Tommaso Cornelio* nella sua Epistola indirizzata a Francesco, e Gennaro d' Andrea, la quale stampata si legge tra i suoi *Pro-*

gina-

ginasmi, avendo ivi scritto: Opticus item Tubus, *quem primus hominum protulisse perhibetur Jacobus Metius Batavus, multo ante fuerat indicatus a* Joanne Baptista Porta *Neapolitano*. E confermò anche lo stesso *Gio: Cheplero* Matematico Cesareo, dichiarando il nostro Porta non solo *Inventore de' Microscopi*, ma di altre cose alle Matematiche, e Fisiche facoltà appartenenti.

Si controverte però, chi stato fosse il primo a porre in pratica questa Invenzione del Porta. *Filippo Giacomo* Sacsio nel Tom. 1. Osserv. 12. delle sue *Effem. German. natural. curiose*, ne diede la gloria ad un Artefice Germano, o Olandese, il quale formò accaso un Cannoncello, la quale notizia sparsa da per tutto, e venendo al rinomatissimo *Galileo Galilei*, questi proccurò coll' elevatezza del suo perspicace ingegno, senza vederlo, formarne un' altro, che mostrato in Padova Venezia, ed altrove ne riportò il titolo dell' *Inventore de' Microscopi*, questo appunto scrive il teste lodato *Sacsio* nella sua Opera, a cui dà nome: *il Saggiatore*.

Pie-

Pietro Borello nell' Epiſtola dedicatoria del ſuo libro intitolato: *Obſerv. Microſcopii*, e nel libro: *De Inventoribus Teleſcopii* cap. 2. ſcrive, che verſo l' anno 1590. *Zaccaria Gianſen*, o *Giovanni di Mindelburgo* ſtato foſſe il primo a formare i *Microſcopi*, e i *Teleſcopi*. Il Padre *Chircherio* nella ſua Opera de *Art. Magnet.* lib. 10. part. 2. cap. 8. §. 3. vuole che n' abbia il primato il *Torricelli*. Altri Scrittori poi attribuiſcono l' Invenzione pratica de' *Microſcopi* a FRANCESCO FONTANA Napoletano, il quale verſo l' anno 1618. fabbricava Microſcopi, come Egli medeſimo nel ſuo libro *de nov. Cœleſt.*, & *Terreſt. per obſer.* cap. 1. ſe ne dichiara Inventore, e col medeſimo titolo venne anche celebrato dal *Scheinero* nella *Roſa Urſina* lib. 1. cap. 3., e dal Padre *Girolamo Serſale* della Compagnia di GIESù, *Giacomo Pancrazio Brunone* Medico di Norimberga nelle ſue *Giunte al Leſſico Medico* del Caſtelli lo chiamò anche col titolo d' Inventore: *Microſcopium vocatur Conſpicillum, ſive Vitreum arte paratum, quo Atomi inviſibiles quaſi, & minutula etiam Inſecta in molem coloſſeam tranſmutantur,*

cujus

cujus Inventor creditur Franciscus FONTANA NEAPOLITANUS. Il Padre *Leonardo Cinnami* Capuano della Compagnia di GIESù, che morì nel Secolo passato Missionario Appostolico nell' Indie in quel suo Libretto dell' *Orazioni*, e propriamente nella seconda fol. 63. parlando de' *Telescopi*, benchè non ne chiarischi il nome dell' Inventore tutta volta ne attribuisce il nobile Ritrovamento a' Napoletani dicendo: *Vitrei certò Tubi contemplandis sideribus ducti Neapolitanorum Civium laus esse perhibetur.*

VII.

MOTO DEGLI ANIMALI.

TRa le maggiori glorie degl' Ingegni Napoletani, onde si sono renduti tanto benemeriti della Letteraria Repubblica, al parere di molti certamente è quella d' aver accoppiate le Matematiche Scienze colla Filosofia, e colla Medicina, per esser quelle un mezzo piú valevole a spiega-

ga-

gare le cose della Natura, mentre dall' esperienze fatte ne' corpi solidi, e ne' fluidi, e considerato il loro Sito, la Gravità, il Moto, e la Figura, si è a tocco di mano conosciuto quanto la Matematica vero instrumento del sapere sia necessaria a regolare la Mente nel ben Meditare, nel ben Discorrere, nel ben Filosofare, e per iscoprire le cose della Natura, e quanto serve e vale di guida alla Medicina tutta per esaminare le leggi, che adopera la Natura stessa tanto nel Grande, quanto nel piccolo Mondo de' Corpi, così degli Animali nel Regno Animale; come nelle Piante nel Regno Vegetativo; ne' Metalli, e ne' Fossili nel Regno Minerale. E' stata veramente necessaria la Scienza della Quantità, e della Gravità per poter indagare le forze della Natura, e poi considerarne e regolarne gli effetti E con sicurezza di dire il vero si può conchiudere, col celebre *Muratori* nel *Buon gusto*, che senza il soccorso della Matematica „ possono le cose solo im- „ perfettamente sapersi, e solo infeli- „ cemente trattarsi.

GIO: ALFONSO BORELLO nato in

Napoli a di 28. Gennajo del 1608. Matematico, Filosofo, e Medico di quel gran sapere e dottrina, ch' il Mondo sa, fu il primo che regolò la fabbrica, e'l movimento de' Muscoli giusta le leggi geometriche, come scrisse *Bernardino Ramazzini* nella pag. 19. delle sue *Orazioni* latine recitate nello Studio di Padova, ed ivi pubblicate nel 1708. in 8: e ne volle di questa sua ritrovata arricchire la Repubblica letteraria con un Libro, che scrisse *de Motu Animalium*, il quale è stato più d'una volta stampato, onde ne riportò non solo da' nostri, ma dagli Stranieri ancora il decorosissimo titolo d' Inventore *di questa nuova Scienza*: Così appunto lo chiama il Sig. Conte *Girolamo Lioni* ne' Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia Tom. 2. Art. 3. fol. 101. *Fu senza considerazione*, cioè il Borello, *uno de' genii più sublimi, che abbiano in alcun tempo mai avuto le Matematiche, prima di tutti, tolta per mano quella ostrusa parte della Meccanica, che considera l' economia, ed il moto degli Animali, con raro anzi con unico esempio una nuova Scienza, di cui fu Egli l' Inventore*

tore, *ad intera perfezione condusse*. Anche questa gloria gli attribuisce *Bernardino Zenarini* nelle sue *Riflessioni Apologetiche*, *e Supplementi sopra qualche Proposizione della Prima Parte del Libro del moto degli Animali di Giannalfonso Borelli* pubblicate nell' Articolo 4. del Tom. 18. de' *Giornali de' Letterati d' Italia* pag. 105. dove si legge: *Fiorì dopo il Promulgatore, delle leggi del moto, l' Indagatore del movimento degli Animali Giannalfonso Borelli, il quale nulla atterito dalle insormontabili difficoltà affacciatesegli sin da quando ebbe le prime idee d'intraprendere lo scoprimento di questo nuovo Mondo, lo volle diviso in esterno, ed interno*. E lodollo ancora *Gio: Battista Capasso* nella sua *Historia Philosophiæ* lib. 4. cap. 10. fol. 385. prima col chiamarlo *Neapolis nostræ decus ingens*, e dopo: *a Borello omnis Physico-Mechanica Philosophia, & Medicina processit, quam hodie nedum nostrates Philosophi, & Medici, sed exteri fere omnes sectati sunt, omnia tum Medica, tum Physica Phoenomena per motum, & materiam variè figuratam, ac vario, diversoque modo agitatam, expli-*
can-

cantes : quæ principia ſunt Phyſio-Mechanica dicta, phoenomenis explicandis aptiſſima. E finalmente laſciandone altri per iſtudio di brevità il Padre *Carlo Giovanni* di Gesù de' Cherici Regolari detti delle Scuole pie nella Lettera al Lettore poſta avanti al libro de' *Motu Animalium* riſtampato in Napoli nel 1734. colle ſtampe di Felice Moſca parlando di queſt' Opera ſcrive : *Tam luculentum doctrinæ Theſaurum, in quo mechanicum Naturæ in Animalium corporibus efformandis, tuendiſque opificium, uſque adhuc reconditum deprehenditur, ut vel diſcendi, vel nova alia ſpeculandi latiſſimus campus aperiatur*.



CA-

CAPO IV.

INVENZIONI MUSICALI.



SAMBUCA

FUrono in tutte le ſpezie di Musica in ogni tempo eccellenti i noſtri Napoletani accreſcendo, ed illuſtrando l' arte coll' Opere per comune utilità pubblicate, e colle molte, Invenzioni, onde Fama, e Gloria acquiſtarono. Di alcuni di Eſſi ci è paruto bene farne in queſto luogo per decoro del Regno particolar menzione, ed il primo che ci ſi para innanzi, è il rinomatiſſimo Poeta, e Muſico Ibico nato in Reggio Città della Calabria ſecondo quello che chiaramente laſciò ſcritto *Cicerone* nel lib. 8. delle Queſtioni Tuſculane verſo la fine: *Maxime verò omnium flagraſſe amore* Rheginum ibycum *apparet ex ſuis Scriptis.* Ed oltre ad un tanto Autore ſono

 nel-

nella sentenza medesima *Neante Cizicene* appo *Ateneo* lib. 4. cap. 13. fol. 175. lo stesso *Ateneo* lib. 13. cap. 8. fol. 601. *Eliano de Animalibus* lib. 6. cap. 51. ed altri più recenti tanto Nazionali, quanto Esteri : A i quali ultimamente si sono opposti due eruditi Siciliani; *Antonino Mongitore* pretendendolo per suo Paesano nato in Messina, e per tal cagione lo mette nel novero degli Scrittori Siciliani nella sua *Biblioteca Sicula*, e tra gl' Inventori Siciliani di alcune cose particolari, così nelle Giunte alla *Sicilia Inventrice* di *Vincenzo di Auria* parlando dell' *Ibicino* (di cui noi appresso diremo) come nelle Osservazioni che a detta Opera Egli fa quando si parla della Sambuca; L'altro è il lodato *Vincenzo di Auria* nella mentovata *Sicilia Inventrice*, quantunque questi sembri che ne sii dubbioso; imperciochè dopo aver riferiti alcuni Autori che lo dicono Siciliano, Egli candidamente soggiugne: *Con tutto ciò non mancano alcuni Autori, che dicono* Ibico *non Messinese, ma di Reggio in Calabria*: e mettendogli in nota, niente a loro oppone. Ma sia con rispetto del

Chia-

Chiariss: *Mongitore*, a mio giudizio questo, per altro dotto ed erudito. Scrittore, acciocchè luogo aver potesse la sua pretensione dovea allegare Autore più antico di Cicerone, o almeno a quello vicino, che scritto avesse essere nella Sicilia nato IBICO: ma perchè fin'ad ora non gli è venuto fatto di rinvenirlo, perciò rimane, e rimarrà sempre mai stabile la gloria, e l'onore al nostro Regno per aver dato al Mondo un sì rinomato, ed insigne Uomo, quanto si fu il commendabilissimo IBICO.

Inventò questi uno Stromento Musicale chiamato SAMBUCA: così *Suida*, *Giraldi*, *Volaterrano*, *Francesco Patrizio*, il *Zuingero* nel Vol. 6. lib. 3. pag. 1267. del suo Teatro, e nel Vol. 4. lib. 3. pag. 1147. del Teatro medesimo, *Lorenzo Bejerlinc* nel suo Teatro Litt. P. pag. 475. IBYCUS.... *excogitavit Sambycam, sive Jambycam, quæ triangularis Citharæ species est*: così pure *Tommaso Garzoni* nel Cap. 86. della Piazza universale, il *Testore* nell' Officina parlando degl' Inventori delle cose, *Costantino Lascari* nella Lettera *De Scriptoribus Græcis patriâ Calabris*;

il Padre *Girolamo Marafioti* nella Cronica della Calabria, *Marcantonio Politi* nella Cronica di Reggio lib. 2. fol. 87. e 88. l' Ab. *Ferdinando Ughelli* nell' Italia Sacra Tom. 9. Provinc. 20. il Padre M. *Elia d' Amato* nella Part. 2. delle Lettere Erudite Letter. I., ed altri.

Non sono però di tutti gli Scrittori, che di quest' Invenzione fecero nell' Opere loro particolar menzione, concordi i pareri nell' assegnare la vera forma al detto Stromento: alcuni, come il riferito *Patrizio* han sentimento esser stato a guisa d' *Arpa*: *Sambuca*, scrive Egli, *da lui trovata*, *ch'era una Citera di forma di triangolo*, *la stessa forma*, *o cosa somigliante a quella*, *che oggi si domanda Arpa*: il medesimo disse ancora il poco fa nominato Padre *Girolamo Marafioti* nel lib. 1. cap. 19. fol. 45. della Cronica di Calabria. Altri poi vogliono esser il Colascione, o cosa a quello consimile, come il *Fazzello* nella Decad. 1. lib. 2. cap. 2. fol. 49. *Instrumentum musicum*, *quod duabus in longum extensis chordis profundum*, *&* *tremebundum reddit sonum*; dal che sembra chia-

chiaramente descritto il volgar COLASCIONE : ond' il *Lascari* appo il Maurolico nell' Istoria della Sicilia, lib. 1. fol. 17. lasciò notato : *Sambucam Instrumentum Calabrorum invenit*; e in simile sentimento andò *Reina* nella Storia di Messina P. I. fol. 120. Per la qual cosa l' *Offmanno* nel *Lex. contin.* Tom. 2. fol. 780. lo chiama Stromento rustico : *Sambuca triquetrum Instrumentum fuit rusticum.*

Pollidoro Virgilio nel lib. 1. cap. 15. fol. 63. *De rerum Inventoribus* vuole che la SAMBUCA fosse stata inventata da' *Trogloditi* Popoli dell' Affrica: ma se gli oppone il riferito *Reina* nel menzionato luogo coll' autorità di *Ateneo*, e di *Celio Rodigino* nel libro 9. *Lection. antiquar.* al cap. 4. il quale prova, che detti Popoli n' ebbero solamente della SAMBUCA l' uso, ma non già la gloria dell' Invenzione.

II.

IBICINO.

LO stesso Poeta, e Musico Ibico inventò ancora un'altro Stromento, che dal suo rinomatissimo nome, prese la denominazione, chiamandosi Ibicino. Di questo Stromento al sentire di molti Scrittori servivansi nelle guerre gli Antichi per incoraggiare, e dar animo, e spirito a' loro Soldati: così *Suida* nel Tom. 1. *Ibycinum musicum Instrumentum ab Ibyco Inventore sic appellatum, in prælio Celtarum cum Romanis commisso innumerabilis erat Ibycinetarum, & Tibicinum multitudo, quibus cum universo Exercitu Poeana canente vociferatio erat promiscua, adeo, ut adjacentia loca resonarent, & terribilem vocem, emittere viderentur*: il medesimo scrisse anche il *Giraldi* nell' Opera *de Poet. histor.* Dialog. 9. fol. 342: *Ab Ibyco Ibycinon Instrumentum musicum, quo & in militia Gallos usos esse, & Romanos legimus, appellanturque, & Abicyneta ab Ibyco inventore*. E così ancora *Loren-*

zo Beierlink nel suo *Teatro* Litt. P. pag. 475. : *Ab eo*, cioè da IBICO, *Ibycinum Instrumentum Musicum, quo Galli, & Romani in militia usi fuerunt.* E di questa Invenzione ne fecero anche parola *Lorenzo Crasso* nell' *Istoria de' Poeti Greci* allorachè scrive d' IBICO fol. 293. il Padre *Placido Sampieri* nel lib. 1. dell' *Iconologia di Maria Vergine*, l' infaticabile al pubblico beneficio delle Lettere *Gio: Alberto Fabbricio* nel lib. 2. cap. 15. della *Biblioteca Greca* : E con questi molti altri, tra' quali i dotti Siciliani e amanti del lor Paese, che lo pretendono di Siciliana Invenzione come IBICO lor Paesano: ma si è ad essi abbastanza risposto nel Numero antecedente.

III.

STATUA SONORA.

ARCHITA siccome fu sopra ad ogn' altro Dotto dell' età sua di tutte le Scienze più megliori sapientissimo Maestro, avendole pubblicamente nelle Scuole della Città di Taranto sua Patria, ed altrove, con gran-

dissimo profitto, e concorso di Giovani insegnate, onde fama di dotto da per tutto acquistossi; così fu tenuto in grandissimo conto e stima da' più insigni Personaggi, che in quella stagione fiorivano, i quali per vedere, ed ammirare un Uomo di tanto sapere, e dottrina non curando nè disaggi, nè lunghezza di cammino si portarono in Taranto: uno de' quali fu il Divino Platone, siccome tanti, e tanti Scrittori ne fanno nell'Opere loro distinta, e chiara memoria. Quest' ARCHITA adunque per ritirare i figliuoli da que' Giuochi, e Trastulli, ne' quali sogliono inconsideratamente in quella tenera età con evidente pericolo della propria vita applicarsi, inventò una STATUA SONORA a guisa di Cembalo, che data nelle mani di quelli, potevano facilmente divertirsi, allettati dal suono dello Stromento, il quale fu da lui chiamato *Platagea*, da' Latini *Crepitaculum*, e da' Nostrali *Sonaglio*. Di questo Stromento ne tiene lungo ed erudito discorso *Lodovico Celio* detto *il Rodigino* nel lib. 10. cap. 44. *Lectionum antiquarum*, e prima forse di tutti coloro che noi sappiamo parla di
que-

questa Invenzione *Aristotile* riferito da *Lorenzo Beierlink* nel suo Teatro tit: de *Musica*. Di questo bel Trovamento col loro Autore ne fanno ricordo ancora il *Zuingero* nel Vol. 5. lib. 3. pag. 1277. del Teatro, il *Testore* nell' Officina tit: *De Inventionibus rerum*, Gio: *Giovine* nel lib. *De varia Tarentinorum fortuna* lib. 3. cap. 2. *Laudatur in primis tanti Viri Ingenium a Philosopho, & simul, inquit, opus est, ut Pueri habeant exercitationem aliquam, & Architæ Organum recte repertum est, quod Pueris dant, ut in eo occupati, illa, quæ sunt domi non frangant, nescit enim pueritia quiescere.* Il Padre *Bonaventura Morone* nel lib. 3. del suo Poema Sacro intitolato *Cataldiados* parlando degli Uomini illustri di Taranto cantò del nostro ARCHITA.

. . . . Satis est pro millibus unus
Archytas, cujus nec machina nota Columbę
Nec fecere adeo celebrem Crepitacula famam
Ut mores animi, mens, & bene conscia veri
Ingenium vivax, & cognita sidera Mundi.

L' erudito *Girolamo Marciano* nel lib. 2. della *Descrizione della Provincia di Terra d' Otranto* ne fece anche menzione : *Ritrovò ancora* ARCHITA *quell' Istromento, che si suol fare di rame, o di legno per quietare i Fanciulli, e deviarli da altri pensieri. Scrive di questo Istromento Aristotile nell' ottavo della Politica : qual egli veramente sia è cosa molto oscura appresso de' Scrittori, i Greci lo chiamano* Platagea, *i Latini* Crepitaculum, *io credo, che sia quell' Istromento di Rame, che volgarmente si chiama* Sonaglio, *che si dà a figliuoli per trattenimento*. Il medesimo scrisse il Padre *Ambrogio Merodio* nella MS. *Istoria della Città di Taranto* lib. 2. cap. 13. *Inventò* ARCHITA *quell' Istromento, che si suol fare di Rame, o di Legno, che fa un certo strepito, qual credo non sia altro, se non quello, che volgarmenre si chiama* Sonaglio, *che si dà alli fanciulli per farli quietare dal pianto*. Ed è qui da notarsi, che *Marcantonio Boldetti* nel lib. 2. cap. 14. delle *Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri* coll' occasione d' alcune *Statuette mobili d' avorio*, ritrovate in

in alcuni Sepolcri antichi de' Fanciulli nel Cimiterio di Callisto, per illustrare quell' antico Monumento, forse fanciullesco, stimò bene di parlare anche di questa STATUA *Sonora* di ARCHITA come Ella inventata per intertenimento e trastullo de' Ragazzini.

IV.

SAMBUCA LINCEA.

FABIO COLONNA, celebre Letterato Napoletano, Figliuolo di Girolamo Colonna rinomatissimo per aver Egli con molta lode del nome suo illustrato Quinto Ennio Poeta, fu dotato d' ingegno molto chiaro, e capace, talchè avendosi in parecchi cose applicato, sempre, ed in tutto vi riuscì con eccellenza ed ammirazione, come ci fanno chiara e manifesta testimonianza le tante Opere da lui a benefizio della Letteraria Repubblica per mezzo delle stampe pubblicate, non meno che gli onorevoli Elogi di tanti Scrittori, che nelle Opere loro, quando lor venne fatto di parlarne, gli scrissero con lode. Tra le molte cognizioni, delle quali fu

la vasta e capace mente sua arricchita, non ebbe l' ultimo luogo la Musica, nella quale tanto si avanzò, che fu meritevolmente stimato uno de' migliori, e de' più periti in quella facoltà, che nel Secolo XVI. fiorito avessero. Inventò Egli uno Stromento musico, a cui diede nome di SAMBUCA LINCEA composta di cinquecento corde ineguali, con cui il tuono della stessa corda in quattro parti è diviso, secondo la tradizione del celebre *Aristosseno*, e di molti altri antichi, acciocchè possano collo stesso Stromento esprimersi tre generi di modulazioni, *Diatonico*, *Cromatico*, ed *Armonico*, e così racchiuse tutti i modi, e le perfezioni della Musica, dividendo i Tuoni in più minime parti.

Di quest' Invenzione ne fece parola *Francesco Stelluti* nella pag. 160. delle sue *Osservazioni a Persio* dicendo: *E' la Sambuca uno Stromento di Musica nobile appresso gli antichi, e molti vogliono, che sia quello Stromento triangolare, che noi chiamiamo Arpa da Sambuco primieramente ritrovato. Il nostro Signor* FABBIO COLONNA *ha dato questo nome al suo Stromento musico,*

ſico, *nel quale ha racchiuſo tutti i modi*, *e perfezioni della Muſica*, *dividendo i tuoni in più minime parti*: Ne parla ancora *Aleſſandro Taſſoni* uno de' Letterati del paſſato Secolo nel ſuo libro intitolato *Penſieri diverſi* lib. 10. cap. 22. *Della Sambuca Stromento Muſicale ſimile al Monacordo il Signor Fabio Colonna ne ha ſcritto diffuſamente*, *e profeſſa eſſer di ſuo ingegno inventata*. Così pure ne fece menzione *Jacopo Maſcardo* nella lettera al Lettore poſta avanti al libro intitolato *Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum*, *variarumque noſtro Cœlo orientium Stirpium* ἐκφρασις pubblicato colle ſue medeſime ſtampe in Roma nel 1616. in 4. e ſcrive in tal modo, tra le altre coſe: *Habebis denique Muſici*, *ut vulgo dicitur*, *Inſtrumenti conſtructionis rationem*, *iconem*, *&* *deſcriptionem*, *quod Auctor noſter Lynceam Sambucam a forma*, *&* *Pentecontachordon appellat*, *quia quinquagenis conſtruitur inæqualibus chordis*, *quo tonus in eadem chorda in quatuor partes dividitur*, *juxta Ariſtoxeni*, *aliorumque antiquorum traditionem*, *&* *eodem inſtrumento tria genera modulationum expri-*

primi possint, *Diatonicum nempè*, *Chromaticum*, *&* *Harmonicum*. Si diffonde poi lungamente nel descrivere, e parlare del detto Stromento, il che da chi ne è curioso si potrà leggere, per non istar noi qui più a dilungarci, siccome nel riferire altri Scrittori, che e dello Stromento e del suo Autore non lasciano di parlare.

V.

ORGANO IDRAULICO.

OLtre la mentovata SAMBUCA LINCEA anche il COLONNA inventò l' ORGANO IDRAULICO, del quale ne fece Egli medesimo particolare ricordo ne' suoi tre libri intitolati: *Sambuca Lincea* pubblicati per mezzo delle stampe di Napoli nel 1618. ed il riferito *Francesco Stelluti* nella pag. 160. dell' *Osservazioni a Persio* dopo aver parlato della *Sambuca Lincea* fece anche parola di questa ritrovata scrivendo: *oltre il ritrovamento*, *e rinovazione dell'* ORGANO IDRAULICO *degli antichi*: ed anche *Jacopo Mascardo* nell' accennata Lettera al Lettore: *Habebis itidem* *Or-*

Organi Hydraulici a nemine hactenus benè intellecti verám declarationem, *quod Auctor noster non modò perfecit, sed sępius etiam a Joanne Marque Belga in Sacello Regio Neapolitano Musices Pręfecto, ut cum Musica vocali, & instrumentali sono suo proprio audiretur effecit*. L' Ab. *Giacinto Gimma* ne parlò ancora di quest' altra Invenzione del Colonna nell' *Idea dell' Istoria dell' Italia Letterata* Tomo 1. cap. 25. pag. 241. ed altri pure lo stesso fecero, che e per istudio di brevità pensato noi abbiamo di tralasciare, e sì ancora per esser cosa ben nota, maggiormente a coloro, che nella Musica erudita sono versati.

VI.

T R I L L O

SIn qui si è detto di alcune *Invenzioni* di *Musicali Stromenti* usciti dal nostro Reame. Ma la *Musica* in se propriamente è una *Scienza della proporzione della voce e de' suoni*, e si vuole che da principio dalla *Voce* incominciasse, perchè certamente negli

Uo-

Uomini fu prima il metro ſonoro del Verſo che il fluido andare della Proſa, ſiccome aſſai dottamente ci fa oſſervare il chiariſſ: *Giambattiſta Vico* nella ſua *Scienza nuova*. Uno Ebreo però, che ſcriſſe contro l' erudito Libro *della Poeſia degli Ebrei* del celebre *Abate Garofalo*, ſi avanzò a dire, che diſtinguendoſi la voce muſica dalla naturale per gl' intervalli, che ſono proporzionati a i tempi che gli miſura; ſiccome gli Uomini, giuſta *Ateneo*, hanno imparato la Muſica dagli Uccelli, così ſe alcuno faceſſe attenzione al Canto di queſti, e ne proporzionaſſe gli intervalli, e ſecondo le proporzioni che ne ricavaſſe, ne ſtabiliſſe anche le Regole per la Muſica degli Uomini, Ella ſi riſtituirebbe all' antica ſua perfezione: e in tal maniera la Muſica, che piace ad una Nazione piacerebbe ugualmente a tutte, ſiccome appunto quella degli Uccelli a tutti piace ad un modo.

Ma che che ſia di queſta bella ſua ritrovata, o meglio ſua fantaſia, certamente la Muſica ſebbene ne' tempi noſtri fioriſce, tuttavia ſe la paragoniamo con quella che ſi riferiſce, avere

uſa-

usata gli Antichi, la confesseremo essere tanto differente che la stimeremo barbera anzi che no, e di poco o verun momento tanto nella pratica, come nella speculativa: imperciocchè in quella si udivano tutte le parole distinte, che unite alla melodia, eccitavano, o raffrenavano i moti delle nostre Passioni dell'animo: ma nella nostra altro non si odono che Voci e Gridi, che passono alquanto le orecchie senza che all'intelletto resti piacere alcuno e senza muovere l'animo affatto.

Sia pure come si voglia, Ella siccome anticamente da' Gentili era apprezzata, e voluta nel celebrare le cose sacre loro, e siccome appresso gli Ebrei colla Musica si porgevano Laudi ed Inni a DIO; così pure tra noi è bello e lodevole il costume del cantare a Salmi ed Inni ne' nostri sacri Templi: uso introdotto nella Chiesa Latina dalla Greca sino da'tempi di S.Ambrogio, che a questo riguardo compose più Inni, de' quali nelle Ore (che diciamo Canoniche) ci serviamo.

Molte cose però si sono in questa Musica delle Voci nuovamenre introdotte, forse dagli antichi non mai pensate.

fate. E di una di queſte, che ſi appella TRILLO ne fu Inventore D. LUCA CONTORNO di Mileto Cantore della Cappella Pontificia ſotto Innocenzo IX. nell'anno 1591. E' il TRILLO ora appreſſo noi un termine noto del Canto, che ſi direbbe Incriſpamento di voce, in latino : *Vox criſpa*, *aut micans*: Onde non ha in che più dilatarmi.

Del noſtro CONTORNO parla *Andrea Adami* nelle Oſſervazioni della Cappella Pontificia, ma tace di queſta Invenzione. Lo dice però il celebratiſſ: *Paolo Gualtieri* ne' ſuoi Mſſ. Ed il rinomato Signor *D. Tommaſo Aceti* non meno per altre ſue fatiche che per queſta che tiene ſotto il Torchio, col ſeguente Titolo : *Thomae Aceti Conſentini*, *&* *Vaticanae Baſilicae Clerici Beneficiati*, *in Gabrielis Barrii Francicani de Antiquitate & Situ Calabriae libros quinque nunc primum ex autographo reſtitutos*, *ac per capita diſtributos Additiones*, *&* *Notae*, *quibus acceſſerunt Animadverſiones Sertorii Quatrimani Patricii Conſentini*, nel libro 2. cap. XIV. anche ne parla, per quello che ſi è ſaputo da un ſuo Amico, dal quale avendo queſta notizia il Si-

Signor *D. Ignazio-Maria Como* non ha lasciata di comunicarcela nel tempo della Stampa del nostro Libro, per la quale questo dotto ed erudito Uomo non ha mai intermesso di parteciparci altre simili cose per adornare l'Opera nostra, siccome non lascia di fare con altri, essendo tutto intento ad arricchire di peregrine notizie la Repubblica delle Lettere.

CAPO V.

INVENZIONI POETICHE.

POESIA GRECA.

I.

VERSO IBICO.

QUanto la Poesia sia stata nel nostro Regno coltivata nel tempo, che dominavano i Greci, ne danno un ben chiaro argomento i tanti Poeti, che fiorirono in quella stagione, de'

de' quali nostro non è l' impegno in questo luogo parlarne ; ma bensì di coloro che la POESIA illustrarono coll' INVENZIONI. Uno de' quali fu le due altre volte innanzi lodato Musico, e Poeta IBICO, il quale inventò una certa maniera di Versi, che dal suo nome furon detti IBICI, e con questi volle Egli cantare i suoi Amori. *Francesco Patricio* nella sua *Poetica* Decad. Istor. lib. 1. fol. 67. scrive parlando di Lui : *Trovò una foggia di Versi da cantare i suoi Amori, che da lui preser nome di Ibici, e ciò a suon della Sambuca da lui trovata*. Per ancora *Lorenzo Crasso* nell' Istoria de' Poeti Greci fol. 292. ne favella con iscrivere: *Egli trovò*, cioè IBICO, *una sorte di Versi per cantare gli amori suoi, che dal suo nome furon detti Ibici*: il medesimo lasciò avvertito *Arnaldo Pontico* nelle *Note ad Eusebio* fol. 387. E parlando di Reggio conferma lo stesso, il Padre *Elia d' Amato* nella *Pantapologia Calabra*: che pure si mentova da non pochi altri Scrittori, i quali della Calabria ragionano, quantunque si dee avvertire a non confondere questa che ora *Calabria* si dice colla *Calabria* antica, che ora è *Terra di Otranto.* VER-

II.

VERSO COLIAMBO.

LA Città di Reggio nella Calabria in ogni tempo è ſtata in grandiſſimo conto e ſtima tenuta non tanto per l'antichità dell' origine, amenità dell' Aere, fertilità del terreno, e nobiltà degli Abitanti, quanto per gli tanti Uomini inſigni ed illuſtri che ha in ogni tempo prodotti. Uno de' quali è giuſtamente ſtimato il celebratiſſimo Poeta IPPI, o IPPO il quale, ſecondo il comune ſentimento degli Scrittori, fu il primo Inventore del Verſo COLIAMBO. E di queſto *Suida* in tal modo ne ſcrive: *Hyppis Rheginus Hiſtoricus temporibus Perſicis primus res Siculas deſcripſit, quas poſtea Myes in compendium redegit, origines Italiæ, Sicularum rerum libros quinque, Argolicarum rerum libros tres. Primus etiam ſcripſit Parodiam, & Choliambum, & alia*. E parlando de' Poeti Greci *Gherardo-Giovanni Voſſio* nel Cap. 4. ne fece anche menzione *Hyppiſ. . . . Poeta item fuit: imo Pa-*

Parodiam , & Coliambum , atque alia invenit, confermando la ſteſſa coſa quando eruditamente tratta : *De Hiſtoricis Latinis* lib. 4 cap. 3. *Franceſco Patricio* nella *Poetica* Decad. Iſtor. lib. 1. fol. 68: pure diſſe : *Trovò anche* Ippi *il verſo Coliambo* . Il Padre Geronimo Maraſioti nella *Cronica di Calabria* , lib. 1. cap. 17. ancora notò : *Ippi fu il primo , che ſcriſſe la Parodia , ed il Coliambo* ; E della medeſima Invenzione ne fece anco parola il Padre M. *Elia d' Amato* nella *Pantapologia Calabra* , ed altri aſſai , che s' intralaſciano.

Molti degli accennati Scrittori attribuiſcono al noſtro Ippi anche la gloria del Verso Parodie , che è un Centone di Verſi , o tutti altrui , o porzione propri , e porzione altrui : ma , gli vien contraſtata da *Ariſtotile* , che ne dà il primato ad *Egemone Taſio* , come prima di me l' avvertì *Franceſco Patricio* nel riferito luogo . *Perchè non abbiamo ritrovato in che tempo viveſſe Ippi Regino , poniamlo ſeguente al ſuo Patriota : coſtui ebbe nome di eſſere ſtato il primo Scrittore di Parodie , ma Ariſtotile dice , che fu*

Ege-

Egemone Tasio il primo, le quali essendo da Aristotile nominato, conviene, *che l' Autor loro primo fosse anziano a lui*.

Tra i più celebri *Centoni* vi è quello intitolato: *Homerocenta*, che co'*versi di Omero* si descrive tutta la Storia Sacra incominciando dalla Creazione del Mondo fino alla gloriosa Ascensione del Redentore: E di questo variano gli Scrittori per istabilirne l' Autore che non è qui luogo da diciferare. Vi è l' altro ancora dello stesso Argomento cavato da' *Versi di Virgilio*: e questo non vi è contrasto che l' abbia fatto *Proba Falconia o Faltonia* celebre Matrona, creduta Romana, ma propriamente di Orta come fa vedere l' eruditiss: (per tante opere con gusto purgato scritte) *Monsignor Giusto Fontanini* nel libro *de Antiquitatibus Hortae Coloniae Etruscorum*: è che la lodata *Proba* ne fosse l' Autrice, senza nominare altri, lo dice *S. Isidoro di Siviglia* nel libro 1. delle Origini a' capi 39. dove scrive di Lei: *Proba uxor Adelphii Centonem ex Virgilio .... expressit*. Ne avereſſimo un' altro pure trattante tutta la Storia Sacra, co'Versi in-

si interi (il che negli altri non si osserva) di tutte le Opere di *Ovidio*, se piacesse darlo fuori al Signor D. *Niccolò Gallio* de' Duchi d'Alvito che l'ha composto a maraviglia nelle ore che a' gravi Studi gli avanzano. Sia detto questo pure in onore del nostro Regno, dove vi è opinione che da prima fossero trovati i CENTONI da IPPO.

POESIA LATINA.

I.

VERSO EROICO.

DUe sono le *Rudie* nella Provincia di Terra d'Otranto, tutte e due al di d'oggi disabitate: l'una posta nelle vicinanze della Città di Lecce; in quelle della Città di Taranto l'altra; e ciascuna di esse pretende aver dato al Mondo, ed alla Letteraria Repubblica il celebratissimo Poeta Q. ENNIO: Volle mantenere una tal gloria alla Rudia di Lecce con una particolar Dissertazione l'Ab. *Domenico de Angelis*: Colle medesime autorità,

rità, a ragioni da quello allegate si pretese da noi provare esser più tosto nato Ennio in quella di Taranto nelle nostre *Note* al celebre Trattato *De Situ Japygiæ* ristampate nel Tomo 7. della *Raccolta di vari Opuscoli* promossa in Venezia dal *P. D. Angelo Calogerà* chiarissimo Monaco Camaldolese, e con un particolar Discorso pubblicato nel 4. Tomo di detta Raccolta, contro del quale è uscita ultimamente colle stampe della Raccolta stessa una Censura. Il *Padre Alessandro d' Auria* della Compagnia di Giesù è quello, al quale è tenuto il Pubblico per tal fatica, ed io più degli altri gli son tenuto per l' ingegnosa maniera, ivi praticata verso di me. Si faccia nulla di manco il confronto dell' une e delle altre pruove, motivi, e fondamenti, che ben volentieri ne lascio la decisione a chiunqne si sia, e per ancora agli stessi appassionati Leccesi.

Ma venendo a Q. Ennio: questi fu il primo, che introducesse tra' Latini il Verso Eroico, come l' andò divisando co' seguenti Versi il gran Poeta ugualmente che gran Filosofante *Lucrezio* nel primo Libro:

Ennius ut noster cecinit, qui primus amoeno
Detulit ex Helicone perenni fronde coronam
Per gentes Italas . . . .

L'Opera di Lucrezio fu tradotta in verso sciolto italiano, con assai pericolosa dolcezza da *Alessandro Marchetti* Fiorentino, chiaro per altri Parti del vivo ingegno suo, e morto non ha troppo con dispiacenza de' Letterati. Traduce Egli così:

. . . . . . *Siccome il nostro*
Ennio *cantò, che pria d' ogn' altro colse*
In riva d' Elicona eterni allori
Onde intreccioſſi una ghirlanda al crine
Tra l' Italiche genti illustre, e chiara.

Il che fu anche avvertito da *Silio Italico* co' seguenti versi:

Hinc canet illustri primus bella Itala versu
Attolletque Duces Cœlo . . . . .

Dal *Possevino* nella sua *Biblioteca* che scrive: *Ennius primus inter latinos Poetas Epicos locum obtinet, quem & Virgilius sibi imitandum proposuit, &* *M. Var-*

M. Varro Discipulum Musarum, *quemadmodum M. Tullius Cicero Summum Epicorum Poetam vocat*. In oltre ne fece menzione ancora *Gio: Ravisio Testore* nella sua Officina tit: de *Poetis Latinis* in questo modo : *Ennius primus inter Latinos coronam ex Helicone assumpsit* : e prima di lui n' aveva anche scritto *Alessandro d' Alessandro* nel lib. 3. cap. 11. del suo eruditissimo libro *Dierum genialium* colle seguenti parole : *Atque Ennius poeta*, *qui primus latinorum Heroica attigit*, *adeo victu fuisse tenui*, *ut in Aventino domuncula*, *& unius Ancillæ ministerio contentus fuerit*, dove per *Ennius* si legge *Epitus*, e certamente per diffalta di stampa essendovene non poche nelle prime Edizioni : e anzi fu prima di me avvertito un tal errore dall' attentissimo *Tiraquello*, che così scrisse nelle sue dotte, ed erudite Note all' accennata Opera : *Hic manifestus error est*, *vel Alexandri*, *vel Librarii*, *quod magis crediderim*, *nam Ennius legendum est*, *non Epitus*.

Evvi, chi contrasta questo primato al nostro Ennio col darne la gloria a *Livio Andronico*, che molto tempo

prima si fece sentire nella Città di Roma con alcune sue favole. Altri poi l'attribuiscono a *Nevio Campano* per aver questi composto un Poema: *De Bello Punico Primo*, altro certamente da quello che fece *Silio Italico* soprallodato intorno alla seconda Guerra Punica, o sia Cartaginese; in cui se non superò, si accostò di pari a Virgilio. Ma valorosamente, secondo il suo costume, a tutti questi s'oppose l'accuratissimo *Gherardo-Giovanni Vossio* difendendo la gloria del primato al nostro Ennio nel lib. 1. cap. 2. del celebre Trattato: *De Historicis latinis*, avendo in quello con sode e valevoli ragioni, ed autorità provato, che *carmine heroico primus Annales scripsit Ennius*, ed il medesimo fece ancora nel lib. 3. cap. 3. *De Institut. Poet.* nel §. 4. con tali parole: *Ex Latinis Epico carmine laudem reportavit Ennius.*

II.

SATIRA.

Caio Lucilio d' Arunca, oggi *Sessa* Città Vescovile, fu il primo, ch' introdusse nella Poesia latina la Satira. Lo dice *Francesco Patri-*

cio

cio nella più volte lodata *Poetica*, dove di esso Lucilio favellando, scrive: *Costui scrisse Tragedie, e Satire alla Greca, e fu anche il primo, che la Satira Greca trasse di Scena, ed alla forma la recò, la quale fu poi seguita da Orazio, da Persio, e da Giovenale, di cui disse Quintiliano: Satyra tota nostra est*. Attestano lo stesso molti altri; e tra Essi *Pietro Crinito* nel lib. 1. *De Poetis latinis* cap. 9. *Cajus Lucilius Satyrarum Scriptor*, e più appresso: *Idem Lucilius primus cœpit scribere Satyras*. Il Padre *Filippo da Bergamo* nel lib. 7. del *Supplemento Cronico* ne diede anche la gloria dell' Invenzione al nostro Lucilio: *Cajus Lucilius Satyrarum Scriptor Olympiade* 170. *quæ est* 16. *Regni Sother annus, secundum Eusebium, Neapoli moritur anno scilicet ætatis suæ* 46. *qui publico funere delatus fuit. Qui primus inter latinos insignem Satyrarum promeruit laudem*. Monsignor *Antonio Minturno* nella sua *Poetica Toscana* lib. 3. dice: *Vediamo, che cosa è la Satira latina, prima, che la diffiniamo non si taccia* Lucilio, *mio vicino, a Roma averla trovata*. Il Padre

Luigi Contarini nel libro intitolato *Giardino del Mondo* scrive: *Lucilio di Arunca, il quale morì in Napoli, fu il primo de' Poeti latini, che scrisse le Satire*, e del medesimo sentimento fu anche *Gherardo Gio: Vossio* nel lib. 3. *Institut. Poetic.*: E'l confermò coll'autorità di Quintiliano, di Orazio e di Plinio lo Storico *Giuseppe Bianchini* nel *Trattato della Satira Italiana*, che molto all' Autore ha recato di lode.

III.

EGLOGHE PISCATORIE.

GIACOMO SANNAZARO, il cui nome è tanto famoso, che non può esservi Erudito, che di lui non abbia intiera cognizione, e sì ragguardevole è il novero de' Letterati Scrittori, che di lui e di sua Vita han fatti pieni racconti, che per quanto dicessi o assai meno direi di quel che si dovrebbe, o non potrei al sicuro dir cosa, che detta non fosse. Per tanto ci conteniamo nel far solamente parola delle sue

EGLO-

EGLOGHE PISCATORIE LATINE, che furono le prime, che si leggessero scritte nella latina favella, con tanta leggiadria e felicità, che meritamente gonfio ed altero in più luoghi de' suoi ingegnosissimi Componimenti se ne gloriò per una tale Invenzione. Così nell' Egloga 2. fol. 47. dell' Edizione del Raillard cantò:

Ipse olim dedit hanc Pastor Melisæus ab alta
Cum me forte Senex audisset rupe canentem
Et dixit: Puer ista tuæ sint præmia Musæ
Quandoquidem nostra cecinisti primus in Acta.

Nell' Egloga 4. fol. 52.

....Nunc litoream ne despice Musam
Quam tibi post Sylvas, post horrida lustra Lycæi
Si quid id est, salsas deduxi primus ad undas
Ausus inexperta tentare pericula Cymba.

Nell' Egloga 5. fol. 55.

Et quæ me facili rexere per æquora remo

Pierides . . . .

E nel lib: 3. dell' *Elegie* nell' Elegia 2. fol. 100.

Quandoquidem ſalſas deſcendi ego primus ad undas
Auſus inexpertis reddere verba ſonis

E non è poco queſta Teſtimonianza del proprio Autore: alla quale non per neceſſità, ma per ſola erudizione, e per lode del SANNAZARO vogliamo noi aggiugnere qualche altra coſa:

Pietro Summonzio indirizzando a Franceſco Puderico il Dialogo del Pontano intitolato *Actius* ſcrive: *Adde exquiſitiſſima Actis ipſius, quibus junior luſit, partim lyrica, partim elegiaca, noſtro etiam charactere propediem excudenda: cumque his novas illas piſcatorio genere Eglogas*. Il Divino *Arioſto* nel ſuo *Orlando Furioſo* (Poema di bellezze Poetiche aſſai ripieno) volle farne ricordo aſſai onorevole nella St: 17. del canto 46. con queſti verſi:

Colui, che con lor viene, e da' più degni
Ha tanto honor, mai più non conobbi io:

Ma

Ma se me ne fur dati veri segni,
E' l' Uom, che di veder tanto desio,
Giacopo Sannazar, che a le Camene
Lasciar fa i Monti, ed abitar l' Arene.

Onde *Antonio Galateo* nella sua lepidissima Epistola, in cui descrive la Villa di Lorenzo Valla invitando in quella il *Sannazaro*, non con altro nome lo chiama, che di *Pescatore*, in questo modo: *ab Mergelline, ab Pausilypon, o ubi est ille Piscator, qui mihi canat per amœnos scopulos docta illa, quæ nuper ipse fecerat Carmina?* E perciò *Marcantonio Flaminio* volendolo lodare cantò:

Quantum Virgilio debebit Musa Maroni
Et Pastor donec Musa Maronis erit.
Tantum pene tibi debent Piscator & Acta
Acti divino proxime Virgilio.

Col nome stesso di *Pescatore* chiamollo ancora *Lodovico Paterno* nell'Egloga 3. fra le Maritime

Azio de nostri Pescator fu il primo

E *Gio:-Battista Marini* in quei Versi del Sonetto da lui composto in morte del *Sannazaro* canta coll'estro de' tempi suoi:

Ecco il Monte, ecco il Sasso, ecco lo Speco
Che'l Pescator, che già solea nel canto
Girsen sì presso al gran Pastor di Manto,
Presso ancor nella Tomba accoglie seco.
Or l' Urna sacra adora, e spargi meco
Craton, fior da la man, dagli occhi pianto

L' *Ab. Domenico de Angelis* nella Prima Parte delle *Vite de' Letterati Salentini* in quella di Scipione Ammirato scrive di quest' Invenzione: „ La Nobilissima Città di Napoli, Madre sempre feconda di elevatissimi „ ingegni, se ne può andar ella più „ di qualunque altra Città di Europa „ superba, per aver avuto fra l'innu- „ merabili suoi celebratissimi Scrittori, „ due chiarissimi Cittadini *Jacopo San-* „ *nazaro*, e *Bernardino Rota*, il pri- „ mo fu ingegnosissimo Inventore del-

„ l'E-

l'Egloghe Piscatorie tra'Latini ,, . Lo stesso scrisse ancora *Michele-Giuseppe Morei* nel suo *Ragionamento intorno all' Eneide di Virgilio* fol. 20.
,, Il SANNAZARO uscì di regola , e nel
,, proprio Idioma, e nel latino già estin-
,, to: nel proprio introdusse una sorte
,, di Componimenti misto di Prose, e
,, di Poesie, che niuno potrà mai di-
,, re in qual Categoria della Poetica
,, debba riporsi : nel Latino in vece
,, di Pastori introdusse a parlare i Pe-
,, scatori, idea, e linguaggio del tut-
,, to ignoti a i primi Autori del Seco-
,, lo d'Oro: vi riuscì felicemente in
,, ambedue, e la sua Arcadia, e le
,, sue Piscatorie vivono, e viveranno
,, a dispetto di quante regole possono
mai essere state assignate ,, . *Domenico Giuntini* nella *Traduzione* in verso sciolto italiano dell' Egloghe latine del *Sannazaro* pubblicata nel Tomo 6. della *Raccolta di Varii Opuscoli* pag. 141. nelle Annotazioni all'Egloga quarta dice nella facc: 180. ,, Col
,, nome di *Meliseo* intende il Poeta
,, figurare, e lodare *Gioviano Ponta-*
,, *no*, direttore in Napoli dell' adole-
,, scenza, e de' primi progressi del

 ,, San-

,, *Sannazaro* , e dal quale ebbe il nome di *Azio Sincero* , con cui pretese il Pontano d'alludere agli amori pescatorii introdotti, per quanto si sa, prima d'ogn'altro dal Sannazaro, che introdusse colloqui amorosi di Pescatori *in Acta*, cioè su lidi del Mare; e secondariamente alla sincerità del suo cuore ,,. *Gio: Pietro d'Alessandro* nel suo bellissimo Poemazio in Verso esametro latino disteso in tre libri, ne' quali cantò nobilmente della Fondazione, delle Regole, e degli Uomini saggi dell' Accademia degli Oziosi di Napoli nel fol. 39. così del nostro Sannazaro:

Atque illic etiam immortali nomine Vates,
Mergellina, nova posuit cui fronde Coronas,
Virgineos cecinit partus, Sobolemque Tonantis
Pastoresque humiles, niveasque ad litora Nymphas

Il Padre *Niccolò Giannettasio* nella *Piscatoria*, e *Nautica* nella fine della sua lettera al Lettore: *Apud me plus valet Actii nostri auctoritas, qui primus ea laude Piscatores intro-*

du-

duxit in Eglogis, ut post Virgilium, nemo sit, qui illi praeponendus videatur. Ed in questo penultimo verso del lib. 8. della sua Nautica

Alter, qui Patria lusi Piscator in Acta

facendosi Egli il secondo, viene a lasciare il Sannazaro nel primo luogo di Autore dell' Egloghe Piscatorie: E ciò aveva anche prima accennato nell' Egloga 13. pag. 49. co' seguenti versi:

Quam mihi Syncerus moriens donavit Avenam
Inflabo, & nostro freta Carmine pulsa sonabunt.

Così pure lo dice Gio:-*Mario Crescimbeni* nell' *Istoria della Volgar Poesia*, lib. 2. ed altri molti, che qui potrei addurre, se non giudicassi, che soverchia opera sarebbe l' andargli annotando un per uno, essendo cosa ben nota a chi si sia Erudito.

POESIA VOLGARE.

L' Italica Poesia siccome nella, primiera sua infanzia cominciò nel Regno di Napoli a professarsi, da quando l' esercitò l' Imperador

dor *Federigo* II. Re delle due Sicilie, ed il celebre *Pietro delle Vigne* (Cittadino Capoano, Segretario del detto Federigo, Uomo di gran valore, ma poco accorto: di cui *Dante* parla nel XIII. Canto dell' Inferno): così caduta dal primo essere nel Secolo XV. altrove non cominciò meglio a risorgere che in questa parte d' Italia, per opera di *Serafino dell' Aquila*, del *Sannazaro*, del *Cariteo*, e di tanti altri insigni Personaggi di que' tempi. Nel principio dal XVII. Secolo per le novità introdotte nel poetare dal Cavalier *Gio:-Battista Marini* perdè la Poesia quell' antica bellezza, ed eleganza vedendosi in voga Poetastri, che andavano a gara di fare un Componimento tutto ampolloso, gonfio, e fantastico, e pieno di grecismi e latinismi affettati: il che pure si vide negli Oratori con discapito della Sacra Eloquenza, anzi dell' Eloquenza stessa, che vuole stile colto, e chiaro ed in questo modo elegante. Ma i Napoletani medesimi furono quelli che per riparare al danno che si era fatto, incominciarono a mostrare la retta via, del Poetare colla scorta de' Principi
de'

de' Poeti Italiani *Dante* e *Petrarca*: e sì fecero *Pirro Schettini*, *Carlo Buragna*, e tanti altri, le Opere de'quali si veggono o da se, o in varie Raccolte stampate con sommo onore e gloria del nostro Paese, che giustamente ne puo andare fastoso.

Ma se in ogni tempo la POESIA VOLGARE è stata professata da' nostri, non han lasciato Eglino ancora d'Illustrarla colle INVENZIONI di alcuni *nuovi e diversi Poetici Componimenti*, parti del vivacissimo ingegno Napoletano. Di alcune di queste qui noi partitamente faremo nota, come più singolari, che troppo sarebbe il voler dire di tutte.

I.

FAVOLA PASTORALE.

CHi fosse stato della COMMEDIA PASTORALE l'INVENTORE è una gran quistione tra gli Eruditi. *Gio:Battista Giraldi Cintio* nella Epistola dedicatoria, colla quale indirizzò al Duca Ercole II. da Este la sua *Egle-Pastorale*, se ne fa l'INVENTORE, come

me dal ſeguente Verſo ſi ſcorge:

Quod te (ni fallor) grata novita-
te tenebit.

Benchè con quella particella: *ni fallor*: ſi dimoſtrò molto avveduto; ſapendo ben' Egli, che prima di lui intrapreſo aveano un ſimile Argomento il *Poliziano* col ſuo Orfeo, il *Caſtiglione* coll' Egloga intitolata il Tirſi, il *Berni* colla Catrina.

Il *Guarini* poi dà il primato di queſta INVENZIONE ad *Agoſtino de' Beccari*, per la ſua Favola intitolata *Sacrificio*, ſu la teſtimonianza forſe di eſſo *Beccari*, che nel Prologo mette in bocca di chi lo rappreſenta (Perſonaggio ignoto a noi) i Verſi ſeguenti:

Una Favola nuova Paſtorale
Magnanimi ed Illuſtri Spettatori,
Oggi vi s'appreſenta: nova intanto,
Ch' altra non fu giammai forſe più udita
Di queſta Sorte recitarſi in Scena:
E nova ancor, perchè vedrete in lei
Coſe non più vedute . . . .

A tutte, e due queſte Pretenſioni con valore ſi oppoſe il non men dotto, che erudito Monſignor *Giuſto Fontanini* nel Cap. 7. del ſuo *Aminta difeſo*

feſo con queſto dire : „ Il *Giraldi* „
non è il primo, che abbia ſcritta „
Commedia Paſtorale, imperciocchè „
io ritrovo, che aſſai prima di lui „
ne ſcriſſe il celebre Poeta LUIGI „
TANSILLO, la quale fu fatta rap- „
preſentare con regale magnificenza „
da Garzia di Toledo in Meſſina nel „
1529. a' 37. di Decembre. La Storia „
è narrata dall' *Abate Maurolico*, e „
perchè merita di eſſer ſaputa, io la „
ſcriverò qual ce l'ha data il Signor „
Stefano Baluzio Commendabile in „
tutti i Secoli per le Opere, che ha „
meſſe alle Stampe, nel Tom. 2. „
delle Meſcolanze pag. 337. ove ſono „
diſteſi alcuni luoghi, i quali ſtudio- „
ſamente furono tralaſciati nel lib. 6. „
dell'Opera del *Maurolico*, intitola- „
ta : *Rerum Sicanicarum Compendium*, „
quando fu divulgata in Meſſina nel „
1562. . . . Queſte ſono le parole „
dello Storico : *Itaque præcedenti De-* „
cembris nocte, quæ ſequebatur Divi „
Stephani Martyris natalem Garzias „
a Toleto Neapolitanæ Claſſis Præfe- „
ctus opiparam Coenam paravit Anto- „
niae Cardonæ Comitis Goloſani filiae „
cujus Nuptias affectabat : locus Convi- „

„ *vio*

„ *vio super undas fuerat paratus. Stabant sub Viridario Palatii geminæ Triremes (quarum una fuit Regia, qua Præfectus vectabatur) æque distantes ad intervallum satis amplum. Super has impositis trabibus constructum erat Tabulatum totam Triremium longitudinem comprehendens velis, ac tentoriis circumseptum, ac coopertum, intus autem aulæis pretiosissimis Trojanâ Historiâ intertextis undique ornatum, ut palatinam Aulam Pelago superstare diceres. Ad tale tabernaculum per pontem ejusdem latitudinis inter ipsas Triremium puppes ascensus patebat a litore. Quin etiam litus ad excludendam multitudinem, tabularum septis utrinque claudebatur. Cœnatum est a tertia noctis hora usque ad octavam fanalium luminibus multorum accensis, recitata ad horam usque tertiam Comoedia, quam* Tansillus Poeta Neapolitanus *exhibuerat : fuit hæc quasi Pastoralis Egloga amantium continens querimonias, quos a destinato interitu Nymphæ cujusdam pulcherrimæ , auctoritas in spem conceptam restituerat . Discubuere in eo*

„ *Con-*

Convivio Homines circiter quinquaginta, Præcipui fuere Ferrandus Gonzaga Prorex, Helisabetha ejus Uxor .... ,, Siegue indi il *Maurolico* a noverare un per uno i Personaggi più insigni, che v' intervennero. Però se questa *Commedia Pastorale* del TANZILLO durò fino alle tre ore di notte, fu senza dubbio di giusta grandezza, ed anche dovette essere di pellegrina invenzione, essendo stata rappresentata con sì gran pompa, ond'è da dolersi, che del medesimo Componimento altro non ci sia rimaso, che la memoria; quindi resta abbattuta la mal fondata opinion del *Guarini*, che fece PRIMO SCRITTORE di Pastorali il suo *Agostino de' Beccari.*

A questa considerata ragione del *Fontanini* s'oppone *il Crescimbeni*(che spesso entra a dare giudizio da se) volendo, che il *Primato* delle FAVOLE PASTORALI dar si debba al menzionato *Agostino de' Beccari*, e giudica equivoco il senso delle parole del *Maurolico* allegate a favor del TANSILIO dal *Fontanini*, in questo modo scrivendo nel Volume Primo lib. 4.

Cap.

Cap. 9. facc. 224. „ Mentre dicendo-
„ si : *Comoedia quaedam Pastoralis Eglo-*
„ *ga*, non si viene a conchiudere che
„ fosse diversa dalle altre *Egloghe*,
„ che in que' tempi erano grandemen-
„ te in uso ne' nostri Teatri, come
„ di sopra abbiam dimostrato, e vi si
„ mettevano anche con *titolo di Com-*
„ *medie*: e molto meno, che ella fos-
„ se perfetta, quanto è quella del
„ *Beccari*, ancorchè la sua recita du-
„ rasse per lo spazio di tre ore, tro-
„ vandosene di lunghezza maggiore,
„ senza, che escano dai limiti delle
„ semplici Egloghe, come sono quelle
„ del *Correggio*, del *Cazza*, e d' al-
„ tri.

I Dottissimi *Giornalisti d' Italia* nel-l'Art. 4. del Tom. XI. facendo parole del nostro Tansillo, vengono al particolare della presente quistione, e dopo aver riferito quello che da noi è stato trascritto dal *Fontanini*, e l' opposizione fatta dal *Crescimbeni*, protestando di non voler decidere un tanto scabroso, e assai difficile piato ed intricato, stante la perdita del Componimento suddetto, pure la sentono a favore del Tansillo,

di-

dicendo Eſſi così : „ Noi non vogliamo qui entrare in una quiſtione, che ſenza il Componimento del TANSILLO non può mai eſſer fondatamente deciſa . Solamente diremo , che il *Maurolico* chiamando quel *Componimento Paſtorale* col nome di *Commedia* , dicendo , che Ella fu rappreſentata , e che la ſua rappreſentazione durò da tre ore continue , anzi accennando , che l' Argomento di Eſſa era la diſperazione d' alcuni Paſtori innamorati a tal ſegno di una Ninfa , che erano in procinto di darſi la morte, quando dalla compaſſione di Lei non foſſero ſtati diſtolti da sì funeſto diſegno , ci mette ſotto l' occhio una *Paſtorale* di giuſta grandezza con un viluppo , e diſcioglimento aſſai naturale a ſimili Componimenti . Che ella poi foſſe in ogni ſua parte compiuta , diviſa in Atti , e con la diſtinzione del Coro , non v' ha chi poſſa aſſerirlo : Oſſerviamo bensì nell' Iſtoria di Napoli di *Gio:-Antonio Summonte* , che l' anno 1540. eſſendoſi accaſata D. Maria Cardona Marcheſana della Padula con

„ D. Fran-

„ D. Francesco da Este , Fratello del
„ Duca di Ferrara, il Principe di Sa-
„ lerno fece in quella occasione reci-
„ tare in sua Casa piacevolissime , e
„ dottissime Rappresentazioni , talchè
„ scrive il Summonte: Fu Egli il pri-
„ mo , che in Napoli introducesse il
„ recitar Commedie con apparati So-
„ lennissimi &c. Può essere adunque,
„ che quel Principe ciò facesse per
„ D. Maria Cardona in Napoli ad imi-
„ tazione di ciò , che l' anno innanzi
„ aveva per fatto D. Garzia di Tole-
„ do per D. Antonia Cardona in
„ Messina: e chi sa, se uno de' Poeti
„ Comici fosse lo stesso TANSILLO ,
„ giacchè col Toledo era da Messina
„ a Napoli ritornato? „

Noi non dalla passione tirati, ma su le ragionevoli conghietture e del *Fontanini* , e de' *Giornalisti* appoggiati asserir possiamo ben volentieri essere stato il primo IMVENTORE DELLA PASTORALE LUIGI TANSILLO , il quale certamente molto piú che il *Beccari* , era di vivace Ingegno dotato , e la Mente avea assai feconda e gravida d' Invenzioni , secondo anche il giudizio che

di

di Lui fa il menzionato *Crescimbeni* nel Libro II. dell' Istoria della Volgar Poesia, dove così scrive di un tanto Poeta nostro Paesano: Dopo il *Petrarca* pochi, anzi, conviene dirlo, niuno eguale al TANSILLO s'offrisce, concorrendo in Esso a larghissima mano nobiltà d'idee, profondità di pensieri, purità di Locuzione, leggiadria di frasi, artifizio, spirito, grazia, vezzo, novità, ed in somma tutto ciò che si richiede per la perfezione di sì fatto Componimento. „

III.

PERFETTA FAVOLA PASTORALE.

ANcorchè la *Favola Pastorale* col favore del nostro *Tansillo* alla Comica conformata si vide, non giunse però a quella perfezione, che le universali, ed antiche Regole della Poetica insegnano. Venuto il nostro non mai abbastanza commendato TORQUATO TASSO proccurò coll' elevata e viva sua Fantasia ri-

ridurla all' ultima perfezione nel ſuo *Aminta*, Compoſizione così eccellente, ed in tutte le parti baſtantemente compiuta, che non mai fino a quel tempo veduta ſe n' aveva un' altra ſimile, o nella noſtra Lingua, o nella Latina, o nella Greca, e perciò meritamente gli vien da parecchi Scrittori dato il preggio d' INVENTORE della PERFETTA FAVOLA PASTORALE, anzi Egli medeſimo ſe ne pregiò di queſto primato a car. 446. delle ſue Lettere poſtume ſtampate in Bologna nel 1616. in quarto, riſpondendo ad un Sonetto di *Gianantonio Vandali*, che comincia:

O ſempre glorioſo, e quando in Carte
Deſcrivi i rozzi boſcarecci Amori
E fra l' ombre de' Mirti, e degli allori
Fai, che gareggi la Natura, e l' Arte

a' quai Verſi riſpoſe TORQUATO oſſervando le Rime, e dicendo di ſe:

Ardite sì ma pur felici Carte
Vergai di vaghi, e paſtorali Amori,
E fui cultor de' Greci antichi allori
Nelle rive del Po con novell' Arte.

Ed

Ed in un' altro Sonetto ad Alessandro da Este nella Parte 3. delle sue Rime, e Prose facc. 48. allude allo stesso in questi versi.

E se già celebrai col Canto audace
I Boschi ombrosi; e il Canto audace piacque,
Piaccia, s' esalterò le apriche arene.

Di questa Ritrovata ne fece anche menzione *Gio:-Batista Manso* Marchese di Villa nella Vita, ch' Egli scrisse del medesimo *Torquato* tanto suo caro Amico; e disse: Quivi (cioè in Ferrara) nel Ver- „ no seguente compose, e fe rap- „ presentare il suo *Aminta*, ch'Egli „ cognominò *Favola Boscareccia* con „ general lode, e maraviglia di cia- „ scheduno, ch' allora l' udì, e che „ l' ha poscia letto, così per l'eccel- „ lenza del Componimento, giudica- „ to per ogni sua parte perfettissi- „ mo in se medesimo, come per l' „ Invenzione del Poema eziandio: „ perciochè quantunque sia secondo „ le universali, ed antiche regole „ della Poetica composto, nondime- „

„ no quanto alla Scena, ed alle
„ Persone in essa rappresentate, ed
„ a loro costumi, non se n'era fino
„ a quel tempo nella nostra Lingua,
„ non meno che nella Latina o nella
„ Greca, veduto un' altro tale:
„ Onde se ne può senza fallo chia-
„ mar l' INVENTORE „.

Pierjacopo Martelli nel suo Dialogo intitolato: l' *Impostore* sopra la Tragedia Antica, e Moderna, Sessione 2. pag. 32. scrive: „ Cer-
„ ta cosa è, che *Favole Boscareccie*
„ non furono mai poste in Scena,
„ nè da' Greci, nè da' Latini, ben-
„ chè gli uni, e gli altri Materie
„ buccoliche largamente cantassero,
„ e tu sai tutta la gloria di questa
„ sorta di Dramma communemente
„ esser data al nostro TORQUATO TAS-
„ SO, mercè del suo legiadrissimo
„ *Aminta* „: Nello stesso parere è il famoso *Vincenzo Gravina* nel lib. 2. della Ragion Poetica, dove, parlando dell' Egloghe, ed Opere Pastorali dice: „ Altri però de'
„ nostri, quasi nell' *Inventare* più
„ fertili di coloro, che tutto il me-
„ glio inventarono, han voluto av-

„ vilup-

viluppare nelle arti Cittadine anche i Genii paſtorali, e delle azioni loro teſſere ordigni di Scene, il che con maggior ſemplicità di tutti fece il TASSO nel ſuo *Aminta*: ed in queſto modo altri molti Scrittori un tal pregio al noſtro TASSO aſcrivono, la magior parte de'quali ſi potranno leggere preſſo l'Erudito *Giuſto Fontanini* nella difeſa, ch' Egli fece dello *Aminta*, ripiena e di forti ragioni, e di molta erudizione: Onde ſomma lode ne ha riportata.

III.

CENTONI.

I CENTONI altro non ſono che un Poetico Componimento di Verſi uniti inſieme tolti o da uno, o da più Autori: Furono inventati da i Greci, da i quali l' appreſero i Latini; ed i noſtri Toſcani ad imitazione di quelli gli vollero introdurre nell' Italica Poeſia. Il primo, che poſto aveſſe in uſo queſto Carattere di Poeſia fu il tanto

to rinomato GIACOMO SANNAZZARO, il quale nelle sue Rime uno ne lasciò, che comincia

L' alma mia Fiamma oltre le belle bella.

E per quante diligenze si sieno praticate non ci è venuto fatto fin ora di ritrovare altro Poeta, prima del nostro SANNAZZARO, che ne avesse composti, come prima di me l' avvertì, ed a memoria de' Posteri lo volle registrare in carta il non men dotto, che diligente ed Erudito Scrittorre, il di cui dignissimo nome è affatto a noi ignoto, che si prese cura di far ristampare l' Istoria della Volgar Poesia di Gio:-*Mario Crescimbeni*, ed illustrarla, ed accrescerla di ben considerate ed erudite Annotazioni. Questi nella Nota alla facc. 390. del lib. 6. vol. 1. della mentovata Istoria scrive: „ Che il „ *Bembo* abbia fatto CENTONI altro „ testimonio non abbiamo fuor del „ *Ruscelli* nelle Annotazioni a Fiori „ delle Rime da lui raccolte. Il „ SANNAZZARO forse fu l' INVENTORE di tal sorta di Poesia, e nelle

„ sue

ſue Rime uno ne laſciò, che co- „
mincia: *L' alma mia fiamma oltre* „
le belle bella: Prima di lui certa- „
mente non ſi trova, chi ne ab- „
bia ſcritto, bensì molti dappoi, „
come a dire la *Colonna* nelle ſue „
Rime, *Lelio Capilupi* nel primo „
Tomo dell' Atanagi, ed infiniti „
altri non ſolo in Sonetti, ma altre- „
sì in Madrigali, e in Canzoni „.

IV.

TITOLO DI TRAGICOMMEDIA.

ANTONIO detto comunemente dal ſuo giulivo e ſollazzevole naturale l' EPICURO, nacque in un Caſtello di Abruzzi, e per la lunga dimora che fece in Napoli, inſegnando l' Umane lettere con indicibil concorſo, e profitto de'giovani fu ſtimato Napoletano da parecchi Scrittori che favellan di Lui. Egli fu il primo, che aggiunſe il NOME di TRAGICOMMEDIA alla *Drammatica Poeſia*, avendo ſotto un tal TITOLO pubblicata la ſua

Farsa, che volle intitolare la *Cecaria*, la quale recitata in Napoli uscì impressa per negligenza di chi n' ebbe il pensiero sotto il nome di *Epicuro Caracciolo*, che poi in altra Edizione fu al proprio Autore restituita. Non sono mancati Scrittori, i quali o tirati da particolar passione, o per altro motivo indotti ne han voluto dare l' onore dell' Invenzione di questo Titolo al Cavalier *Gio:-Batista Guarini* per lo suo rinomatissimo *Pastor-fido*: ma al sentimento di costoro si fece incontro il dotto, ed Erudito *Gio:-Mario Crescimbeni*, fondatamente riprovandogli e mantenendo la gloria al nostro Epicuro; come chiaramente potrassi scorgere dal vol. 1. lib. 4. de' Comentari intorno all' Istoria della volgar Poesia, e dal Vol. 2. par. 2. lib. 4. de' Comentarj medesimi, facendo di esso Epicuro particolar menzione in questa lodevol maniera: „ Nel rimanente coltivò Antonio la nostra Poesia con ogni gu„ sto, e finezza di Arte, ed eb„ be una facile, pura, e ricca vena
„ di

„ di belle invenzioni Poetiche, e di „ nobili ſentimenti, ma molto più „ nella ſua famoſa *Cecaria* colla *Luminaria*, che fu la *prima Poeſia* „ *Drammatica*, che in Toſcana portaſſe il nome di TRAGICOMMEDIA „.

V.

NENIA, O EPICEDIO.

FU in ogni tempo reputato atto di umanità accompagnare i Cadaveri di coloro, che in vita furono a noi per ſangue, o per amicizia congiunti con lamentevoli voci, e con pianti, che dagli antichi facevanſi col lugubre canto d' una qualche Canzone accordata al meſto ſuono di muſicali Strumenti. Fu queſta piiſſima cerimonia da i Popoli Frigi inventata allorachè *Niobe* addolorata più che altro mai, per la morte di quattordici ſuoi diletti figliuoli, ſette maſchi, e ſette femmine (che diede motivo alla favola di Lei mutata in pietra come rimaſa priva di ſentimento per lo

eccessivo dolore) gli volle far accompagnare con canti e suoni: così *Stazio* nell' Esequie del Fanciullo Archemoro Theb. VI.

Cum signum luctûs cornu grave mugit adunco
Tibia, cui teneros suetum producere Manes
Lege Phrygum moesta Pelopem monstrasse ferebant
Exequiale Sacrum, carmenque minoribus umbris
Utile, quo geminis Niobe consumpta pharetris
Squallida bissenas Sipylon deduxerat urnas.

Dalla Migdonia Regione della Frigia maggiore, ove fiorì Niobe, passò questa cerimonia alla Frigia minore, e da questa l' appresero i Troiani, come ne fa fede meglio d' ogn' altro *Omero*, il quale scrive, che gli Iliesi collocarono appresso il Cadavere di Ettorre i Cantori proposti alle Nenie. Queste lucubri Canzoni furon da' Frigi e da' Greci in loro Idioma chiamate, come da noi si dicesse *Lamento*: da' latini Nenia: così *Orazio* nel lib. 2. Od. 1.

Cææ

Cææ retractes munera Neniæ

Vero è, che *Nenia* s' addatta ad ogni Canzone anche lieta, come l'abbiamo dal medesimo *Orazio* lib. 3. Ode 28.

Dicitur merita nox quoque Nenia.

Inventata, come si disse, quest'onoranza a morti da' Frigi, la posero anche in uso gli Egiziani avendo *Iside* pianta lungamente la morte non dico di Osiri (giacchè fola è, ch' egli fu fatto in brani) ma del suo picciolo Ionaco, o sia Arpocrate, come bene osservò e disse *Minuzio Felice*, e facea dire i suoi lamenti a suon di Sistro luttuoso, conforme *Lucano* lo canta:

Nos in Templa tuam romana accepimus Isin
Semideosque canes, & Sistra jubentia luctus.

Dall' Egitto poi fe tal costume passaggio fra gli Ebrei per quello che si ha chiaro nella Sacra Scrittura, quando IDDIO minacciò appo *Geremia* (Cap. IX. v. 17.) la morte agli Israeliti, e gli esortò a chiamare le Donne lamentatrici, che venissero a piangere sopra essi, e a gridare: *Contem-*

plamini, & vocate Lamentatrices, & veniant: & ad eas, quæ sapientes sunt mittite, & properent: Festinent, & assumant super nos lamentum: deducant oculi nostri lacrymas, & palpebræ nostræ defluant aquis. E oltracciò dalla stessa Bibbia sappiamo *Moisè* avere ordinato con quella sua notissima legge;
„ Che sono gli Eredi in obbligo di
„ condurre a prezzo Donne, ed Uo-
„ mini, che vadano a fare, piangen-
„ do, al defonto l' ultimo onore „.

Dagli Ebrei passò in Grecia, dove *Simonide*, Poeta lirico, si vuole che dapprima l' introducesse: e qui per molto tempo si mantenne la costumanza, come chiaramente l' andò divisando il celebre *Scipione de' Monti* co i seguenti versi del suo Poema intitolato *Scanderbec* lib. 31. parlando del Funerale celebrato al prode, e valoroso Musachio.

E secondo il costume convocato
Molte Matrone colme di squallore
Mamiza, e pianto, mai non intermesso

Per mesi, ed anni dal più debol
sesso.
L'Esequie celebrò del suo Consorte
Nenia appellata a la favella antica,
Mentre una Donna del defunto...
Nel latino sermon detta Prefica
Racconta le virtù con note accorte
E d'Avi, e Patri il gran valor
v'implica,
E delle genti illustri, e vecchie,
e nove
I Fatti eccelsi, e le stupende
prove.
Fu ciò in tanto uso in tutto l'
Oriente
Che a quell'ufficio ammaestrate,
e dotte
Con flebil canto ad invitar la
Gente
Al pianto con gran prezzi eran
condotte
Femmine, acciò il dolor ma
non s'allente,
E con flebili gesti, e giorno, e
notte:
La qual usanza in modo è tralasciata,

Ch' or più non s'usa, e in discordanza è data.

Da' Greci poi l' appresero i Latini, ed i nostri Italiani vollero anche ridurre, e trasportare nella Toscana Poesia il carattere di questo Poetico Componimento: ed il primo, che imprese ad usare questa sorta di Poesia fu per quelche abbiam potuto rinvenire Lodovico Paterno celebratissimo Poeta del Secolo XVI. il quale compose molte Nenie, che pubblicò nel quarto libro delle *Nove Fiamme*, le quali furono ristampate in Lione per mezzo delle stampe di Guglielmo Rovillio nel 1568. in 16.

A questo nostro sentimento espressamente s' oppone l' Erudito *Gio:-Mario Crescimbeni*, il quale in parlando delle Nenie nella sua Istoria della Volgar poesia ne diede la gloria dell' Invenzione a Stefano Ambrogio Schiappallaria di Genova, perchè ne compose una in morte dell' Imperador Carlo V., che si legge stampata dopo il quarto libro dell' Eneida di Virgilio tradotto da lui medesimo in verso volgare, e pubblicato in Anversa l' anno 1568.

Ma

Ma il *Crescimbeni*, come pratichissimo, ch' Egli era in queste letterarie faccende, doveva por mente, e ben riflettere, che prima del testè menzionato *Schiappellaria* somiglianti Poesie col Titolo di NENIE avea composte il nostro PATERNO, che furono ristampate in quell' anno stesso, che videro la publica luce quelle dello *Schiappallaria* colle stampe d' Aversa: onde al nostro *Paterno* si dee la gloria d' aver prima d' ogn' altro introdotto questa sorta di Componimento nell' Italica Poesia, e come tale abbiamo stimato dargli degnissimo luogo in questo nostro Opuscolo; aggiugnendo qui, che quantunque in aperto Toscano si debba dire: *Canto* o *Verso funebre*, con tutto ciò è sembrato, ei bene lasciare la Voce Latina *Nenia* come voce che si suol dire, dell' Arte; che pure *Epicedio* può nominarsi, che va allo stesso, sapendosi pur da *Sinodio* che si servì della *Nenia* per *Epitaffio*, dicendo: *Nenia Marmori incisa per hendecasyllabos.*

PA-

VI.

PANEGIRICO.

TRa i molti Poetici Componimenti inventati da' Toſcani Poeti uno ſi è il PANEGIRICO, col quale ſi celebrano i gran Perſonaggi, e gl'illuſtri, e glorioſi fatti degli ſteſſi. Di queſto ne fanno Inventore il Cavalier GIO:-BATISTA MARINI, ed Egli anco ſe ne dichiara in una ſua Lettera indirizzata al *Conte Fortunato San Vitale* impreſſa tra le molte ſue altre, dove dice: „ Piacemi, che
„ il mio caro *Sig. Stigliani* ſi ſia
„ compiaciuto di ſeguitar la maniera
„ da me tenuta nel PANEGIRICO, e
„ me ne glorio ſopra modo: ma ho
„ ambizione, che egli mi onori di
„ tanto nelle ſue Stampe, dichiaran-
„ do eſſer queſto ſtile introdotto da
„ me „.

CA-

CAPO VI.

INVENZIONI LETTERARIE.

I.

NOTE DE' CARATTERI.

VOlendo i noſtri Antichi eſprimere in carta tutto ciò, che facea loro biſogno di notare ſenza molto incomodo, inventarono alcune Figure, ch' erano differenti dalle Lettere, le quali contenevan il ſenſo di molte parole. Furon queſte da alcuni chiamati SEGNI. E con queſto nome *Plutarco* le diſſe. *Signa in parvis, & in brevibus figuris multarum literarum vim includentia.* Le ſteſſe da *Auſonio* furono *Punti* appellate:

Punctis per acta ſingulis
Ut una vox abſolvitur.

E *Prudenzio* ne' ſuoi verſi, co' quali cantò le glorioſe geſte di S. Caſſiano Martire, andò in ſimil parere:

Pra-

Præfuerat ſtudiis puerilibus, & grege multo
Sæptus, magiſter literarum ſederat
Verba notis brevibus comprendere multa peritus
Raptimque Punctis dicta præpetibus ſequi

ed in appreſſo:

Reddimus ecce tibi tam millia multa Notarum
Quæ ſtando, flendo, te docente excepimus
Pangere Puncta libet, ſulciſque intexere ſulcos
Flexas catenis impedire virgulas.

Dal ſenſo di queſti verſi chiaramente ſi vede, che queſte NOTE, dalle quali col tempo ſortì il nome a' *Notai*, conſiſtevano in alcuni punti, linee, e concatenazioni, alcune de' quali ſignificavano un' intiera parola, altre una propoſizione: ed il ſignificato coll' uſo di eſſe *Note* tanto s' avanzò nella cognizione degli Amanuenſi, che ſi rendeva faciliſſimo, e con preſtezza a chi che ſia lo ſcrivere, talchè di gran lunga era

era superato, chi con fretta dettava, onde cantò *Marziale*:

Currant verba licet, manus est
velocior illis:
Non dum lingua, suum dextra
peregit opus.

Delle Note usate degli Antichi ne fecero parecchi Scrittori menzione, come *Marco Valerio Probo* Grammatico nel libro de *Not. Roman. Interpret.* il rinomato *Pietro Diacono*, *De Notis literarum more Romano*: l'Ab. *Gio*: *Tritemio* nella Prefazione della sua Poligrafia: *Pietro Bembo* nel lib. 5. delle sue Lettere: *Dione Buneo* nel lib. 8. cap. 8. *de Ratione dicendi*, ed altri molti, che per brevità si tralasciano. Ma non dee omettersi l'Opera presso che unica in questo genere, e d'immensa erudizione fornita del Conte *Sertorio Orsato* col Tit: *De Notis Romanorum commentarius*, stampata in Padova nel 1672., ristampata nel Tomo XI. delle *Antichità Romane* del *Grevio*: e se n'ha un'Epitome nel Libro: *Marmora Oxoniensia* in Oxfort 1676. *Gio*: *Grutero* pubblicò un libro in foglio col seguente titolo: *Notæ Romanorum Veterum*, qui-

quibus litera verbum facit Tulli Tironis Ciceronis Liberti, Annaei Senecæ erutæ, nunc primum è Bibliotaphiis editaque a Jano Grutero.

Uno degl' INVENTORI di queste NOTE fu ENNIO celebratissimo Gramatico de' suoi tempi, nato nella Città di Taranto, il quale ne inventò *mille. e cento* di molta perfezione, mercechè una sola di queste significava un' intiera parola, ed alcune altre un' intiera proposizione. Furono le stesse accresciute da *Tirone* Liberto di Cicerone, e da *Aquila* Liberto di Mecenate, da *Filargio Samio*, e finalmente da *Lucio Anneo-Seneca*; onde col tempo giunsero alla copia *di cinque mila.*

Di questa INVENZIONE D' ENNIO ne fece parola S. *Isidoro* nel lib. 1. cap. 21. *Originum* in questo modo: *Vulgares Notas Ennius primus mille, & centum invenit: Notarum usus erat, & quidquid pro concione, vel conventione, aut in judiciis diceretur, Librarii scriberent complures simul adstantes, divisis inter se partibus, quot quisque verba, & quo ordine exciperet. Romæ pri-*

primus Tullius Tiro Ciceronis Libertus commentus est Notas, sed tantum propositionum: post eum Tersius Persanius, Philargirius, & Aquila Libertus Mecaenatis, alius alias addiderunt: deinde Seneca contracto omnium digestoque numero, & aucto opus effecit in quinque millia. Notae aut dictae, eo quod verba, vel Syllabas praefixis characteribus notent, & ad notitiam legentium revocent, quas qui didicerunt, proprie jam Notarii appellantur. Ed è da sapere la distinzione de' due *Ennii* che fa *Lelio Gregorio Giraldi* nel Dialog. 4. del Tom. 2. pag. 158. dell' Istoria de' Poeti Latini, il quale dopo aver parlato di *Q. Ennio Poeta* scrive del GRAMMATICO. *Fuit, & alter Ennius, qui ut Suetonius Auctor est, de literis duos libros scripsit, & Syllabis, & Metris, & cujus de augurandi disciplina Volumina duo ferebantur, hunc ipsum Ennium esse arbitror, quem Isidorus ait primum vulgares Notas reperisse, de quibus mox plura Tiro Tullius, & Junius Philargius, itemque Acilius, vel Aquila Libertus Mecoenatis, & M. Probus, &*

Pe-

Petrus quidem Diaconus praescripsere.

Sono di accordo Ennio ancora; *Pietro Diacono* nel proloquio delle Note a Corrado Imperadore: *Nunc quis primus Notas instituerit scribamus. Vulgares Notas Ennius primus mille, & centum invenit; ad hunc scilicet usum, ut quicquid per contentionem praesentium diceretur, Librarii scriberent complures simul adstantes, divisis inter se partibus, quot quisque verba, & quo ordine exciperent.* Il celebre *Gherardo Gio: Vossio* nel lib. 1. cap. 4. de *Arte Grammatica* anche lasciò scritto: *Ejusmodi Notas mille, & centum invenisse credimus Ennium*: E così *Lorenzo Beierlink* nel Teatro Litt. S. *Il Cardinal Sforza Pallavicino* nel cap. 29. num. 9. dello Stile il Padre *Serafino Morelli* dell'Ordine de' Predicatori nella MS. Istoria di Taranto, e finalmente il Padre *Ambrogio Merodio* nella MS. Istoria di Taranto ne scrisse più distintamente: „ Fiorì inoltre un' altro
„ *Ennio* di professione Grammatico,
„ del quale ne fa particolar menzio-
„ ne

ne Suetonio, mettendolo nella ri- ,,
ga de' fuoi più illuftri e rinomati ,,
Grammatici: ebbe quefto una fom- ,,
ma capacità, ed attefe indefeffa- ,,
mente a riempire la fua vafta, e ,,
capace mente di buone cognizio- ,,
ni, ed a giovare il Pubblico, aven- ,,
do compofti molti libri, tra' quali ,,
degni fono quello *de Syllabis*, e ,,
l' altro *de Metris*: per tal effetto ,,
fi applicò a ritrovare colla forza del ,,
fuo alto talento alcuni Caratteri ,,
detti altrimente *Note*, quali fervi- ,,
vano a fcrivere Libri, ed altre ,,
Scritture, e di già gli riufcì d'in- ,,
ventare mille e cento, che furo- ,,
no col progreffo del tempo accre- ,,
fciute da Tirone, da Aquila, da ,,
Filargio Samio, e da Q. Anneo Se- ,,
neca, avendo arrivate al numero ,,
di cinque mila: quelle però del ,,
noftro *Ennio* folamente furono le ,,
più applaudite, & apprezzate, per- ,,
che con una fola Nota s' efprimeva ,,
un' intiero nome, ed altre un'in- ,,
tiera propofizione, quandochè quel- ,,
le degli altri molte unite affieme ,,
formavano una propofizione, onde ,,
con molta ragione egli il noftro *En-* ,,
,, *nio*

,, *nio* meritò d'esser da molti Scrit-
,, tori lodato e celebrato, ed ulti-
,, mamente con un' Epigramma mol-
,, to bella ed arguta, colla quale lo-
,, davasi la Città di Taranto per es-
,, ser stata Madre di due *Ennii*, l'uno,
,, cioè il Poeta, che fu Inventore
,, de' Versi Esametri Eroici latini,
,, l'altro, ch' è questo di cui parlia-
,, mo *Inventore* delle *Note*,,. Quali fossero questi versi a favore d' Ennio, e chi di essi ne fosse l'Autore, per quante diligenze abbiamo praticate, non abbiamo fin' ad ora avuta la sorte di rinvenirlo.

Giusto Lissio persona di quel gran merito, che si sa fra i Letterati nell' Epistola 27. della prima Centuria ad *Belgas* volle non solo dar la gloria dell' Invenzione delle Note a' Greci attribuendola a *Senofonte*; ma che Ennio non fosse stato di quelle l' Inventore tra' Latini, ecco le sue parole: *Sed Notarum istarum quis primus Auctor? Ego libenter Graecis gloriam dederim, & nominatim Xenophonti Philosopho, & Historico, de quo Diogenes:* ,, *Primus* ,, *Notis*

Notis excipiens dicta (Socratis) *in* „ *lucem Hominesque protulit*„. *At Latini adse trahunt:de quibus ita Isidorus* „ *Vulgares Notas Ennius primus* „ *mille , & centum invenit* „. *Appellat vulgares , ut a Juridicis , & Militaribus, de quibus subjicit , distinguat : & quia hae in communissimo usu . Sed ita ne Auctor Ennius ? nusquam lectum, & ipse Isidorus mox abnuit .* „ *Romae primus Tullius* „ *Tiro Ciceronis Libertus commen-* „ *tus est Notas , sed tantum praeposi-* „ *tionum. Post eum Tertius Persannius* „ *Phylargyrus , & Aquila Mecoena-* „ *tis libertus alius alias addiderunt:* „ *deinde Seneca (patrem puto intel-* „ *ligi) contracto omnium digesto-* „ *que numero , & aucto , opus effecit* „ *in quinque millia* „. *Quis hic ille Tertius ? nullus in libris scriptis, quos ego vidi : & vox abest . Itaque legam : Post eum Persannius : & idem nomen supra reponere ausim .Vulgares Notas Persannius primus , non autem Ennius . Ita dicat istum repperisse primum tali numero Notas : & si paucas antea Tiro Tullius , & ut addit (si ea quoque verba since-*

ra)

ra) praepositionum, tantum: neque enim commode hic ingero, aut digero praepositiones ....
.... At Plutarchus Ennium quoque rejicit, & magis pro Tirone est: nam scribit in Catone Uticensi:
„ *Unam ejus Orationem prostare, ex-*
„ *ceptam Ciceronis Operâ, qui in*
„ *Curia celerrimos Scribas dispofue-*
„ *rat, praedoctos Notis, & signis*
„ *uti. Addit deinde: Non dum enim*
„ *instituerant, neque habebant No-*
„ *tarios dictos „. Sed magis hoc clare Eusebius „. M. Tullius Tiro*
„ *Ciceronis Libertus primus Notas*
„ *commentus est „. Dionem Cassium mente refragari istis non arbitror, & si paenè verbis, nam scribit, & laudat inter alia Mecoenatem: „*
„ *quod primus Notas quasdam ad ce-*
„ *leritatem scribendi invenit*, Sin qui il *Lisso*.

Siccome non ardisco toglier a *Senofonte* la gloria dell' *Invenzione* de' *Segni*, o *Note* per uso de'Greci suoi Nazionali attribuitagli da si celebre Scrittore, così non intendo assentire, ch' Ennio stato non fosse l' Inventore di quelle che

si usa-

si usarono tra' Latini. E' chiaro a tutti coloro, che delle cose degli Antichi sono mediocremente intesi, aver avuto ogni Nazione i suoi *Segni*, o *Note* particolari. Gli Egizzi per occultare al Volgo l'intelligenza delle cose Sacre usarono alcuni Gerolifici, che consistevano in Figure d' Animali terrestri, o volatili, e se ne veggono scritte le loro Piramidi che ci sono rimase: così *Lucano* nel lib. 3.

....saxis tantum volucresque,
feræque
Sculptaque servabant magicas
Animalia linguas.

E *Cornelio Tacito* nel lib. 11. degli *Annali* ne fece anche menzione: *Primi per figuras Animalium Egyptii sensus mentis effingebant: ea antiquissima monumenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur.* I Latini ebbero anche le loro differenti, a mio credere, da quelle degli Egizzi, e da quelle de' Greci, e di queste ne fu l'Inventore il nostro Ennio, siccome coll' autorità di parecchi Scrittori abbiamo di sopra provato; al sentimento de' quali s' oppone il *Lissio* fondato in quelle parole di S.

Isidoro, che dopo aver parlato d'Ennio, soggiunse: *Romae primus Tullius Tiro Ciceronis libertus commentus est Notas*: adunque dice Egli *non Ennius*: ma doveva ben riflettere l' insigne Scrittore quel *Romae primus Tullius Tiro*, ch' è quanto a dire, che le Note inventate da Ennio, Tullio Tirone fu il primo, che ne introdusse l'uso nella Città di Roma, onde ne riportò la gloria d' *Inventore* da *Plutarco*; da *Eusebio*, e da altri. I *Campani* inventarono le *Tende* ne' Teatri, come dimostreremo in proprio luogo: e pure *Q. Catulo* per averle introdotte ne' Teatri di Roma s' acquistò il titolo d' *Inventore* da Plinio: *Primus omnium invenit Q. Catulus*, e pure il *Catulo* con ciò fare aveva imitata *luxuriam Campanam* allo scrivere di *Valerio Massimo*; essendo stati i *Campani* gl' *Inventori* propriamente di quelle.

FA-

II.

FAVOLE DEGLI ANIMALI.

IL più volte menzionato Alcmeone insigne medico, e Filosofo di Cotrone inventò ancora le Favole degli Animali, le quali furono continuate da *Esopo Frigio*, come tra molti altri ne fece menzione S. *Isidoro*, colle parole seguenti: *Fabulae adeo sunt introductae, ut ficto mutorum Animalium inter se colloquio imago quaedam vitae hominum nosceretur: has primus invenisse traditur* Alcmaeon *Crotoniensis, appellanturque AEsopicae, quia is apud Phrygiam hac re polluit*. Il medesimo dicono ancora il Padre *Girolamo Marafioti* nella Cronica di Calabria lib. 3. cap. 9. „ *Alcmeo* è stato il primo, „ il quale ritrovò le Favole in persona degli Animali irrazionali, e „ perchè poi in quest'arte fiorì Esopo „ Frigio, la più gran parte delle Favole di Alcmeo furono attribuite ad „

 Esopo „

„ Esopo „. Il *P. Elia d'Amato* nella Pantapologia Calabra fol. 174. *Primusque Fabularum, Animaliumque Apologorum Inventor fuit* ALCMAEON, *quae AEsopo Phrygio temporis decursu arrogatae fuere*: ed altri.

Ateneo nel lib. 12., l'Ab. *Ferdinando Ughelli* nel Tom. 9. Provin. 20. dell' Italia Sacra, ed altri attribuiscono la gloria di quest' Invenzione a' *Sibariti*, Popoli molli della Calabria. Confermò ancor questo *Natal Conte* nel lib. 1. cap. 3. della *Mitologia* colle parole seguenti: *Sunt autem plura Fabularum genera, quae nunc a locis, in quibus inventae fuerunt, nunc ab Inventoribus, nunc ab Argumentorum natura, nomen obtinuerunt. A loco quidem Cypriae, Cilissae, Sybariticae; cum multi fuerint earum Inventores, obtinuit consuetudo, ut omnes AEsopicae dicerentur, caeteris Inventoribus silentio praetermissis, quia in conficiendis Fabulis AEsopus omnium aliorum fuit Artifex ingeniosissimus. Illae quae sybariticae dicebantur, agebant*

bant de Brutis, quae AEsopicae de Hominibus. Lo stesso scrisse pure, *Lodovico Celio*, detto il *Rodigino*, nel suo Libro *Lectionum antiquarum* lib. 10 cap 16.. *Nomenclaturam quoque esse diversam prodit ex inventorum ratione, aliam namque Sybariticam dici, Cilissam aliam*. E in questo parere andarono non pochi altri. Ma sia la cosa come si voglia, basta solamente a noi, che quest' Invenzione abbia avuto il suo nascimento nel Regno, acciochè potesse aver luogo in questo Opuscolo nostro.

III.

ACCADEMIE E LEGGI ACCADEMICHE.

QUanto profittevole, e di sommo vantaggio per lo avanzamento delle Scienze, e delle Lettere fu il non mai abbastanza, lodato Istituto dell' Accademie, altrettanto grande anzi grandissimo è il contrasto d' alcune Città della nostra Italia, pretendendo ciascuna di esse il primato dell' INVENZIONE di

questo commendevole letterario esercizio. Ma perchè tra loro non tiene l'ultimo luogo la *Città di Napoli*, Capo di questo fioritissimo Regno, per questo ci è paruto bene farne qui, quanto si può, compiuto discorso: Imperciocchè se mai egli accade (come cel comprometiamo) che con autorevoli Scrittori, e valide ragioni stabilire si possa un tal Cominciamento nel nostro Regno, stiamo ben sicuri, che non sarà di poca sua Gloria, e da mettersi fra le molte di cui si vanta; potendosi meritevolmente, e con franchezza asserire d'essersi in esso posta in opera un'Invenzione, quantunque antica, e dagli antichi Filosofi praticata, rinnovellata però nel lodato Regno, ed in miglior forma disposta nel Secolo XV. a tempo del *Re Alfonso I.* d'Aragona, e perciò seguitata, ed abbracciata in appresso dalle Nazioni vicine, e dalle lontane, come d'inesplicabil profitto alla buona coltura degl'Ingegni, e di accrescimento, ed illustramento delle Scienze e buone Arti. Ed acciocchè rimanga il tutto ben chiarito,

rito, e ſtabilito, ſtimo aſſai eſpediente di premettere alcune brievi, ma neceſſarie notizie, acciocchè per mezzo di eſſe con maggior chiarezza poſſa venire a capo il noſtro intendimento.

S' intratteneva nella Corte del Re Alfonſo onorato colla ſuprema Dignità di Regio Conſigliere *Antonio Panormita*, Perſonaggio baſtantiſſimamente noto nella letteraria Repubblica per la ſcelta ſua letteratura, per la pulitezza con cui ſcriver ſoleà l' Opere ſue, e per le Cariche decoroſe, e continui impieghi, che ſervendo quel Regnante, gli convenne intraprendere, come più volte di Ambaſciadore all' Imperador Federigo III. alle Repubbliche di Firenze, e di Genova, e ad altri Potentati di quella ſtagione. La continua, e famigliare dimeſtichezza di quel Re col *Panormita*, fece sì, che s' affezionaſſe tanto a' Letterati, ed all' Opere loro, che di continuo ſpendeva quell' ore del giorno, che ſopravvanzavangli da' molti affari per lo governo del Regno, alla lettura de' libri degli antichi Scrittori, e

particolarmente dell' Istorie Romane di *Tito Livio*, la cui Opera gli fu tanto a cuore per la candidezza del dire, che non facea passare giorno senza leggerne qualche buona porzione. Ed egli avvenne (per quello che riferisce *Giovanni Bodino* nel Proemio del Metodo delle sue Istorie) che ritrovandosi esso Re da una gran febbre aggravato, nè potendo per opera de' Medici riaversi, per divertire l'animo dall' incomodo che gli dava il malore, Ei prese a leggere il suo amato Livio: e fu tanto il piacere che n'ebbe, che il sangue rappigliato, mettendosi nel giusto suo moto e tenore, fe cessare di botto la febbre, la quale non mai più venne in quella infermità, che si stimava pericolosa. Per la qual cosa intendendo che il Sepolcro di quello Istorico era in Padova, mandò allora colà *Antonio Panormita* suo Ambasciadore alla Repubblica Viniziana per ottenere in dono un' osso di quello Autore, che quasi lo potea dire suo Liberatore per anche. Ottenne il *Panormita* graziosamente da quella Repubblica un Braccio, che

poi

poi portandolo in Napoli fu fatto da *Alfonso* incontrare da molta Nobiltà fino ad Aversa. Per questo fatto, a gloria maggiore di un tanto commendevole Scrittore, e rinomato, fu posto al suo Monumento un Marmo colla seguente Iscrizione rapportata da *Lorenzo Scradero* nel Libro: *Monumenta Italiae* fol. 32.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi
Studiorum Fautori, Reip. Venetae
Foederato, Antonio Panhormita
Legato suo Orante, & Matthaeo
Victurio Hujus Urbis
Praetore Constantissime
Intercedente, Ex Historiarum
Parentis, Titi Livii Ossibus
Quae Hoc Tumulo Conduntur,
Brachium Patavini
Cives in Manus Concessere
Anno Christi MCCCCLI.
XIIII. Kal. Septembris.

Di questo fatto, oltre il menzionato *Scradero*, ne fanno parecchi Scrittori glorioso ricordo, e tra loro *Angiolo Portinari* nella *Felicità di Padova* lib. 3. cap. 6. pag. 98. *Giaco-*

mo Filippo Tommaſini Veſcovo Emonienſe, nel Libro: *Titi Livii Patavini Vita*, cap. 10. fol. 72. e 73. *Sertorio Orſato* nell' Opera *Monumenta Patavina*, Lib. 1. Sect. 1. ed il *Pignorio* finalmente nell' *Orig. Patavin.* cap. 17. Dopo più anni *Giovanni Pontano* (conoſciuto più col Nome Accademicò di *Gioviano Pontano*) collocò quel Braccio in Napoli in un luogo, che ancora da' curioſi ſi và ritrovando, e non ſi può rinvenire, e vi poſe la ſeguente Memoria, che ſi ſa da *Pietro Appiano*, il quale, la riferiſce nel Libro ſuo *Inſcriptiones totius Mundi* alla pag. 114.

T. Livii Hiſtorici Brachium,
Quod Antonius Panhormita
A Patavinis Imperaverat:
Joannes Jovianus Pontanus
Mult. Poſt. Ann. Hoc
In Loco Ponendum Curavit.

Ma è da ritornare al primo noſtro racconto, donde coſa degna di ricordanza n' ha divertito.

Il Re *Alfonſo* adunque ſtudiava, ed a tutta poſſa proccurava lo riſtabili-

bilimento degli Studi sì delle Scienze, come delle buone Arti, e delle Lingue, chiamando per tal' effetto da ogni parte con onori, e premi gli Uomini più saggi ; ed il *Panormita* non mancava dall' altro canto coll' attenta sua direzione ammaestrare que' Giovani, che mostravano amore, ed inclinazione alle lettere. Al Re *Roberto* di Napoli per la sua grande, e maravigliosa Sapienza, da tutti chiamato il *secondo Salomone*, ed in ispecialità da *Baldo* nella l. 3. C. *de suis, & legit.* e da *Giasone* nel testo: *Is pot. ff. de acquir. haer.* gli era nel secolo precedente caduto nell' animo un simil lodevolissimo pensiere : ma per quanto affaticato vi si fosse, col provvedere l' Università Napoletana di buoni Maestri ; poco avanzo, per quel che dalle nostre Storie sappiamo, ebbero le Lettere a' tempi suoi. Un tal' onore stato era solamente riserbato al Re *Alfonso*, mentre pel suo mezzo salirono quelle in tanto pregio e stima, ed in tanta perfezione le Lingue, che meritevolmente si disse nel suo tempo ritornato il Secolo d' Augusto, tanto era gran-

de la purgatezza, e l'eleganza dello stile, col quale si scrivevano l'Opere, che fin' a' nostri giorni con istupore e maraviglia s'ammirano.

Caduta poco dopo sotto il tirannico giogo Maomettano la Città di Costantinopoli, che fu appunto a' nove del mese d' Aprile del 1543. molti di que' Abitanti proccurando colla fuga scampare, o la vita, o la libertà; parecchi di essi vennero nella nostra Italia, tra' quali ve ne furono molti ragguardevolissimi per la perfetta cognizione delle Scienze, e delle Lingue primiere; ed alcuni di questi si ricovrarono co' loro libri nella Corte del Re *Alfonso*, come, *Emanuello Crisolora*, *Costantino Lascari*, *Trapezunzio*, *Gaza*, *Argiropolo*, *Fletonte*, ed altri; che furono dal magnanimo e generoso Principe ricevuti con dimostrazioni di particolar gradimento, sì per soddisfare alla grandezza dell'animo suo, come per l'inclinazione, ch' Egli sempre dimostrato aveva verso gli Uomini saggi, e dabbene. Con questi conveniva Egli alcune ore del giorno, e precisamente dopo il desinare, in ragio-

gionamenti intorno alle Lettere, o alla lettura degli antichi Scrittori, siccome di tutto ciò ne fece chiara menzione *Gioviano Pontano* (il quale io nomino senza elogio, essendo ad ogn' altro elogio superiore il solo suo gran Nome) nella fine del Trattato *de Conviventia* cap. 2. in questo modo: *Quin etiam priscorum mos fuit audire ad mensam laudes magnorum Virorum. Rex Alphonsus statim post prandium, vel Antonium Panhormitam, vel e doctis aliquem audiebat*; lo stesso confermò ancora in quell' altro suo Trattato *de Principe*, che indirizzò ad *Alfonso* Duca di Calabria. *Avus tuus Alphonsus (ne a domesticis recedam exemplis) Antonio Poetae incredibili quadam voluptate operam dabat aliquid ex priscorum Annalibus referenti: quin etiam veterum ab eo Scriptorum lectiones singulis diebus audiebat; ac licet multis, magnisque interim gravaretur curis, nunquam tamen passus est horam libro dictam a negotiis auferri*. Che però grande, anzi grandissimo era l' affetto, e l' amore del Re verso de' mentovati; in tal mo-

do,

do, che quantunque la sua Corte di molte, e varie Persone fosse abbondante, con loro più che con altri le cose di rilievo conferiva, e con loro meglio era in compagnia, fino ad ammettergli più d'una volta alla reale sua Mensa: il che non poca laude apportogli, siccome il lodato *Pontano* nel fine del Trattato *de Splendore* lasciò scritto: *Attulit aliquando magnam laudem Alphonso, quod Literatos, quicumque Neapoli per id tempus essent, in horto ad coenam vocaverit, lautissimeque exceperit.*

Era in questo tempo pel Regno, nonmeno che per l'Italia tutta, ed altrove mancato chi con candore, polizia, e metodo insegnasse le Facoltà, e le Discipline: anzi non molto s'attendeva allo studio delle Lettere umane, alla vaghezza, e purità dello scrivere Latino, ed Italiano, e quasi non v'era chi seguisse la Scuola del Petrarca, e del Boccaccio, quantunque questi due chiarissimi lumi dell'Italiana Eloquenza avessero a tutto loro potere rilevata questa sorta di studi nel tempo del Re Roberto: onde il *Pa-*

normita con que' saggi Uomini, e Letterati, si diede con tutto lo sforzo dell' animo suo a indirizzare tutti quei belli Spiriti, de' quali è stata in ogni tempo abbondante la Città di Napoli, all' acquisto delle Lettere, e delle Scienze: e per vieppiù infervorargli allo studio, ed all' applicazione, pensò in alcuni determinati giorni fargli tutti insieme convenire in un suo luogo particolare, dove agiatamente recitar potessero i loro Componimenti, proporre que' dubbi, che nella lettura de' libri aveano incontrati, e spiegare alcuni passi più difficili degli antichi Scrittori. Con questo lodevolissimo esercizio fecero tal progresso nelle lettere que' Giovani, che in brevissimo spazio di tempo divennero, oltre ogni uman credere, rinomati e famosi: Di queste Raunanze nella casa del Panormita ne fece il *Pontano* in più luoghi dell' Opere sue onorata memoria, particolarmente nel principio del Dialogo intitolato *Antonius*, con dire: *Quaenam quaeso bone Civis Antoniana est Porticus? Com. Antonium ne Hospes requiris, an eam,*

eam, quae ab illo Porticus Antoniana dicitur? Hosp. *Et Porticum ipsam nosse, & Antonium videre cupio: audio enim pomeridianis horis illic conventum haberi Literatorum hominum; ipsum autem Antonium, quanquam multa dicit, plura tamen suscitari, quam docere solitum; nec tam probare quae dicantur, quàm Socratico quodam more irridere differentes; Auditores vero ipsos magis voluptatis cujusdam eorum, quae a se dicantur plenos, domos dimittere, quam certos rerum earum, quae in quaestione versentur.*

Con questa bell' Invenzione si vide l' Italia tutta, non meno che il Regno di Napoli ritornato nel suo antico decoro e splendore, mentre si stabilirono mercè l' indefessa applicazione del *Panormita* nella dovuta stima le belle Lettere, e le Scienze: *Antonius Panhormita, qui obliteratam, nedum languescentem in Italia Poeticam restituit in antiquam pene formam*, lasciò scritto il *Pontano* stesso nel lib. 6. *de Sermone*. E tanto più s' andò avanzando il profitto di quelli, quanto che il Re *Alfonso* fe-

ce vedere quanto era addetto e inchinato l' animo suo a pro di tutti que', che frequentavano l' Accademia, e si approfittavano de' Savi ammaestramenti di quell' insigni Personaggi, ed attendevano a ben' istruirsi nell' Idioma Greco, Latino, e colto Italiano, col favorirgli, e largamente onorargli. Anzi per viemaggiormente animargli e incoraggiargli al glorioso intraprendimento, non contento d' aver accolti tanti ragguardevoli, ed insigni Valenti Uomini nella sua Corte, volle anche aggiungerne degli altri, sapendo quanto l' esemplo di quelli esser potrebbe d' acutissimo sprone all' animo de' Giovani, per correre dietro all'imitazione delle virtù di Persone addottrinate; onde invitò da più parti dell' Italia molti, che furono il *Filelfo*, il *Piccolomini*, il *Saguntino*, il *Manetti*, il *Facio*, ed altri in gran numero, come per le antiche testimonianze ne fece menzione *Pandolfo Collenuccio* nel lib. 6 dell' Istotia del Regno di Napoli, così scrivendo: „ Ebbe in sua Cor- „
„ te

„ te Uomini d' ogni Facoltà lette-
„ ratiſſimi, Giuriſconſulti, Filoſofi,
„ Teologi, li quali tutti di ſalari
„ di doni, di benefici, e di favore
„ augumentava, tra' quali alcuni in
„ Oratoria, e ſtudio d' Umanità dot-
„ tiſſimi ebbe in famigliare conver-
„ ſazione e domeſtichezza, come
„ *Bartolomeo Facio*, ch' ebbe ſtil
„ piano e ſoave nello ſcrivere, e
„ compoſe alcuna Iſtoria laudata da
„ molti, che l' hanno veduta; *Gior-*
„ *gio Trapezunzio*, che in tradu-
„ zione di Greco in Latino ſi eſer-
„ citava; *Lorenzo Valla* Romano
„ che ſcriſſe il libro dell' eleganzia
„ Latina; *Giovanni Auriſpa* Sicilia-
„ no, che molte Epiſtole, ed Opu-
„ ſcoli morali elegantemente ſcritti
„ laſciò; *Antonio* cognominato *Pa-*
„ *normita*, Bologneſe, Uomo di
„ ameno ingegno, che ſcriſſe verſi
„ dolci e feſtivi, ed un picciolo li-
„ bro de i detti di Alfonſo „. At-
tendevano queſti gran Letterati
con tutto lo sforzo dell' animo lo-
ro al vantaggio ed accreſcimen-
to delle buone Lettere, ed intro-
duſſero il coſtume tanto lodevole
di

di tradurre l' Opere de' Greci, e di ſcrivere ad imitazione degli Antichi nel purgato latino, onde fin' a noſtri giorni ne ammiriamo l' opere, ed i componimenti; per cagion de' quali ne furono dal Re *Alfonſo* onorati, e premiati, come il *Filelfo* per aver tradotta la Rettorica di Ariſtotile, e compoſto il Libro de' verſi intitolato *Satyrarum Aecatoſticon*, Opere tutte e due indirizzate al medeſimo Alfonſo, ne fu dichiarato nel 1453. Cavaliere aurato, e lo fece anche coronare Poeta, come eſſo *Filelfo* l'andò diviſando nel lib. 2. dell' Epiſtole pag. 79. e ne fece menzione *Antonio Panormita* nell' Opera *de dictis, & factis Alphonſi Regis Aragon.* lib. 3. cap. 11. pag. 38.

Giannuzio Manetti conoſciuto dal Re nell' occaſione del ſolenne ſponſalizio del ſuo figliuolo Ferrante, d' Aragona con Iſabella di Chiaramonte, per avere in tal funzione, recitata una eloquente Orazione, ne venne onorevolmente trattenuto in Corte: ed ivi ad iſtanza del Re traduſſe dall' Ebreo in Latino il *Salterio*, dal Greco l' *Iſagoge* di Porfirio,

rio, il libro delle *Categorie* di Aristotile, i dieci libri dell' *Etica* a Nicomaco, i sette ad Eudemeo, ed i due intitolati: *Magnorum Moralium*, che si credono tutti composti dal medesimo Aristotile; e finalmente il *Testamento nuovo*. Indirizzò ancora al Re alcuni Trattati da lui composti, che sono: *De Terraemotu libri tres*: *De recta interpretatione libri V. Vita Senecae lib.* I. *de Pace servanda lib.* I. ed aveva dato principio a scrivere la Vita del medesimo Alfonso, che poi sopraggiunto dalla morte nel 1459. lasciò imperfetta. Per queste, ed altre fatiche ottenne dal liberalissimo Signore un'annua entrata di novecento scudi d'oro, per quel che ne scrive il *Naldi*; ed il *Gaddi* nella pag. 139. degli Elogj trascrive la Carta del Privilegio spedito in Napoli a'30. d'Ottobre del 1455. il quale fu confermato dal Re *Ferdinando* suo figliuolo nel 1458.

Poggio Fiorentino trasportò dal Greco in Latino la *Vita di Ciro di Senofonte*, che dipoi fu volgarizzata da *Jacopo* suo figliuolo, ed impressa in Tusculano nel 1527. in 8.

della

della qual versione fecero memoria l'Autore del Supplemento, *Raffaello Maffeo* da Volterra, *Ugolino Verino*, ed altri: e n'ebbe in dono da *Alfonso* un'annua pensione; come pure il più volte mentovato *Antonio Panormita* per l'accennato suo libro *de dictis, & Factis Alphonsi Regis*, ne ebbe un magnifico dono, per quello che ne fa sapere il *Pontano* nel Trattato de *Liberalitate* lib. I. colle seguenti parole: *Abundavit eruditis Viris Nicolai V. Pontificis Maximi, & Alphonsi Regis Aula. Hic ad ordinariam in Antonium Panhormitam benignitatem illud addidit, ut mille eum aureis obscriptum de dictis, & factis suis librum donaverit: Poggium Florentinum quingentis ob conversam e Graeco in Latinum Xenophontis librum, qui Cyri Paedia inscribitur*. Molti altri dicono lo stesso, de' quali il solo farne breve nota, cosa lunga sarebbe, ed il non disbrigarci così volentieri.

Erasi da qualche tempo prima ricovrato nella Città di Napoli il sempre commendabilissimo *Gioviano Pontano*,

no, nato in Cereto dell' Umbria, o come alrri scrivono, in Spello, ove essendo stato ammazzato suo Padre, si portò ancor giovane dal Re Alfonso, nel tempo appunto che dimorava col suo Esercito nello Stato di Toscana contro de' Fiorentini. Ammirando il Re l' ingegno portentoso di lui, lo volle presso di se, e fattolo applicare allo studio delle lettere, allorachè fu di ritorno in Napoli, fece colla direzione di quei insigni Maestri in brevissimo spazio di tempo tanto profitto, che venne comunemente ammirato per uno de' più eloquenti Oratori, de' più vivaci Poeti, e de' più purgati Scrittori Latini di quella Stagione, la quale sopra ad ogn' altra ne fu abbondante e copiosa, siccome poi ne fecero chiara testimonianza l' Opere sue Latine, che con tanto applauso uscirono alla pubblica luce. Pervenne Egli a ciò felicemente per mezzo d' una continua applicazione, e d' una indefessa fatica: Imperciocchè era il suo solito passatempo, oltre le Scienze, la cognizione delle Istorie antiche, così Greche come Latine,

tine, la lettura de' migliori Poeti, e de' più eleganti Oratori, l'imitazione degli Scrittori più purgati, e la continua converſazione nell' Accademia del *Panormita*, nella quale conferendo minutamente con tante ſcienziate ed erudite Perſone quel che nel giorno avea letto, ed imparato di migliore, e di pellegrino, gli ſomminiſtrava con ciò occaſione di esaminarlo diligentemente, e dava loro motivo di ſempre nuove e multiplici letterarie conteſe, per mezzo delle quali ſi venne Egli ad arricchire d' una varia e ſceltiſſima erudizione, nella quale cotanto crebbe, e s' avanzò, che non iſtentò molto, nè paſsò guari d' eſſer comunemente riconoſciuto e riputato per Sapientiſſimo Maeſtro delle lettere Greche e Latine. E di tutto queſto ne fece Egli menzione nel lib. 1. del Trattato *de Prudentia*, così ſcrivendo: *Namque, ut ſcitis, Adoleſcentulus patriâ cedens propter civiles diſſenſiones, magnâ rei domeſticae jacturâ factâ, ob adverſariorum potentiam, ad Alphonſum me Regem in Hetruriam contuli, adverſus Floren-*

rentinos bellum gerentem , & cum illo haud multo post Neapolim , in qua literis ita dedi operam , ut annos natus vix quatuor & viginti , etiam inter Senes , eosque qui in literis consenuerant , judicarer excellere. Quantunque Egli attendesse con maniera particolare allo studio dell'Eloquenza , s' applicò nondimeno ancora con molto profitto alla Filosofia , alla Teologia , alla Giurisprudenza , Mattematica , ed Astrologia , delle quali Scienze fece abbondantissima , e copiosa pompa nelle sue Opere stampate , onde per la gran cognizione di quelle perfettamente , non meno che per la bontà e gentilezza de'suoi costumi fu insieme amato e stimato da tutti i Letterati del tempo suo , ed il Re *Alfonso* , come di lui benevolo assai , con onorevoli Cariche l' impiegò nella sua Corte ; e non ostante , che il suo figliuolo *Ferdinando* stato fosse ben istruito nelle Lettere umane , e nella Giurisprudenza dal celebre *Paris de Puteo*, com' esso *de Puteo* l' andò dicendo nella prefazione posta al suo Trattato *de Syndicatu*, volle anche che fosse in-

indirizzato dal *Pontano* . Molti de' MSS. del *Pontano* si conservano nella Libreria di S. Domenico-Maggiore di Napoli , la quale in buona parte fu accresciuta col real dono di assai libri da Alfonso : onde è che in alcune Edizioni delle Opere di esso *Pontano* vi si legge : *Ex Bibliotheca S. Dominici Majoris &c.* Ma tanto essi , quanto assai altri MSS. de' quali la detta Libreria era fornita , per somma bontà sono iti altrove . .

Passato fra' morti nel 1458. il Re *Alfonso* , chiarissimo non meno per lo Regno che per le lettere , insorsero torbolenze , per le quali convenne al Re *Ferdinando* , che successe alla Corona , spendere molto tempo e fatica : ma non per questo furono quelle valevoli a divertirlo di non attendere con ogni studio e diligenza ad imitazione del Padre all' avanzamento, ed al mantenimento delle Scienze , e delle belle Lettere : onde largamente spendevà in ogn' anno molte somme di danaro per lo sostentamento di coloro , che l' insegnavano ne' pubblici Studi , come a memoria de' Posteri lasciò scritto *Gioviano Pontano*

nel lib. 1. del Trattato *de Liberalitate* colle seguenti parole : *Ferdinandus Rex grandem pecuniae summam quotannis ex aerario pendendam statuit Rhetoribus , Medicis , Philosophis , Theologis , qui publicè Neapoli docerent : egregiè sane factum , ac perpetua commendatione dignum , Ingenia prosequi , Virtutes ornare , & ad excolendos animos excitare Juventutem* . Il Dottor *Niccolò Toppi* nel Tom. 3. pag. 307. *de Origine Tribunalium* trascrive il Diploma del 1465. col quale costituisce il Re il salario a *Costantino Lascari* acciocchè ne' pubblici Studi di Napoli dovesse insegnare la Lingua greca : E tra l'altre cose ch' ivi si leggono è degno questo a sapersi : *Decrevimus vos ad lecturam Graecorum Auctorum , Poëtarum scilicet , & Oratorum in hac Urbe Neapolis ad publice legendum praeficere , freti moribus vestris , & litteris etiam confisi per vos Graecarum litterarum doctrina ad frugem aliquam nostrorum dilectissimorum studentium ingenia perventura.*

Quantunque il *Panormita* avanzato fosse negli anni , e divenuto pe' molti

molti malori cagionevole di persona, pure però non cessava adoperarsi di continuo a pro dell' Accademia, assistendo con salda e perseverante attenzione ne'Congressi Accademici. *Neapoli Academiam excitavit, ex qua litteris praestantissimi prodiere, & ingravescente senectute hoc litteratorum Lycoeum variis propositis quaestionibus fovebat, ac doctissimis exhortationibus inflammabat, ut testatur Pontanus in Dialogo inscripto:* Antonius, *pag.* 68. scrisse *Antonino Mongitore* nella pag. 56. della sua erudita *Biblioteca Sicula*: per la qual cosa si manteneva il fervore nell' animo de' Congregati, non mancando chi che sia d' intervenire con frequenza e puntualità in quell' Adunanza ne' giorni che erano stabiliti.

Gioviano Pontano zelante non meno che ardente Promotore degli avanzamenti, e progressi Letterari, quantunque occupatissimo ne' molti affari delle sue Cariche, volle nulla di manco addossarsi (per alleviare il vecchio Panormita dall' accennato lodevol' esercizio) l' impiego, facendo continuare i dilettevoli Studi, ed i Con-

gressi Accademici in una Casa di suo diporto, dove Egli da Superiore, e capo dell'Adunanza assisteva, ascoltando attentamente i Componimenti di ciascheduno degli Adunati, e dava con inesplicabil profitto di essi, pronto e sano giudizio. *Alessandro d'Alessandro* nel suo eruditissimo libro *Dierum Genialium* nel capo 1. così ne parla: *Accersebat plerumque nos in hortos amaenissimos, ubi AEdiculas habebat Jovianus Pontanus in nostra Parthenope, Vir memoriâ quidem nostrâ omnibus bonis artibus, atque omni doctrinâ praeditus, cui praeter ingenii mansuetudinem, quae plurima in homine fuit, munditia verborum, & compositus ille sermo ad omnem ingenuitatem plurimum accessionis faciebant, illicque conveniebamus complusculi, quibus bonarum Artium Studia, eaedemque disciplinae, atque non absimilis discendi facultas erat; detinebat, demulcebatque nos vir ille fandi dulcissimus egregiâ quadam, & illustri oratione, Sermoneque perquam lepido, & venusto totos plerumque dies, tanta in eo comitas, tantusque lepos erat.*

La

La frequenza di questi letterari esercizi, lo studio grande, e nonmai intralasciato dagli Accademici, il conferir spesso fra loro le Scienze migliori, e il comunicarsi scambievolmente le difficoltà incontrate, fu cagione, che in brieve spazio di tempo vi facessero notabil profitto. Anzi a maggiormente stabilire l' animo de' studiosi all' acquisto delle Scienze, e delle belle Lettere, non meno che l' Accademia, pensò il diligente *Pontano* formare alcune *Leggi*, colle quali si potesse l' Adunanza Letteraria vie più regolare, ed a guisa d'una ben disposta Repubblica mantenere. Che fosse stato il *Pontano* l' Autore di queste Leggi nell' Accademia Napoletana, chiaramente lo notò *Antonio de Ferrariis*, detto dalla sua Patria *il Galateo*, celebre Scrittore di quel tempo, carissimo al menzionato Pontano, ed uno de' principali Congregati dell' accennata Adunanza, in una sua lettera *ad Hieronymum Carbonem*, che MS. con altri Opuscoli dell' istesso Galateo corre per le mani degli Eruditi: *Academiam nostram, vivo adhuc venerabili illo Se-*

ne Antonio Panhormita, cui bonae literae tantum debent, Legibus, ac institutis adornavit, & auxit. Onde in quell' altra MS. lettera *de Morte Pontani*, al medesimo Carbone indirizzata, chiamò il *Pontano* Padre dell' Accademia: *Potuisses unquam, mi Carbo, credere quot lacrymas, & gemitus attulerint mihi primo aspectu, tam tristes, ut scribis, & ut par est, litterae tuae, in quibus Sapientissimi, jucundissimi, ac carissimi Senis Patris Academiae nostrae, Joviani Pontani mortem deploras.*

Questa bella disposizione, e regolamento Accademico, dal Pontano inventato, e messo la prima volta in pratica nell' Accademia Napoletana, essendo stato sperimentato di molto giovamento al mantenimento dell' Adunanze Accademiche, fu seguito in appresso, ed abbracciato da tante e tante altre, che se ne fondarono nell' Italia, e fuori di essa in altre Nazioni. Ed in fatti non tantosto per lo Regno e fuori di esso si promulgò l' accennato Ordinamento deliberato nell' Accademia Napoletana, che si vide incontanente cresciuta, ed avan-

avanzata nel numero degli Accademici; imperciocchè non solamente i più chiari Ingegni, ch' allor fiorivano nella Città di Napoli e nel Regno, vi si ascrissero; ma molti eziandio delle più celebri Città d' Italia, e di altre parti di Europa con gran piacere vi concorsero, mossi dal lodevolissimo oggetto, ch' ella ebbe di maggiormente coltivare lo studio delle Scienze, e risvegliare il buon gusto dell' Umane lettere alquanto addormentato; come anche allettati dall' amenità, e novità delle Leggi, e particolarmente di quella d' andar tutti mascherati sotto un finto Nome. Il *Castelvetro* a car. 198. e 199. della sua *Sposizione della Poetica di Aristotile* ne fece di tutto ciò chiara menzione:
,, E' ancora usanza, che gli Uomi- ,,
ni Secolari, che abbandonano il ,,
Mondo, e le sue delicatezze, e si ,,
restringono a vita più stretta e ,,
severa, e si rendono Monaci, si ,,
mutino i Nomi, volendo dimostra- ,,
re, che non sono più quelli, che ,,
infino all' ora sono stati, cioè va- ,,

„ ni e malvaggi . . . . le quali usan-
„ ze sono state seguite da coloro ,
„ che a' tempi moderni hanno fon-
„ dato Accademie , e costituite Ragu -
„ nanze di persone letterate sotto
„ certe Leggi , delle quali pare , che
„ fossero primi Autori *Giovanni Pon-*
„ *tano* a Napoli , e *Pomponio Leto*
„ a Roma, giudicando essi , che non
„ fusse meno Uomo rinovato , e da
„ tener per rinato colui , che si con-
„ vertisse , e si consecrasse alle Let-
„ tere , di chi lasciata la falsa Re-
„ ligione passasse alla vera, o di chi
„ lasciata la vita scostumata passasse
„ alla costumata „ . *Pomponio Leto* per altro (o sia *Giulio Pomponio Leto*) fu del nostro Reame di Napoli , e nato con illegittimi natali in Salerno (benchè altri lo vogliono nell' Amendolara in Calabria) dall' illustre Sangue de' Sanseverini , e probabilmente da Antonello Sanseverino , Principe di quella Città in que' tempi ; ma dissimulò Egli sempre la sua Nobiltà , e cangiossi il Cognome ed anche il Nome battesimale , che era *Pietro* , e non già *Bernardino* come mala-

mente

mente scrissero alcuni, e tra essi il *Maioragio* nell' Orazione Apologetica di se stesso recitata al Senato di Milano, quando fu accusato per aver mutato il suo Nome; che era *Anton-Maria de' Conti* in quello di *Marcantonio Maioragio*. Il Leto poi fu Professore di Eloquenza, e di Lettere umane nella Università Romana, e lasciò molti parti del vivo Ingegno suo. Per lui si vegga, fra gli altri molti, il libro: *Memorie della Provincia di Lucania* dell' eruditissimo *Costantino Gatta* par. 3. cap. 16. fol. 398. 399.

E in quanto a questo mutare i Nomi è bene sapere, che *Federigo Ubaldini* nella Vita di *Angiolo Colocci* (che fu uno di questa Accademia Napoletana) mette il Rito col quale si celebrava la Coronazione degli Accademici, e si mutava il Nome, scrivendo: *Ritus autem in Nomine mutando hic servabatur. Primum Lauro Caput cingebatur; Academicorum mox suffragiis faventibus, Nomen in Album referebatur: Deinde Convivio exceptus, Academicis Carmine novum Cognomentum laudanti-*

tibus, eodem salutabatur conditione adjecta, ut Lauream semper Capite retineret inter Academicas Exercitationes.

Ma non sarà fuori di proposito, nè spiacente a chi legge il trascrivere i Nomi di alcuni di quei del Regno, che in essa si ascrissero, i quali furono Andrea-Matteo Acquaviva Duca d' Atri, Pier-Iacopo Gianuario, ed Alfonso suo figlio; Alessandro d' Alessandro, Antonio de Ferrariis, Antonio Ciarlone Signor d' Alife, Antonio Tebaldo, Bellisario Acquaviva Duca di Nardò, che in più luoghi delle sue dottissime Opere chiama suo Maestro il Pontano, particolarmente nell' *Esposizione sopra del Pater noster*, in quelle parole: *Fiat voluntas tua*, della maniera che siegue: *Ut Pontani, quem unice observavi, aetatisque meae praeceptorem nuncupo*; Elio Marchese, Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, Francesco Puderico, Giovanni di Sangro, Girolamo Seripando Cardinale di Santa Chiesa, ed Arcivescovo eziandio di Salerno, chiaro nel Concilio Trentino, e per le sue Opere, che quasi tutte sono ancora MSS. e di queste

se

se ne conservano alcune Lettere intorno alla *Giustificazione* appresso il *P. Alfani* Domenicano con altre cose per istudio della saggia Antichità venerabile; Girolamo Carbone, Giuniano Maggio (o si voglia dir Maio) che fu Maestro del Sanazzaro; Giovanni Aniso, Girolamo Angeriano, Girolamo Borgia, Gabriello Altilio, Giovanni Eliseo d' Anfratta in Puglia, Jacopo Sanazzaro, Luca Grasso, Massimo Cruino, Pietro Jacopo Gianuario, Pietro Compare, Pietro Summonte, Rutilio Zenone, Traiano Cavaniglia Conte di Troia e di Montella, Tristano Caracciolo, di cui anche conserva alcuni MSS. il testè lodato *P. Alfani*; Tommaso Fusco, ed altri. De' Forestieri M. Antonio Flaminio di Sicilia, M. Antonio Michele Viniziano, Bartolommeo Scala di Firenze, Basilio Zanchi di Lucca, Cariteo Spagnuolo, Egidio Cardinale di Viterbo (di costui che fu dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino la grande Opera di propria sua mano si conserva nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di S Giovanni a Carbonara di Napoli, che l' ebbero

in dono con assai libri Greci, e Latini, e vari MSS. dal mentovato Cardinal Seripando); Giovanni Cotta di Verona, Gio:-Pietro Valeriano di Bellun di Francia, Giacomo Latomô della Fiandra, Giovanni Pardo Filosofo Aragonese, Jacopo Cardinal Sadoleto di Modena, Lodovico Montalto di Siracusa, Matteo Albino Viniziano, Michele Marullo di Costantinopoli, Niccolò Grudio di Roano, Pietro Gravina di Catania Canonico Napoletano, Pietro Cardinal Bembo, ed altri: i quali tutti divennero poi quei celebri e famosi gran Letterati, che tanto illustrarono colle loro dottissime Opere l' Italia, e quel Secolo, e resero fulgidi i Nomi loro: Per la qual cosa questa Accademia (con alcuna fantasia, che pure a quei tempi si usava) per essere da essa usciti tanti Valenti Uomini, fu comparata al Cavallo Troiano, da *Lilio Gregorio Giraldi* nel Dialogo *de Poetis nostri temporis*, pag. 384. e seg: *A Pontano nonnulli profluxere tum in Poëtica, tum in arte dicendi celebres, unde & Pontani Academia nunc vulgo ut Troianus*

ianus Equus dicitur, in qua nunc senescit, vi potius floret Actius Syncerus Sannazarius. Ex eadem Academia fluxere M. Marcellus Manilius Rhallus: ex eadem Academia fuit Gabriel Altilius: Petrus Gravina cum Pontani amicis numeratur: est & adhuc Hieronymus Carbo ex eadem Academia Nobilis Neapolitanus. Lo stesso scrisse ancora *Benedetto Varchi* nella 2. Lezione della *Poesia* pag. 626. „ Dopo questi due primi (cioè *Dante* e *Petrarca*) successero degli altri con maggior felicità di mano in mano, tanto che al tempo de' padri nostri surse finalmente *M. Gioviano Pontano*, il quale, non solo tutti i moderni si lasciò dietro, ma raggiunse gli antichi, ed oltre le molte e belle Opere, che compose, e massimamente l' Urania, e le Meteore in verso eroico, diede principio a quella bella Scuola, e dottissima *Accademia di Napoli*, onde usciron poi, quasi come si suol dire, dal Cavallo Troiano tanti Uómini, e così grandi „; lasciando noi da parte stare quello, ch'in-

ch' intorno alla medesima Accademia lasciò notato *Tommaso Porcacchi* nella *Vita*, ch' Egli scrisse di *Iacopo Sanazzaro*.

Bernardo di Cristofaro avea gli anni addietro intrapresa una nobile, ed erudita Opera, nella quale andava partitamente facendo le Vite e gli Elogi di tutti i più insigni, e rinomati Accademici di questa celebre Adunanza ch' aveva per titolo: *Academia Pontani, sive Vitae illustrium Virorum, qui cum Joviano Pontano Neapoli Conventum litteratorum instituere*, siccome pure e con più distinzione la Vita del Pontano, *ex quo Nomen Academia desumpsit*. Ma sopraggiunto immaturamente dalla morte il diligente Scrittore, rimase con notabile detrimento della letteraria Repubblica imperfetto il commendabile lavoro, anzi con dispiacere comune andò anche col tempo a male il MS. essendosi disperso, per quello che ne assicura *Giacinto di Cristofaro* chiarissimo Giurisconsulto, e Filosofo, figliuolo di esso Bernardo nella Prefazione posta avanti al suo Libro intitolato

de

de Constructione AEquationum. E volendo poi esso rimediare alle mancanze del Padre, anche l' Opera imperfetta è rimasa per la morte di lui. Prima però del mentovato Bernardo avea intrapreso un somigliante lodevole lavoro. *Pietro Lasena* con un Libro intitolato: *Accademia Pontani; sive clarorum Virorum, qui in litteris una cum Joviano Pontano Neapolim illustrarunt*, *Elogia*, siccome se ne ha notizia presso *Lionardo Nicodemi* nelle sue *Addizioni alla Biblioteca Napoletana* pag. 204. parlando di esso *Lasena*.

Rendutasi adunque da per tutto chiara e famosa questa tanto illustre Accademia, fu di continuo favorita, e protetta dal Re *Ferdinando*, e dopo la morte di lui dal Re *Alfonso* suo Figliuolo, il quale niente dissimile all' Avo e al Padre, attese con tutta diligenza a promovere nella Ragunanza predetta le colte Lettere, nelle quali fin da giovane sotto la direzione del Pontano bene istruito si era: onde fin che visse ebbe sempre a cuore, ed amò tutti quei che con sollecitudine agli Studi atten-

attendevano: anzi per dare loro maggior comodo di perfezionarsi nelle Scienze, e nella varia Erudizione, formò a proprie spese una copiosa, e scelta Libreria, di cui fece menzione *Antonio Galateo* Medico ordinario di esso Alfonso in quella sua Orazione, e Epicedio in morte del medesimo Re: *Bibliothecas ex omni genere librorum comparasti, quales nec Ptolemaeos habuisse crediderim*; benchè questo lodevolissimo genio ed inclinazione la dimostrasse fin da quando era negli anni giovanili, e incominciava a istruirsi nella cognizione delle cose: imperciocchè si dilettava di avere e fornirsi di Libri in ogni sorta di Scienza e Facultà, e che fossero pulitamente legati, e di galanti e ricche coverte adornati: *Secutus est Avum Alphonsus, Ferdinandi filius, in excolendis libris, quos non solum multos, sed luculenter ornatos habere voluit, ad quod tum alios quosdam, tum etiam Patrem provocavit*, lasciò scritto nel Trattato *de Splendore*, il tante volte menzionato *Gioviano Pontano*. Nè solamente gli Scritti, ma le Immagini de-

gli

gli Uomini insigni ancor venerava, siccome il *Galateo* in quella menzionata Orazione seguita a ragionarne: *Illustrium Virorum; quorum mores admirari, atque imitari solebas, etiam Imagines venerabaris.* Anzi proccurava da ogni parte, del Mondo fornir la sua Corte di Gente addottrinata, per dar maggior comodo agli studiosi Accademici di perfezionarsi nelle lettere buone: *Denique ubicumque terrarum fuerat vir, qui ingenio valeret, subito in tua retia incidere compulisti*, scrisse il medesimo *Galateo* nell' Orazione predetta.

Da queste sì chiare, ed incontrastabili testimonianze s' osserva a tocco di mano quanto vadi errato *Pietro Giannone*, il quale parlando del Re *Ferdinando* nel Tom. 3. lib. 28. Cap. 2. pag. 471. della sua Istoria Civile di Napoli, scrive, che *Alfonso* fin che visse non ebbe verso le Lettere amore alcuno: ,, Allevato (dic' Egli), questo Principe tra' Letterati, divenne ancor' Egli, non pur amante de' Letterati, ma letteratissimo: di Ferdi- ,, nan-

,, nando si leggono ancor' alcune
,, Epistole, ed Orazioni. Non men
,, chè suo Padre aveva di lui fatto,
,, fece Egli de' suoi figliuoli, toltone
,, ne Alfonso Duca di Calabria, che
,, nato, e cresciuto in mezzo all' armi
,, mi, di genio feroce e guerriero,
,, non ebbe alcuna inclinazione alli
,, studi ,, :

Ma ritornando, donde dilungato mi sono, stimo con quello che fin' ad ora brievemente io ho detto di avere dimostrato con chiarezza, e abbastanza sufficientemente, quanto si sieno dalla verità allontanati coloro, che hanno preteso togliere alla Città di Napoli la Gloria dell' INVENZIONE delle ACCADEMIE, e delle LEGGI ACCADEMICHE; mentre se si pon mente a ben considerare tutto ciò, che han voluto alcuni Scrittori assolutamente asserire, d' esser stato il *Cardinal Bessarione* il primo, che introdusse nella *Città di Roma* l' *Accademie*, vediamo, che qualche tempo prima nella Corte del Re Alfonso avea quelle stabilite il *Panormita*; imperciocchè non prima

prima diede cominciamento all' eruditi Congressi il *Bessarione*, se non se quando disbrigato dalle onorevoli Legazioni per la Santa Sede Apostolica, si ristabilì in Roma in una Casa posta nelle radici del Quirinale.

Quando poi acquistassero la vera forma, ed il Nome di *Accademie* quest' erudite Ragunanze, e governate, e regolate fossero con particolari Istituti e Leggi, evvi anche chi contrasta all' Accademia Napoletana il primato col darne l' onore, ed il cominciamento alla Romana fondata da *Lorenzo Valla*, dal *Platina*, da *Filippo Callimaco*, e da altri dottissimi Personaggi, e di grandissima fama nelle lettere; contro de' quali poi per la mutazione de' Nomi, che tra di loro solea praticarsi, ad esempio della nostra, fondata dal *Pontano*, fece tanto strepito e romore il Sommo Pontefice *Paolo II.* malamente informato da quei che sinistramente miravano quella Accademia: onde l' indussero a porre in opera contro gli Accademici, particolarmente contro il *Valla* e'l *Platina*

tina, i tormenti atrocissimi, e le stravaganze già note, ed il *Callimaco* colla fuga pose in salvo la sua persona, e fu cagione di altra miglior sua fortuna nella Polonia, che gli fece lasciar nel morire assai ricchezze: della qual cosa *Giacomo Gorzio* così nè scrisse: *Felix fuga Callimachi, quae tantam potentiam, gloriam, splendorem, ac tantas opes quaesierit*: E Monsignor *Giambatista Cantalicio*, contemporaneo Scrittore, lo stesso scherzevolmente dice in un Distico pubblicato da *Giano Grutero* nel Libro: *Delicie de' Poeti Italiani*, Tom. 1. fogl. 567. il quale Distico ha questa intitolazione: *De Callimacho Geminianensi*, ed è tale:

Callimachus Barbos fugiens ex Urbe furores,
Barbara quae fuerant Regna Latina fecit.

Dove nella parola *Barbos* alluse il gentil Poeta al Cognome del Papa, che prima di sedere sul Vaticano si chiamava *Pietro Barbo.*

Ma è bello quello, che fu questo mutamento di Nome dice l' eruditiss. *Anton-Maria Salvini* nelle sue Pro-

fe

se Toscane, alla Lezione IV. parlando della mutazione de' Nomi fatta nell' Accademia Napoletana: „ Alcuni Virtuosi del tempo del „ Sannazzaro e del Pontano, si cam- „ biarono i Nomi, e *Antonio* in „ *Aonio*, e *Piero* in *Pierio* andarono „ riconciando, come dice l' Ariosto „ nelle Satire: e ci fu un Papa che „ se ne scandalezzò forte, stimando, „ che in certo modo si sbattezzasse- „ ro, e sentissero di Gentilesimo. „ E veramente questo trasmutar Nomi non sembrò troppo bene all' *Ariosto*, il quale in una Satira così al *Bembo* dice:

Il Nome, che d' Apostolo ti denno,
O d' alcun minor Santo i Padri quando
Cristiano al Sacro Fonte già ti fenno;
In Cosmico, in Pomponio vai mutando:
Altri Pietro in Pierio: altri Giovanni
In Iano, o in Iovian va riconciando.
Quasi che il Nome i buon giudici inganni,

E che

E che quel meglio t' abbia a far Poeta,
Che non farà lo studio di molti anni.

La Persecuzione poi volendosi da molti che fosse accaduta nel 1470. un' anno prima della morte del Papa, che sortì nel 1471., bisogna affermare; che l' Accademia Romana fosse stabilita o un' anno innanzi, o nell' anno medesimo di essa; imperciocchè si dice che appena si pubblicò quella Letteraria unione, che Paolo II. sospettando non sotto quello ammanto si ricoprisse alcuna congiura, si dispose a far quanto fece per annullarla. Ma prima assai di questo tempo avea il *Pontano* fondata la sua in Napoli, mentre secondo che lasciò scritto il soprammenzionato *Antonio Galateo*, era ancora tra' vivi il Panormita in quel tempo, il quale non prima del 1461. a'6. di Gennaio lasciò di vivere. Onde sempre più da questo ancora si conferma l' antichità dell' Accademia Napoletana sopra quella di Roma.

Non manca però, chi la vuole di pari almeno: e questi è il Sig: D.

Car-

Carlo Nardi Patrizio Fiorentino, ed anche di Montalto in Regno, Avvocato ne' Tribunali di Napoli, e Soggetto fornito di una profonda universale letteratura, il quale nelle sue osservazioni troppo critiche e ardite sopra il Poema del *Parto della Vergine del Sanazzaro*, alla pag. 3. dice: „ Ei par che i „ primi a fondar Accademie, e co- „ stituir Raunanze di Persone Let- „ terate sotto certe e particolari „ Leggi, ed Istruzioni fossero stati „ quasi in un tempo, ed in Roma „ *Bernardino Leto* . . . . . (così *Ber-* „ *nardino* per *Pietro* malamente) „ ed in Napoli *Giovanni Pontano* . . . . „ Ma per costui basta quanto fin'ora si è detto; se pur dir non si voglia, che quello *in un tempo* si possa prendere nella stessa stagione.

Neppure han mancato altri che avanti alle Accademie *Napoletana* e *Romana*, dicono che fossero in Italia insurte le Accademie del *Cardinale Bessarione*, di *Lorenzo de' Medici*, di *Federigo da Montefeltro* Duca di Urbino, degl' *Intronati di Siena*, degli *Infiamma-*

mati di Padova, e qualche altra: Anzi *Gio: Francesco Loredano*, erudito Letterato del Secolo passato nella Prima Parte delle sue Lettere, nel Titolo *delle Lettere di Discorso*, Lett. 4. ne dà la gloria del primato sopra tutte all' Accademia degli *Assorditi* di Urbino con questo dire: ,, Intendo che
,, la prima Accademia d' Italia sia,
,, stata quella d' *Urbino*, eretta sot-
,, to l' ombra già di que' Duchi fau-
,, tori sempre de' Letterati. Questa si
,, cognomina delli *Assorditi*, titolo
,, indifferente alle imperfezioni mo-
,, rali, e dell' intelletto; ed alza un'
,, Impresa non troppo lodata, ma,
,, però accettata, e riverita per la
,, sua Antichità; ed è un *Ulisse*
,, solcante il Mar delle Sirene co'
,, suoi Compagni, col motto: *Ca-*
,, *nitis surdis*: la quale col corpo
,, mostra ella aspirare all' attenzione,
,, e miglioranza dell' Intelletto ,,.

Molto io potrei addurre in far manifestamente vedere l' insussistenza del Primato, che si attribuisce alle soprannominate Accademie, e in particolare a quella di

di *Urbino* : ma perchè in queſto argomento ei ſembra che abbaſtanſta io abbia detto , e per quanto può appartenere ad un ſemplice , brieve Diſcorſo , che non dee giugnere ad un giuſto Volume , che per queſta coſa ſi potrebbe fare , exprofeſſo ; per tanto e a conferma , e come per ſuggello voglio qui traſcrivere quello , che ſopra di queſto dice Monſignor *Antonio Minturno* , Scrittore , ſe non eguale all' Età del Pontano , almeno a quella più vicino che non fu il *Loredano* . Queſti indirizzando all' Accademia *Laria* della Città di Como il ſuo ſtimatiſſimo Libro dell' *Arte Poetica* , nella Lettera Dedicatoria a chiare note attribuiſce all' *Accademia Napoletana* la giuſta gloria del Primato , e così Egli dice : „ Fiorì ella gran tempo nella Grecia (cioè la *Poetica*) ; „ ſpenti poi quelli divini Ingegni , „ fuggendo le tempeſte delle diſcordie de' Greci , dalle quali quella „ nobiliſſima Parte del Mondo sì ſpeſſo fu battuta , che al fine ſe gradiſſimo naufragio , ſe ne venne in „

„ Italia , ove lungo tempo ſplendi-
„ damente viſſe . Dipoi per le rui-
„ ne di lei da' Barbari , non una
„ volta occupata e diſtrutta , mol-
„ ti ſecoli ſi ſtette ſepolta nelle
„ librerie con la memoria di quelli,
„ che fatta l' aveano fiorire e vive-
„ re magnificamente. Ne' tempi poi
„ di *Dante*, e del Petrarca ſi deſtò,
„ e ricominciò ad apparire , e sì
„ bella ſi moſtrò, che le parea aver
„ ricovrate le antiche bellezze, nè
„ punto cedea a ſe ſteſſa di que'
„ Secoli antipaſſati , sì la ſeppero
„ que' due ſpiriti eccellentiſſimi ador-
„ nare. Nè ſtette guari di tempo,
„ che ſi naſcoſe , nè ſi laſciava ri-
„ vedere , come ſe dormiſſe : Ma
„ poichè nell' Età del gran *Pontano*,
„ che fu veramente un Sole lumino-
„ ſiſſimo della Lingua Latina , così
„ nella ſciolta come nella ſtretta
„ compoſizione delle parole ; e di
„ quei due chiariſſimi Lumi di Dot-
„ trina e di Eloquenza , *Azio Sin-
„ cero* , e *Pietro Bembo* , ſi riſve-
„ gliò , e ripreſe i ſuoi ornamenti
„ e leggiadria , e ricominciò per ogni
„ parte a moſtrarſi . Da indi in qua

ii „ è ve-

è venuta da dì in dì nella leggia- „
dria, e nell' antica gravità; av- „
vanzando per le virtù delle *Ac-* „
cademie, che in molte nobilissime „
Città d' Italia a tenere da Uomi- „
ni Dottissimi ed Eloquentissimi „
s' incominciarono, e tutto dì per- „
severano; sì che Ella par che stia „
sicura di non aver da essere cac- „
ciata fuori del seno di Lei, e di „
averci pur almeno a vivere, e „
fiorire lungamente. Di queste *Ac-* „
cademie la prima odo, che nacque „
in *Napoli* nel felicissimo grembo „
della Sirena, della quale fu Pa- „
dre il *Pontano*, ed in cui si no- „
drì, e crebbe il *Sincero*, e quel- „
li rari Ingegni, che ragionarono „
dello studio delle Muse, e dell' „
Arte Poetica in Mergellina, co- „
me troverete nell' Opera mia La- „
tina del Poeta. L' altra fu quel- „
la che raccolse in *Firenze* la splen- „
didissima Magnificenza, e la som- „
ma Liberalità di *Lorenzo de' Me-* „
dici, nel cui seno trovo aver „
vissso e fiorito molti Uomini in „
diverse Facoltà singolari; ma spe- „
zialmente quelle tre Fenici, il „

„ *Mirandola*, il *Ficino*; ed il *Po-*
„ *liziano*. La terza fiorì nell' Il-
„ lustrissima ed Ornatissima Casa,
„ dell' Eccellenza del *Duca di Ur-*
„ *bino*, celebrata dal Bembo e dal
„ Castiglione, ove par che si ragio-
„ nasse più che si scrivesse. La,
„ quarta ebbe Origine in *Siena*,
„ nella quale si ragionò, e si scris-
„ se molto eccellentemente; poichè
„ la fondarono i più pregiati Scrit-
„ tori di que' tempi, il *Bembo*, ed
„ il *Tolomeo*, ed altri di grido
„ grandissimo „.

IV.

I M P R E S E.

QUantunque l' INVENZIONE dell' IMPRESE sia tutta moderna, ed agli Antichi affatto una tal Arte ignota si fosse, vi sono però Scrittori, che francamente e costantemente asseriscono esser antico l' uso di quelle, e fin da' tempi di Mosè praticato, come *Diego Saavedra Faxardo* nella sua *Idea del Principe Poli-*

tico

tico Cristiano, trasportata dalla lingua Spagnuola nell' Italiana dal Dottor *Paris Cercheri*, nella Lettera al Lettore; *Filippo Piccinelli* nella Prefazione al *Mondo Simbolico*, e qualche altro.

Altri poi di miglior critica, e di maturo e ponderato giudizio stimano l' *Imprese* nel Secolo XVI. inventate, e poste in uso allorachè tanti Cavalieri guerreggiando nell' Italia formavan Simboli nelle Divise riuscendo loro felicemente fatto, con un simil ritrovato appalesare le speranze, i dubbi, gli sdegni, i timori, i piaceri, le allegrezze, i dolori, gli affanni, gli odii, gli amori, i desideri, ed altri moti de' loro cuori; onde tanti e tanti Scrittori del passato Secolo s' idearono diverse *Imprese* scolpite su gli Scudi de' loro favolosi Cavalieri erranti, con cui manifestavan i vari effetti de' loro animi, e per le quali si facevan conoscere da per tutto, e ne' *Tornei* particolarmente.

Molti sono stati quei, che con grandissima fama e lode del nome loro si sono applicati a scrivere del-

le *Imprese* : alcuni con particolari Trattati insegnarono le Regole per compiutamente e perfettamente formare, e tra essi di maggior nome, Monsignor *Paolo Giovio*, *Girolamo Ruscelli*, *Torquato Tasso*, *Scipione Ammirato*. Altri si adoperarono nello andar raccogliendo le Imprese dell' Accademie, degli Accademici, e di altri insigni Personaggi facendo eruditi discorsi sopra di quelle, come Bartolommeo Arnigio con la Raccolta delle *Imprese degli Accademici Occulti*, Luca Contile con quelle degli *Accademici Affidati*, Giovanni Bellono nell' *Impresa de' Ricovrati*, Guido Casoni nell' *Impresa de' Perseveranti*, Ercole Tasso nell' *Impresa degli Umoristi*, Lodovico Dolce ec. Ed altri finalmente formarono Libri interi d' ***Imprese***, tutta fatica del proprio ingegno, come Monsignor Paolo Aresio col libro dell' *Imprese Sagre*, Gio: Ferro col *Teatro dell' Imprese*, Filippo Piccinelli col *Mondo Simbolico*, Monsignor Carlo Labia co' ***Simboli predicabili***, Ottavio Scarlattini coll' *Uomo Simbolico*, ed altri, d' al-

d'alcuno de' quali faremo presentemente forzati servirci per rinvenire chi veramente stato fosse il primo Autore, ed *Inventore* dell' *Imprese*.

Bartolommeo Arnigio nel suo Discorso intorno al *Sileno*, Impresa dell' Accademia degli *Occulti* pubblicato con altri Componimenti sopra l' *Imprese degli Associati* di quell' Accademia colle stampe di Brescia nel 1568. scrive esser l'Arte dell' Imprese moderna, e col decorso degli anni essersi andata perfezionando, senza far parole dell' Inventore di quelle. ,, Da qui ,, poi con maestrevole, e graziosa ,, tessitura d' Immagini, e Motti hanno trovato i Valentuomini non ,, ha gran tempo le *Imprese*; nel ,, compor delle quali tanto si sono ,, aguzzati gli ingegni de' Cavalieri ,, fin ne' tempi de' nostri maggiori, ,, che per amor delle Donne, o de' ,, Signori loro sì bene vi sono esercitati, che questa Facoltà si è ridotta a quel colmo di bellezza, ,, che aspettare si può ,, . Lo stesso fecero anche altri Scrittori, che

per non dilungarci, gli pafferemo fotto Silenzio.

Evvi poi chi ha fcritto, che Monfignor *Paolo Giovio* ftato foffe l' *Inventore dell' Imprefe*, come il Conte *Emmanuel Tefauro* nel Cap. 15. del fuo *Cannocchiale Ariftotelico*, parlando dell' Imprefe: „ *Paolo Giovio* gloria di Como, do„ tato di perfpicace, ed erudito in„ telletto, fu il primo Padre di queft' „ Arte „. Confermò anche lo fteffo l' Abate *Giacinto Gimma* nell' Introduzione del 2. Tomo degli *Elogi Accademici* colle feguenti parole: „ E' l' Arte delle *Imprefe* „ la più difficile, che ritrovar mai fi „ poffa nell' Italiana Letteratura, e „ fono affai degni d' effer prefi a „ dileggiamento quei, che fenza lun„ ga pratica ftimano cofa facile il „ poter formare Imprefe perfette, e „ maggiormente di quelle, che per „ ufo dell' Accademie fi formano. „ *Monfignor Giovio*, che fi ha per „ *Inventore*, fi dichiarò ne' fuoi fcrit„ ti non aver potuto per fe medefi„ mo ritrovare una, di cui foffe „ pienamente fodisfatto „: E di quefto

sto parere non mancano altri ancora.

Ma con buona pace di questi Scrittori, che un tal sentimento hanno avuto, Eglino andarono a mio giudizio molto errati, e di gran lunga s'allontanarono dal vero, imperciocchè al *Giovio* più tosto dar si deve la gloria, e l'onore d'aver perfezionata la *Facoltà dell' Imprese* con alcune Regole, dalla vivacità del suo ingegno trovate, che quella dell' *Invenzione*: onde parecchi Scrittori, facendo di lui menzione, non con altro titolo osarono chiamarlo, che con quello di *Maestro dell' Arte dell' Imprese*; così *Tommaso Garzoni* nella Piazza Universale discor. 9. „ Monsignor *Giovio* primo Scrittore di questa materia, è stimato *Maestro dell' Imprese* „. Il testè menzionato *Piccinelli* nell' Introduzione al Mondo Simbolico: „ La rozzezza adunque dell' *Imprese* antiche fra le Armi e gli Amori lungamente vissuta, d' intorno a i tempi di Monsignor *Giovio* si ridusse alla bramata per-

 „ fe-

„ fezione ed isquisitezza „ . Il *Moreri* nel suo Dizionario lit. D. *Mais a prendre le Divise dans son veritable usage, tal que nous l' avons presentement, e est une Invention, qui ne precede queras le temens da Paul Jove, qui en a donne les primieres regles dans le XVI. Siecle*. Monsignor *Carlo Labia* nel discorso proemiale de' Simboli predicabili, parlando del *Giovio*, lo pone in mazzo con altri Scrittori di questa Facoltà, senza far distinzione veruna e così dice con que' ricercati concettuzzi, che amava il Secolo in cui scriveva: „ Tutte queste, ed
„ altre cose spettanti alla formazione de' Simboli perfetti passerò
„ sotto silenzio, mentre da fecondissimi Ingegni minutamente, ed
„ eruditamente furono trattate, come da un *Giovio*, che si palesò
„ bensì un Giove, dal capo di cui
„ n' uscì una sapientissima Minerva;
„ da un *Ruscelli*, che ruscello non
„ fu, ma un fiume d' acqua limpidissima di sceltissima erudizione;
„ da un *Aresi*, l' Opere di cui seb-
„ bene

bene intitolate Imprese Sacre, „ pure dal suo Nome Are Sacre si „ potevano chiamare, meritevole per „ la singolar dottrina d' esser incensate per sempre con profumi di „ lode „. Andò nel medesimo sentimento anche *Ottavio Scarlattini* nell' Uomo Simbolico lib. 2. pag. 14. dove ragionando Egli delle *Imprese*, soggiugne. „ Di queste, „ tanto avidamente cercate, lette, „ e gustate dal Mondo; onde vivranno immortali i loro Scrittori, prima Paolo *Giovio*, l'Abate „ *Ferri*, il *Bargagli*, il *Saavedra*, „ Alcibiade *Lucarini*, Girolamo *Ruscelli*, l' Accademie tutte universali dell' Italia „; E troppo sarebbe riportarne qui altri i quali andarono nella sentenza medesima.

L' Inventore dell' Imprese fu a mio giudizio il celebratissimo Antonio Epicuro, il quale col favore del suo elevato e perspicace Ingegno arrivò ad inventare una tal Arte tanto seguitata, ed abbracciata poi da' più dotti Uomini, dalle migliori Accademie, e da' Principi grandi, e ridotta

ora in tanta perfezione, che difficilissimo si rende a chi che sia il formarne una con tutte le regole da' Maestri inventate. Che sia stato il testè menzionato *Epicuro* l' *Inventore* delle *Imprese*, lo dice chiaramente *Scipione Ammirato* contemporaneo Scrittore, dell' *Epicuro*, e del *Giovio*, imperciocchè del secondo facendo Egli parola nella pag. 356. 360. 383. 388 470. 486. 503., e 509. del suo *Trattato dell' Imprese*, pubblicato nel primo Tomo degli Opuscoli colle stampe di Firenze nel 1640. in quarto, non gli dà verun titolo, ma semplicemente ne parla, nel modo stesso, che fa di molti altri di quel Secolo, che sono il celebre Berardino Rota, il Marchese di S. Lucido, Luigi Gonzaga, Gio: Berardino Acquaviva primo Duca della Città di Nardò, Antonio Severino, Placido di Sangro, e di tanti e tanti altri che per brevità s' intralasciano. Ma quando pòi Egli viene a parlare dell' Epicuro nella pag. 260., e 261. de' suoi *Ritratti*, lo comen-

da

da col titolo d' Inventore dell' Imprese, dicendo. „ Ebbe grazia, e destrezza grandissima in fare „ *Imprese*, e forse non è stato Uomo, che abbia corso questo arringo meglio di lui, onde a gran „ ragione il suo Discepolo lodandolo gli disse aver Egli con Aprile „ nuovo di Poesia fatto parlare, or „ Angue, or Sasso, or Pianta, or „ Fiore. Nè gli fu punto questa sua „ Invenzione dannosa, poichè ricorrendo al suo Ingegno molti Signori, i quali avevan voglia di esprimere in una tal guisa i lor concetti amorosi, o militari; nobilmente, ed altamente il premiarono „. Tutto ciò confermò ancora il dotto, e colto *Berardino Rota* il quale visse in que' tempi, e fu amico del *Giovia*, e discepolo dell' *Epicuro*: E questo fece in un Sonetto da Lui composto in occasione della morte di esso *Epicuro*:

Carco d' anni, e d' onor Spirto gentile
Cui vinse, e spense al fin giusto dolore

Tosto

Tosto ch' uscendo del mondano errore
Ebbe la vita il tuo buon figlio a vile.
Tu con illustre, e fortunato stile
Or fera, or angue, or Sasso, or pianta, or fiore,
Festi parlar leggiadramente amore
Nuovo di Poesia fiorito Aprile.
Epicuro . . . . . .

Che il *Rota* con quelle parole: *Nuovo di Poesia fiorito Aprile* intendesse l' Arte dell' *Imprese* inventate dall' *Epicuro*, ce ne accerta il poco dianzi mentovato *Scipione Ammirato* non solamente con quello che abbiamo poco innanzi trascritto; ma anche lo dice nel Trattato dell' Imprese pag. 382. in cui rapporta medesimamente i Versi del Sonetto del *Rota* da noi rapportati. Onde è che il dotto, ed erudito *Gio: Mario Crescimbeni* nella Par. II. vol. 2. lib. 4. de' Comentari intorno all' Istoria della volgar Poesia facendo particolar menzione di esso *Epicuro*, ebbe a lasciar notato:

to: „ Ritrovò Egli l' *Imprese* per „ la cui *Invenzione* guadagnò gran- „ de stima, e grossi premi da' Prin- „ cipi, e Cavalieri, tra i quali il Mar- „ chese del Vasto gli procurò un „ Uffizio di Doganiere, col quale fin- „ che visse onorevolmente si sostentò „. Di questo *Epicuro* (che da Noi innanzi si disse nato in Abruzzi) Monsig. *Corsignani*, altre volte lodato, ne parla come di un Letterato de' Marsi, *de Vir.illust. Marsorum* pag. 196. e nella *Reggia Marsicana* al Lib. V.

CAPO VII.

INVENZIONI MILITARI.

TRoppo sarebbe il voler mettere noi in nota le INVENZIONI MILITARI tutte che sono uscite da' Popoli bellicosi e fortissimi, che un tempo abitarono il nostro Regno, e furono di spavento e timore anche a' Romani tanto nelle Armi esercitati: ma ne contenteremo di annotarne le principali.

MAC-

I.

MACCHINE MILITARI.

IL celebratissimo ARCHITA Tarentino perchè, oltre alle altre Scienze, fu della Mattematica intendentissimo, non lasciò di farsi vedere ugualmente dotto che prode e valoroso Soldato, e nell' Arte Militare assai esperto, particolarmente allorachè governava la sua Patria, difendendola dall' invasioni de' Nemici. Scrisse Egli alcune Regole, colle quali ridusse in molta perfezione la militar disciplina; ed inventò alcune MACCHINE, per lo cui mezzo rendevasi facilissimo agli Assalitori rompere, ed aprire le breccie, e rovinare gli Edifizi: Ma per quante diligenze abbiamo potuto praticare, non ci è venuto fatto fin' ad ora, di ritrovare di esse il proprio nome, e perciò col Nome generale abbiamo stimato chiamarle.

Che il nostro ARCHITA avesse inventate queste *Macchine* lo scrivono

no chiaramente *Plutarco*, *Gio: Giovine* nel lib. 3. cap. 2. *de Varia Tarentinorum fortuna*, il *Zuingero* nel Vol. 20. lib. 7. pag. 3627. del Teatro, *Tommaso Garzoni* nella Piazza Universale discorso 107.
„ *Archita* Tarentino, ed *Eudossio* „
„ ridussero a perfezione l' Arte mi- „
„ litare, e ritrovarono molti Istro- „
„ menti per traboccar Case, e Mura. „
Pietro Messia nella Selva Part. 1. cap. 8.: „ Plutarco dice, che *Ar-* „
„ *chita* Tarentino, & *Eudossio* ri- „
„ dussero a perfezione quest' arte mi- „
„ litare, e ritrovarono molti Istro- „
„ menti per traboccar Case, e Muri. „
In fine, per lasciar gli altri, confermò lo stesso il Padre M. *Ambrogio Merodio* nella MS. Istoria di Taranto dicendo: „ Fu anche „
„ generoso guerriero avendo sempre „
„ trionfato de' suoi Nemici, adope- „
„ rando nella guerra le sue Inven- „
„ zioni Militari, colle quali riduce- „
„ va l' Esercito inimico alla fuga. In- „
„ ventò anche per gli Assalitori delle „
„ Città un' Istromento, che posto di- „
„ rimpetto al Muro, e datoli impeto „
„ lo buttava a terra „.

CLI-

II.

CLIPEO, O SCUDO, E PENNACCHI NELL' ELMO.

Giovanni *Lascari* confonde quell' Arma da difesa, che i Latini chiamarono *Clypeus* e si usava da Greci con quella, che usata da' Romani chiamarono *Scutum*. Sopra di che *Adriano Giunio* dà la differenza, dicendo che il primo era quadrato, e il secondo rotondo: Ma tutto all' opposto dimostrò *Aldo Manuzio* nel lib. 3. *de quaesitis per Epistolam*, lo *Stevvechio* sopra Vegezio, e *Gio: Rosino* nel lib. 10. cap. 10. *Antiquitatum Romanorum*, scrivendo quest' ultimo: *Clypeus enim non quadratus fuit quemadmodum Scutum, quod a Polybio describitur, sed rotundus ex aere factus minor scuto* al qual parere il P. *Carlo d' Aquino* dotto, ed erudito Religioso della Compagnia di Giesu' nel suo *Lessico militare* nel lib. 5. si soscrive, adducendo fra l' altro l' autorità di

Vir-

Virgilio nel lib. 8. dell' Eneida:

. . . . . *Scutis protecti corpora longis.*

e nel lib. 2.

. . . . . *Clypeique sub orbe teguntur.*

Gli *Scudi* de' Romani eran formati di cuio crudo, e di legno; i *Clipei* de' Greci di rame: tutta volta si legge, che anche questi eran muniti di cuoio. Discordano però gli Scrittori nello stabilire chi de' menzionati *Clipei* l' *Inventore* ne fosse stato. *Plinio* nel lib. 7. cap. 56. non sa a chi attribuirne l' onore, o a *Preto*, ed *Acrisio*, o pure a *Calco* figliuolo di Atamate: *Clypeos invenerunt Praetus, & Acrisius inter se bellantes, sive Calchus Athamatis filius.* Il non men dotto, che erudito *Giusto Lissio* essendogli venuta fatta di muovere una tal quistione nel suo Comentario a Polibio, o sia *de Militia Romana* lib. 3. dialog. 1. dopo aver considerati secondo il suo accuratissimo costume gli Antichi Scrittori, in due solamente ristringe l' *Invenzione* di questo militare Istromento, a' *Sabini* coll'autorità

rità di Plutarco, ed a *Sanniti* colla testimonianza d' Ateneo, e di Sallustio: a' primi però più che a'secondi inclina Egli a darne la gloria dell' Invenzione, e lo fa in questo modo: *Origo igitur Scutorum a Regibus, immò a primo ipso Rege, si fidem habes Plutarcho, ille sic de Romulo: Scutis Sabinorum Romulus est usus, & mutavit sua, ac Romanorum aliorum arma antea Clypeos Argolicos ferentium. Id vero palam contra Livium, & isto Auctore diu permutatio haec ante Vejens bellum, tunc scilicet, cum accepti una cum Tatio in urbem Sabini: sed potest uterque verum dicere; & fuit ita sub Romulo, mutatum a Servio, iterumque mutatum obsidione Vejorum; tamen ex Graeco illo dixeris ortum, & notitiam Scuti esse a Sabinis. At negat alius Graecus Athaeneus, qui inter ea, quae Romani a variis gentibus hausere, inquit a Samnitibus didicere Scuti usum. Caesar apud Sallustium hinc stare videtur. Arma, atque Tela militaria a Samnitibus sumpsimus: & arma, & tela nominat, atque illa proprie Scu-*

tum

tum esse scimus, eaque ab armo feruntur. Tamen ad Plutarchum magis ego eam, & a Samnitibus abjungam. Quid ita? causa duplici. Priore, quod diu ante Samnites notos, aut certe bello notos, in usu Romanis Scuta. Plutarchus, Dionysius, Livius testes sunto; nam isti bello non tentati ante annum Urbis CCCCX. diu ante promiscua jam Scuta, si illis fides; altera, quod etiam forma Scuti Samnitici discedit a Romanis.

Sempre che rimane coll' autorità dell' accennato *Lissio* stabilita l' Invenzione del Clipeo a' Sabini, ne viene in conseguenza a risultare la gloria a' nostri antichi Sanniti; mentre è ben noto a tutti coloro, che dell' Istorie antiche sono mediocremente intesi essere stati chiamati anticamente i Sanniti *Sabelli*, perchè derivati da' *Sabini*. Qual verità non fu ignota all' accennato *Lissio*, avendo lasciato scritto nel lib. 4. *Poliorceticon*, Dialog. 4. *Samnites igitur, ii cum Sabellis iidem*: ed il celebre *Gioviano Pontano* nel sesto, ed ultimo libro *de Bello Neapolitano*, scrisse ancora: *Dicti autem*

tem

tem Samnites a nostro initio Sabelli, ipsique a Sabinis orti.

Legganſi tutti quei, che hanno ſcritto di queſta Sannitica Regione, il *Cluverio* nel lib. 4. pag. 648. dell' Italia antica: il *Zuingero* nel ſuo Teatro, ed altri: ma prima di coſtoro l' aveva a memoria de' Poſteri notato *Strabone* nel lib. V. della ſua Geografia: onde meritamente *Clemente Aleſſandrino* nel lib. 1. *Stromatum* attribuì l'Invenzione del Clipeo ad Itano del Sannio: *Itaneusque Samnitis is fuit qui primo Clypeum invenit*: e così *Federigo Silburgio* nelle ſue dotte ed erudite note al menzionato libro dell' Aleſſandrino confermò anche lo ſteſſo: *Samnites verò Scutum invenere*. Fra tanti però che noi abbiamo citati, ed abbiamo laſciati per brevità di citare, non è da ometterſi il Padre *Carlo d' Aquino* della Compagnia di Giesu' nel ſuo Leſſico Militare lit. S. verb. *Scutum* num. 7.

Oltre il *Clipeo*, o *Scudo*, o ſi voglia dire anche *Targa* Invenzione de' forti e valoroſi *Sanniti*, evvene un' altra foggia che fu inventata

da'

da' *Marsi*, Popoli pure del nostro Reame, chiari ancora per le Guerre che sostennero contro a' Romani. E questi *Scudi* si chiamarono *Albesi*, perchè furono inventati da que' di *Alba*, Città famosa tra' detti Marsi. Di essi coll' autorità di *Festo* ne parla *Varrone* nel lib. 6. al cap. 21., e gli distingue dagli Scudi ch' erano in uso presso i Sanniti: *Samnitibus Scuta ad summum aequali fastigio, in imo verò arctata, quae Decumana dicta sunt; quae Festus Albensia vocat: Albensium Scuta dicebantur, quibus Albenses, qui sunt è Marsorum genere, usi sunt.* Di questi celebratissimi Popoli Marsi, e della antica Provincia Marsicana, che per ancora di Valeria fu detta, ei convien leggere quanto ne scrive l' altra volta da noi lodato, e per molti Parti del suo dotto Ingegno dati alle Stampe, non abbastanza commendabile Monsignore *Pietro-Antonio Corsignani*, Vescovo di Venosa, nella sua *Reggia Marsicana*, con cui al sommo illustra i menzionati Popoli Marsi, a' quali per via di questo erudito Scrittore

si ag-

si aggiugne alle tante loro glorie, pregio maggiore: E di questi *Scudi Albesi* ne parla Egli nella Parte I. al Capo III. pag. 52. dove pure, come Invenzione de' *Sanniti* mentova il *Verrettone*, del quale Noi nel seguente *Num.* III. farem parola.

I SANNITI poi, oltre a' menzionati *Scudi* (che di oro e di argento ornavano) inventarono negli Elmi alti e coloriti PENNACCHI, per aggiugner vaghezza alla disposizione de' ben fatti Corpi loro, con e ne fa sapere il *Ciarlante* nelle Memorie del Sannio al Lib. 1. cap. VI., e lo ricava da *Lissio*, che dice essere stati i SANNITI i primi INVENTORI d' impiumarsi il Capo, e a loro imitazione essere stati poscia negli addobbamenti de' Soldati i PENNACCHI introdotti, e posti in uso. Ma il dottissimo *Giambattista Vico* (chiaro ornamento del Secolo nostro) nel suo Libro della *Scienza nuova* (quanto di mole piccolo tanto assai grande d' Idee, e ricco di semi da non fruttificare in ogni terreno) dice, che l'uso delle Penne o Pennacchi si vuole uscito dagli Auspicii,

che

che gli Antichi Gentili facevano dagli Uccelli: e così nella Barbarie ricorsa si osservano l'Imprese Nobili caricate di Elmi con Cimieri di Pennacchi, e nell'Indie Occidentali non si adornano di Penne che i soli Nobili.

III.

VERRETTONE.

Questo fu un Ferro lungo e sottile appiccato ad un'Asta, del quale ne' tempi antichi se ne servivano i Soldati nella guerra, *Verutus* detto da' Latini, *Veruta*, o *Veruina*. La forma di esso si spiega da S. *Isidoro* nel lib. 6. *Originum* in questo modo: *Veruina jaculi genus longum, quod aliqui Verutum nominant*: così *Giusto Lissio* nel lib. 4. *Poliorceticon* Dialog. 4. parlando di questo stesso Strumento, lasciò scritto: *Est enim spiculum tenue, & longum aptum forare*; onde cantò *Silio Italico* nel lib. 3.

......*tenui pugnax instasse Veruto.*

E *Virgilio* nel lib. 7. dell' Eneida:

Et tenui pugnant mucrone, Veruque Sabello.

Da noi VERRETTONE si dice: e così chiamollo *Gio: Villani* scrivendo: *ma combattendo però francamente il Serraglio, molti ve n' ebbe feriti di sassi, e di Verrettoni, di Balestre*: ed in un' altro luogo: *e cominciano a saettare con loro Verrettoni.*

Fu questo militare Strumento inventato da' nostri *Sanniti*, e adoperavanlo nelle Guerre; anzi di continuo per loro difesa lo portavano, che perciò parecchi Scrittori sono stati di sentimento, che per queste Aste furon essi appellati *Sanniti*; tra' quali *Festo* che così lasciò scritto: *Samnites ab Hastis appellati sunt, quas Graeci σαυνία appellant, has enim ferre assueti erant*: Onde è che andando nel sentimento medesimo *Paolo Diacono* nel lib. 2. cap. 20. *De Gestis Longobardorum* scrisse Egli: *Porro Samnites nomen accepere olim ab Hastis, quas ferre solebant, quasque Graeci Saunia appellant*. Ma più al nostro proposito

Giusto

Giusto Lipsio nel riferito luogo, facendo particolar menzione di questo Strumento, lasciocci notato: *Saunia recte Veruta reddi, discamus a Dionysio, qui ubi Livius in Classibus armandis Verutum scribit, ipse σαυνίον, alibi etiam σαυνίῳ σιαμερῆκις, Saunio transfossus, quod hujus est teli. Et si Samnites igitur (ii cum Sabellis iidem) primo, & proprie usi.*

Galvano della Fiamma dotto Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che fiorì nel Secolo XIV. nel suo Opuscolo intitolato *Chronica Mediolani, sive Manipulus florum*, ultimamente pubblicato dal celebratissimo *Lodovico-Antonio Muratori* nel lib. 2. *Rerum Italicarum Scriptores* pag. 531. parlando delle Provincie d' Italia nel cap. 82. di quella de' Sanniti così Egli scrive: *Tertia decima Provincia dicitur Saprevia a Saprevis hastis quibus illa gens quondam utebatur*. L' etimologia di *Saprevia* a mio credere, ha la sua origine dal verbo *praeco*, perchè quelle *Aste* co' *Verrettoni* di sopra venivano portate avanti negli Eser-

citi : ed in fatti è noto a tutti coloro, che della Milizia antica sono mediocremente intesi, che vi furono i Soldati, i quali precedevano il Corpo dell' Esercito, con alcune *Aste ferrate*, che venivano chiamati *Milites hastati*. Al sentimento di questi Scrittori però, e di altri, che una tal opinione han seguito, s' opposero il *Cluverio*, il *Pontano*, e molti altri coll' autorità di *Strabone*, che i *Sanniti*, non dall'*Aste* acquistassero il nome, ma da' *Sabini*, da cui ebbero la loro origine, quasi che fossero dapprima detti *Sabiniti*, e poi da'Greci, mutando il *b* in *u*, si dice che si dicessero *Sauniti*, e finalmente da' Latini con vocabolo più molle e con lingua più volubile chiamati furono *Sanniti*. Ma poco importa questo al fatto nostro.

CA-

CAPO VIII.

INVENZIONI NAVALI.

I.

VASCELLO.

FU detto da' Latini *Phaselus*, *Phaselum*, o *Faselum*. La forma di questo Navigio era lunga e sottile, e di cammino velocissimo, imperciocchè era sufficientemente fornito di Vele e di Remi; onde scrisse *Acrone* parlando di esso: *Navem velocem*, *&* *oblongam*, e similmente *Catullo*:

Phaselus ille, quem videtis hospites
Ait fuisse Navium celerrimus,
Neque illius natantis impetum trabis
Nequisse praeterire, sive palmulis
Opus foret volare, sive linteo.

Questo genere di Nave inventa-

to fu da i CAMPANI per quanto a memoria de' Posteri ne hanno scritto parecchi, tra i quali *Nonio Marcello* dice: *Faselus Navigium Campanum*. E così pure *Gio: Schefero* nel libro de *Milit. Navali veterum* dove facendo parola nel lib. 1. cap. 3. degl' Inventori delle Navi del Vascello Egli scrisse: *Invenere Phaselum Campani*: e lo stesso ancora *Lelio Gregorio Giraldi* nell' Opuscolo *de Navigiis* colle seguenti parole: *Phaselus Navigium est Campanum ut a Nonio scribitur, qui super hoc Varronem, Sallustium, & Sisennam citat*. Anche nella sentenza medesima andò *Gio:-Ravisio Testore* nella sua Officina Tit. *Navigiorum diversa genera*, con dire: *Faselus est navigium campanum.*

Da queste, e da altre Autorità, che per non esser noi lunghi si rimettono a riandarsi dal saggio Leggitore, chiaramente apparisce, che i CAMPANI furono gl' INVENTORI del VASCELLO: rimane non per tanto, per mio aviso, ad alcuni il dubbio, se gli accennati *Campani* furono i nostri, ovvero altri, che

un

un tal nome han sortito, come que' dello Stato della Chiesa, oppure quegli altri della Provincia di Sciampagne nella Francia; mentre i menzionati Scrittori nulla dicono di particolare, nè determinano la Regione: Ma una tal difficoltà non potrà certamente cadere in pensiero a coloro, che delle Geografiche materie sono pienamente intesi, mentre è notissimo, che ne i tempi antichi il Nome di *Campani* solamente a' nostri era dato, come si potrà aggevolmente osservare in *Pomponio Mela*, *Strabone*, *Claudio Tolommeo*, *Plinio*, ed altri, de' qua' Popoli fu Capo l'antica Città di *Capoa*, che pure si disse Metropoli della Campagna; la qual Campagna, per la fertilità del suo Terreno, ora *Campagna felice*, e *Terra di lavoro* con giusta proprietà viene appellata.

II.

BRIGANTINO.

Questo picciolo Navigio di forma simile alla Galea si chiamò da' Latini *Catascopium*, e fu inventato dagli abitanti di quelle cinque Isolette *Diomedee*, oggi *Tremiti*, poste nel mare Adriatico non molto lontane dal monte Gargano. Vogliono esser state dette *Diomedee*, perchè abitate un tempo da' Compagni di Diomede figliuolo di Tideo, e nipote di Oeneo, allorachè perseguitato da Venere si ricovrò presso il Re Dauno, da cui benignamente accolto, ebbe in dono buona porzione di quella Provincia detta anticamente *Daunia*, oggi *Capitanata*, ove fabbricò molte Città. In una di quelle Isolette sono stati di parere non pochi Scrittori aver esso *Diomede* cessato di vivere; ma molti altri non l' intendono così, nè noi vogliamo sopra di ciò prender briga fuori del nostro istituto: leggasi intanto *Strabone*

bone nel lib. 6. Concordemente però convengono tutti i Favoleggiatori, che quei menzionati Compagni di Diomede furono da Venere trasformati in Uccelli, come *Virgilio* nel lib. 11. dell' Eneida ne fece co' seguenti versi ricordo:

Et socii amissi petierunt AEthera pennis,
Fluminibusque vagantur Aves (heu dira meorum
Supplicia) & scopulos lacrymosis vocibus implent.

Ed *Ovvidio* nel lib. 14. *Metamorph.* verso 494. più diffusamente, ne descrisse questa trasformazione.

Sub Diomede Viros, odium tamen illius omnes
Spernimus, & magno stat magna potentia nobis.
Talibus iratam Venerem Pleuronius Acmon
Instimulat verbis, veteremque resuscitat iram.
Dicta placent paucis; numeri majoris Amici
Acmona corripimus, cui respondere volenti
Vox pariter, vocisque via est te-

nuata, comaeque
In plumas abeunt, plumis quoque colla teguntur,
Pectoraque, & tergum: majores brachia pennas
Accipiunt, cubitique leves sinuantur in alas.
Magna pedis digitos pars occupat, oraque cornu
Indurata rigent, finemque in acumine ponunt.
Hunc Lycus, hunc Idas, & cum Rethenore Nycteus,
Hunc miratur Abas, & dum mirantur, eandem
Accipiunt faciem, numerusque ex agmine major
Subvolat, & remos plausis circumvolat alis.
Si volucrum, quae sit dubiarum forma, requiris
Ut non Cycnorum: sic albis proxima Cycnis.

Scipione de' Monti, celebre Poeta del Secolo XVI. nel suo Poema della Vita, e gloriose Geste di Giorgio Castrioto detto *Scanderbech*, che MS. in quarto si conserva presso di noi, nel lib. 17. parlando d'un Cavallo

vallo nato in una di quell' Isolette, così cantò:

Di Tremiti già detta Diomedea
U' conversa in Augei schiera pietosa
D' Argivi, al Duca suo l'esequie fea.

Chi si vuole però pienamente soddisfare su quello toccato quì di passaggio legga la *Cronica Istoriale di Tremiti* composta in Latino da D. *Benedetto Coccarella* Vercellese, della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranesi, volgarizzata poi e ristampata da *D. Pietro-Paolo di Ribera* Valenziano della stessa Congregazione, in Venezia nell' anno 1606. presso Gio: Battista Colosino.

Plinio nel lib. 10. cap. 44. parlando di questi Uccelli scrive, che sono molesti a' Forastieri tutti, che passano da quel luogo, a riserba solamente de' Greci.

Ma pur al nostro intento venendo, diciamo che gli Abitanti di quest' Isolette furono quei, che inventarono il Brigantino, siccome ci assicura *Lilio Gregorio Giraldi* nel suo Trattato de' *Navigiis* colle se-

guenti parole : *Catascopium apud Gellium speculatoria Navis est. Ejusdem meminit & Hirtius, & Isidorus. Quidam κατὰ σκοπικὰ vocant, & Plutarchus, & Marcus Tullius ad Atticum alicubi Episcopium vocavit. Conscendet, inquit, ab hortis Cluvianis ad Phaselum Episcopium. Idem in V. habebam, & alium Episcopium, tametsi quidam utrobique ἐπισκοπον legant, alii Catascopium. Latini hoc omne genus Navium, tum Exploratorias, tum Speculatorias vocant; has vero conjicimus tales fuisse, quales, quae nostra tempestate* Brigantini *nominantur. Navium verò hoc genus inventum ab iis, quidam scribunt qui Diomedeas Insulas incoluere.*

III.

NAVIGIO DI SPIA.

DA' Latini detto *Prosumia* inventato per quel, che ne scrive il teste menzionato *Gregorio Giraldi*, da' Bruzi : *Prosumia genus Navis est teste Gellio & Marcello, memi-*

meminit Caecilius vetus Scriptor, cum ait: Cui Gubernator prope evertit Prosumiam, idem de nocte ad portum sum provectus Prosumia. Pomponius Festus Prosumiam genus esse Navigii putat parvum, & speculatorium, quò fit, ut mirer quosdam alioqui doctos hoc Navis genus Sumias appellare. Sunt & inter Litteratores primarii quidam nominis, qui a Brutiis *Prosumias inventas affirmant, alioquè nominè Geseoretas vocari, quod id innuit Gellius. Isidorus genus Naviculae Syriacae Portemiam scribit a portando vocitatam, latam, & sine carina, de qua quod sciam aliud non comperii, nisi quod ea Pannones utantur, sed videndum ne Isidorus pro Portemia Pormiam, ipse induxerit.* Nè altro circa di questo Navigio ci è venuto fatto di rinvenire fin' ora.

BOS-

IV.

BOSSOLO NAUTICO.

QUantunque bastasse all' Uomo menar sua vita su della terra, luogo più che ogni altro conforme alla propria natura, bastevole ad ogni bisogno di quella, e lontano da più pericoli; con tutto ciò, o per ingordigia delle Ricchezze, o per genio di dominare, o per natural curiosità di sapere, non curò di mettersi in cimento e in arbitrio de' fieri torbidi Venti, e dell' instabiltà ed incostanza del Mare sopra un fragile legno. Chi mai con ammirabile spirito fosse l' Autore di tale ardito intraprendimento non si può con certezza sapere; imperciocchè gli Scrittori in cosa tanto lontana sono vari nelle sentenze: ma sia pur chi si voglia, di assai petto forte lo descrive *Orazio* nel lib. 4. *Carm.*

Illi robur, & aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit Pelago Ratem.

In-

Inventate le Navi (che di varie forme e fattezze da diversi Popoli furono fatte) tratto tratto si ridusse ad Arte il Navigare che di sommo profitto all' umano commercio è riuscita: e a maggiormente farla agevole, molti Strumenti, che servono per uso di quella, da diversi in vari tempi furono ritrovati: come (per quello che o vero o falso se n'è scritto) l' *Ancora* da Mida, e secondo altri da' Toscani; il *Remo* da Copa; le *Vele* da Iside mentre andava cercando il suo figliuolo Ipocrate, o da Dedalo ed Icaro fuggendo da Candia, che però i Poeti finsero che volassero; il modo di governarle e rivoltarle insieme col Timone si vuole preso dal volare del Nibbio, che per istinto di natura volgendo la coda per aria, rivolta il suo volare dove che vuole; ed essendo poi ritrovata la Calamita nel Monte della Lidia da *Magnete* (da cui ebbe anco il nome), a maggiormente e con sicurezza regolare la Navigazione s' inventò il Bossolo Nautico.

Di questa Invenzione, che è sta-

ta

ta al sommo applaudita, e stimata una delle più necessarie e giovevoli cose per la Navigazione, come si è sperimentato; e tuttodì si sperimenta, la gloria se ne dee alla nostra Nazione Napoletana, e così non ce la contrasta il *Biondi* nell'Italia illustrata, quando la Campagna descrive; nè il *Panciroli* parlando delle cose perdute che ebbero gli Antichi, e di alcune altre da' moderni trovate al Libro II. cap. XI. quantunque questi Scrittori dicendo che il *Bossolo* si trovasse in *Amalfi*, soggiungano, non sapersene il nome di chi ne fosse l' Autore.

Ma altri chiaramente asseriscono essere stato FLAVIO GIOIA della Città di Amalfi, il quale col suo vivace Ingegno ritrovò questo utile, facile, e bello Strumento nell' anno 1300. di nostra salute, o nel 1302. secondo altri. E perchè siccome in tutte le cose antiche, e di gran rimarco allo spesso accader suole che sieno discordanti i pareri degli Scrittori nella Patria, e nel Nome dell' Inventore, così ci è paruto bene qui trascrivere i sentimenti di molti

ti di loro per levare affatto ogni dubbio, che mai su di ciò nascer potesse.

Il *Cardano* nel lib. *de Subtil.*, l' Aldrovandi nel *Museo Metallico*, e Monsignor Paolo Giovio lo chiamano *Flavio*. Alessandro Sardi nel lib. *de Inventoribus*, il Bindo, Maffeo Girardi, e Francesco Lopez nella parte 2. cap. 9. dell' *Istoria dell' Indie* lo dissero *Flavio Campano*, Niccolò Toppi nel fol. 87. della *Biblioteca Napoletana* lo chiamò *Flaminio*.

Altri discordano nella Patria; il teste mentovato Alessandro Sardi, il Biondo, Girardi, e Lopez lo stimarono nato nella *Campagna*; in *Melfi* il Merola nella Dissertazion *de Moribus*; Alessandro Tassoni lib. 10. cap. 26. *de' Pensieri diversi*; il Gassendo *de Proprietate Magnetis* dubita se nato fosse in *Amalfi*, ò in *Salerno*.

Vi fu poi chi stimò, che gli Amalfitani fossero stati gl' Inventori del *Bossolo*, come il Padre *Leandro Alberti* nella sua Italia, il *Magino* nelle Tavole di Tolommeo, il *Collen-*

lenuccio nell' Istoria del Regno di Napoli, ed *Antonio Panormita* fu del sentimento medesimo avendo cantato:

Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis.

L' Inventore del Bossolo veramente fu d' *Amalfi* Città della Provincia di Principato citra, e chiamossi Flavio Gioia, siccome lo chiamano molti e molti Scrittori, Esteri e Nazionali, i quali nell' Opere loro fecero di questo nobile ritrovato onorata menzione; de' quali tutti il farne qui distintamente parola lunga cosa sarebbe, ed il non finirla per poco: onde noi ne trascriveremo solo alcuni a comprovare questo lodevolissimo ritrovamento: Il Padre *Giannattasio* nelle Tavole Geografiche lib. 1. cap. 29. scrive: *Rem tam miram, tam utilem mirifice minores propagarunt, praecipue post annum* 1302. *cum Flavius natione Italus, Patriâ Amalphitanus Nauticae Acus, & Magnetis usum excogitavit*: E l' istesso nella Nautica lib. 3. fol. 100. e più a proposito fol. 101. nella seguente nota segnata num.

num. 1. FLAVIUS *natione Italus, patriâ Amalphitanus, qui anno* 1300. *mirabile sane, ac navigationi opportunum inventum* NAUTICAE PYXIDIS (la Bussola, *Gallis* Boussolè) *adinvenit, atque illius usum posteris tradidit: unde meritò illum Snellius in Epistola ad Lectorem* Tiphys *Batavi, & ex eo Morisotus in Orbe Maritimo lib. 2. cap. 21. vocant sagacissimum naturae Mysten, cujus industriâ a secretioribus ejus adytis id erutum sit; hujus enim fiducia Itali primùm, inde etiam Hispani externa maria tentare instituerunt. Huic Sententiae se subscripserunt Ortelius, Blondus, Crescentius, Ferrarius, Philander, aliique quamplurimi ut citra invidiam non sit haec laus Italis deneganda.* Il gentil Poeta *Guglielmo Lauro* ne' Versi, ch'egli scrisse sopra cento Città d'Italia, stampati da Mattia Quado nel lib. 3. cap. 18. fol. 354. delle *Narrazioni Geografiche*, così nobilmente cantò del *Bossolo*, facendo menzione d'*Amalfi*

Inventrix praeclara fuit Magnetis Amalphis.

L'Aba-

L' Abate *Baudrand* Parigino nelle giunte al Lessico Geografico del Padre Ferrari: *Amalphis sita est in Principatu citeriori Provinciae Regni Neapolitani, & Ducatûs titulo gaudet, hic anno 1300. inventa Pyxis Nautica a Flavio Gioia*. Il Padre *Filippo Briezio* Gesuita negli Annali del Mondo nell' anno 1300. *Hoc anno inventa est Pyxis Nautica a* FLAVIO *quodam Amalphitano: non desunt tamen, qui antea excogitatam tradant a Joanne Gioia item Amalphitano, cujus beneficio novum Orbem detectum habemus, & veterem accuratius*. Il *Rey* Mattematico Franzese scrisse anche lo stesso nel suo *Compendio curioso della Geografia Istorica* tradotto dal Franzese nell' Italiana favella, e pubblicato in Napoli nel 1714. in 12. colle stampe del Parrino, parlando della Provincia di Principato citra. *Alfonso Lasor a Varea* nel suo libro intitolato: *Universus Terrarum Orbis scriptorum calamo delineatus* pag. 40. parlando d' Amalfi: *In ea etiam inventa fuit Pyxis nautica anno 1300. a* FLAVIO GIOIA. E a questi si possono

ſono aggiugnere *Tommaſo Bozio* nel ſuo libro: *De antiquo, & novo Italiae ſtatu adverſus Macchiavellum*, lib. 4. cap. 1. *Gregorio Giraldi* nel lib. *ae Re Nautica*, come pure *Camillo de Notariis* nel ſuo Poema intitolato: *Flavio Coſtantino il grande, ovvero la Pietà vittorioſa* canto 3. ſtanz. 48. co' ſeguenti verſi:

Di due ſol ti dirò, tra lo ſquadrone
Di cui più degni il Mondo unqua non vide:
L' uno è FLAVIO *d' Amalfi, onde il Nocchiero*
Le vie ſaprà del procelloſo impero.
Trovar d' un mondo incognito, e remoto
Il Colombo non mai potria la porta,
Se per l' invio ſentier di flutto ignoto
Non gli faceſſe pria Flavio la ſcorta.
Sacri di Flavio al nome, e porti il voto
Il Nocchier, ch' a la Patria il piè riporta,

E gra-

E grazie dia de le salvate sarte
D' un sì grand' Uomo a l' ingegnose carte.

Leggasi in oltre *Gherardo-Giovanni Vossio* nel lib. 5. *de Natura Artium* §. 5. *Leandro Alberti* nella sua *Italia*, Monsignor *Angelo della Noce* nelle sue dotte ed erudite Annotazioni alla Cronica Cassinese lib. 1. cap. 50. Not. 2. *Errico Brencmanno* nella prima Dissertazione *de Republica Amalphitana* al capo 22. *Leandro Alberti* nella sua Italia, Monsignor *Carlo Labia* prima Arcivescovo di Corfù, e dopo d' Adria nella Parte 2. pag. 2., e 9. de' Simboli, il Dottor *Francesco Gemelli* nel Giro del Mondo, *Samuele Pitisco* nel Lessico *antiquitatum Romanarum* Lit. P. *Francesco Pansa* nell' Istoria d' Amalfi pag. 153. l' *Abate Pacichelli* nel *Regno di Napoli in Prospettiva*, il Padre D. *Bernardo Cavaliero ed Acugna* Cherico Regolare ne' suoi *Metodi*, *Regole*, *Consigli*, *ed Avvertimenti utilissimi alli studiosi*, Parte 1. Lib. 1 cap. 4. il Padre *Elia d' Amato* nel suo *Terraqueo* parlando della Città d' Amalfi, ed altri, che si ri-

rimettono all' erudizione di chi legge; *che però questa nobilissima, e deliciosissima Regione* (parlando della Provincia di Principato Citra nel suo libro della *Descrizione del Regno di Napoli* Scipione Mazzella) *gloriandosi del suo* Bossolo *da navigare usa quello per Arme con otto Ale attaccategli intorno, e posto in mezzo di due Campi, l' uno di sopra d' argento, l' altro di sotto nero con la Stella tramontana di sopra. Dinotano questi due campi, l' uno il giorno, e l' altro la Notte, essendoche l' argento è corpo lucido, ed il color nero è opaco, come quello, ch' è più lontano dallo splendore: le otto Ali poi, che sono a' intorno al Bossolo sono bianche, che dinotano gli otto venti, la Stella è d' oro: onde per concluderla, vuole questa Provincia dimostrare, che col Bossolo in essa ritrovato, l' Arte marinaresca si può di giorno, e di notte per ogni vento esercitare.*

Non mancano contuttociò molte Nazioni, e parecchi Scrittori di contrastare al nostro Regno quest'utilissima Invenzione. I *Franzesi* pretendono

dono esser stato da loro il Bossolo la prima volta considerato, e ne adducono l'autorità d'un tal Poeta nomato *Guidosso Provineo*; Il *Garopio* ne dà l'onore a' Cimbri Popoli della Germania; il *Wossio* a' Barberi, da chi l'appresero gli Europei; il *Purcozio* vuole, che il *Bossolo* si sia introdotto nell'Italia da Marco Polo Veneziano, che verso il 1260. lo portò dalla Cina; il *Cardano* nel lib. de *Subtilitate* lib. 7. stimò, che quest' Invenzione fosse stata conosciuta molto tempo prima dell' età di Alberto Magno; altri poi appogiati a quelle parole di Plauto: *Versonia Nautica*, vogliono che la virtù della Calamita saputa l'avessero gli Antichi; ed altre opinioni intorno a questa ritrovata hanno avute, i quali vengono partitamente nominati dall' attento *Gio: Alberto Fabbricio* nella *Bibliografia* cap 21. pag. 635. Ma perchè a tutti questi prima di noi si prese l'impegno di risponder l'erudito Ab. *Giacinto Gimma* nel Tomo 2. cap. 41. *dell' Idea dell' Istoria dell' Italia letterata*, abbiamo stimato meglio rimettere a quello il curioso
leg-

leggitore, che ricopiare, tutto ciò che s'è detto, e scritto e da lui e da altri.

Aggiugnendo noi solamente, che per questo Trovamento siamo assai più felici che non erano gli Antichi nostri; i quali, in luogo della *Calamita*; e del *Bossolo*, doveano essere attenti ad osservare la stella Polare, che dissero *Cinosura*, come scrive *Virgilio* nel lib. 5. dell' Eneida:

. . . . . Clavumque affixus, & haerens
Nusquam amittebat, oculosque sub astra tenebat.

E se il Cielo era ingombrato da neri nuvoli Eglino restavano smarriti non sapendo dove mai fossero come pure il medesimo Poeta lo dice al Libro 3.

Erramus Pelago totidem sine Sydere noctes.

il che ora non mai succede, sapendo, anche chiuso in picciola stanza del Vascello il Nocchiero, a tutte le ore, e a tutti i tempi, come governare la Nave ne' passi pericolosi,

losi, e sfuggire le Sirti e gli Scogli, e così al desiato Porto a salvamento condurla.

CAPO IX.

INVENZIONI NELLA PITTURA.

I.

PITTURA AD OLIO.

LA nobilissima Arte della *Pittura* fu in tanta stima presso gli antichi Romani, che non isdegnarono i Gentiluomini principalissimi apprenderla ed esercitarla, e da quella prendere anche i Cognomi, come fu la Famiglia de' *Fabii* (al riferire di *Plinio* lib. 35. cap. 4.) i quali per l' eccellenza della Pittura, in cui erano destri, furono poscia chiamati *Pittori*. Lo stesso fece *Turpilio*, Cavalier nobilissimo, del quale si racconta che dipingesse colla mano sinistra

nistra : E *Arterio Iabeone* Proconsole e Pretore della Provenza fu eccellentissimo Pittore ancora . Anzi in Grecia fecero una Legge che non potessero esercitar la Pittura se non se solamente Persone Nobili , ponendola fra le prime Arti liberali , siccome il detto *Plinio* scrive al notato Libro nel capo 10.

Del primo Inventore di quest'Arte non si può determinare cosa di certo per esservi diverse opinioni . Alcuni vollero che ne fossero stati Inventori gli Egiziani , altri diversi Popoli della Grecia . Questo è bene vero che Ella è molto antica , ed era arrivata a perfezione avanti l'edificazione di Roma . Dicono che la prima volta fosse trovata dall' Ombra dell' Uomo circonscrivendola con sole linee , e dipoi *Filode* Egizio , o *Cleante* Corinzio , cominciò a delineare per mezzo quest' Ombra con più distinzione delle parti : indi avendo *Cleofante* trovati i colori ; prima l'abbellì con un solo , poi con diversi ; e finalmente , l'Arte acquistando tratto tratto perfezione, si rinvenne il modo di dare il lume e

l'ombre ad essa Pittura, affinchè i colori apparissero più vaghi, e l'uno dall'altro si distinguesse: E tanto oltre giunse, che non solamente i Pittori s'ingegnarono ritrarre al naturale le fattezze degli Uomini, e degli Animali secondo la forma esteriore; ma ancora diversi effetti e passioni di quelli, nella qual cosa dee il Dipintore essere molto accorto.

Giunta a tale affinamento la *Pittura*, acquistò Ella pregio assai maggiore coll'uso de' colori ad *olio*. Ma siccome non si dee mettere in dubbio, che oltremodo commendabilissima sia stata l'Invenzione della Pittura ad Olio con cui più vivaci e più durevoli l'Immagini delle cose si rappresentano; così è verissimo, che grandi sono i contrasti tra' *Fiaminghi*, *Siciliani*, e *Napoletani*, pretendendo ciascun di loro la gloria d'una sì segnalata Invenzione. I primi vogliono, che stato sia *Giovanni da Bruggia*, il quale avendo regalato un Quadro da lui dipinto ad olio ad Alfonso Re di Napoli, questi lo ricevesse con suo indi-

indicibile gusto e soddisfazione, come cosa segnalatissima e non mai fino a quel tempo veduta, talchè fattasi nota a tutti la preziosità del regalo, pervenne all' orecchie di *Antonello di Messina*, il quale acceso, ed oltre modo invogliato d' imparar sì fatta maniera di dipingere, si portò in Fiandra, ove ebbe propizia la sorte, scuoprendone il secreto; e trasferitosi in Venezia l'insegnò a *Domenico Veneziano*, da chi l' ebbero gli altri. Questo appunto scrive *Giorgio Vasari* nella par. 1. lib. 1. cap. 21. fol. 8. e nel cap. 2. fol. 379. delle Vite de' Pittori; *Rafaello Borghini* nel lib. 1. cap. 327. del *Riposo della Pittura e della Scoltura*; l' Autore del Tom. 3. del gran Dizionario Franzese, o sia il Supplemento al *Moreri* fol. 80. e confermollo il *P. Placido Sampieri* alloracchè facendo parole di *Antonello di Messina* nell' Opera intitolata: *Iconologia di Maria Vergine* lib. 1. cap. 5. fol. 45. lasciò scritto: *Fu il primo, che introdusse il colorito ad Oglio nell' Italia*: la quale opinione è seguitata da *D. Vincenzo d' Auria*,

Palermitano nel cap. 4. fol. 15. *del Gagino redivivo*, e insiememente da D. *Giuseppe d' Ambrosio* fol. 124. *de' suoi Quattro Portenti*: E anche tutto ciò, che da noi si è riferito fin' ora si ricava dalle parole seguenti rapportate dal menzionato *Vasari*, che scolpite si leggono, com' Egli scrive, nell' Iscrizione posta nel suo Sepolcro in Venezia: *Coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italiae Picturae contulit.*

I secondi, cioè i *Siciliani*, pretendono, che il menzionato *Antonello degli Antonii* detto dalla sua Patria la Città di Messina, il *Messinese*, non da Giovanni da Bruggia come di sopra riferito abbiamo, imparata avesse l' Arte di dipingere ad olio, ma da se, e colla forza del suo perspicace ingegno arrivato fosse ad inventarne la maniera. Di questo sentimento è *Giuseppe Bonfiglio* nel lib. 7. fol. 54. della sua *Messina*, avendo scritto: *Antonello da Messina primo Inventore del colorito ad oglio*: A costui si accompagna *Gio: Batista Nicolosio* nel suo libro intitola-

tolato: *Hercules Siculus* fol. 110. dicendo: *Antonellum Pictorem, qui primus colores subigere docuit* così pure: *D. Diego Saavedra Faffardo* a car. 8. della sua *Repubblica letteraria*, ed ultimamente il dottissimo *Antonino Mongitore* nelle erudite *Giunte alla Sicilia inventrice di D. Vincenzo Auria* fol. 250. e 251.

A favore de' *Napoletani* sono altri Scrittori, che fanno Inventore della *Pittura ad Olio* Antonio de Fiore Napoletano, il quale nel 1436. con molta gloria e riputazione del nome suo esercitava la professione; ma perchè meglio di chi che sia ha scritto intorno a questo particolare il Canonico *D. Carlo Celano* nel suo *Bello, e Curioso di Napoli* opponendosi a quanto scrisse il *Vasari* nelle Vite di tutti i Pittori, e'l *Ridolfi* nelle Vite de' Pittori Viniziani m'è paruto bene il qui trascrivere le proprie parole di esso imperciocchè con maturezza e giudicio fa le nostre difese: „ Vi si vede „ (dice Egli) ancora una picciola „

 „ Ta-

„ Tavola, nella quale sta dipinto
„ S Girolamo in atto di studiare:
„ opera veramente ammirabile di
„ *Col' Antonio di Fiore Napoletano*,
„ che fu il primo *a dipingere ad*
„ *oglio* nell' Anno 1435. contra quel-
„ lo, che si scrive il *Vasari*, che
„ dice, che fu mandato un Quadro
„ ad Alfonso primo Re di Napoli
„ da *Gio: da Bruggia Fiamingo* di-
„ pinto ad Oglio, e che *Antonello*
„ *de Messina* ammiratosi di questo
„ nuovo modo di dipingere, deside-
„ roso di sapere il secreto, si por-
„ tò in Fiandra, e dopo qualche
„ tempo lo seppe da un allievo di
„ Gio:, da Fiandra tornò in Italia,
„ e passato in Venezia, ivi, come
„ dice il *Ridolfi*, che scrive le Vi-
„ te de' Dipintori Veneziani, e
„ dello Stato, *Gio: Bellini* seppe
„ con astuzia il secreto, scrivendo
„ ancora, che per prima l'avesse
„ *Antonello* comunicato ad un tal
„ Maestro Domenico; or si concor-
„ dino i tempi. *Col' Antonio* nell'
„ anno 1436. dipingeva ad Oglio,
„ *Alfonso* alli 2. di Luglio dell'an-
„ no 1433. prese Napoli per l'Acque-
„ dot-

dotto ; ed è da supponersi , che ,,
non in questo tempo gli fosse sta- ,,
to presentato il Quadro del *Brug-* ,,
gia , ma in qualche tempo dopo ,,
presa Napoli , ed *Antonello* nell' ,,
andare e tornare vi pose anco tem- ,,
po ; dal che chiaramente si racco- ,,
glie per quel che dice il *Vasari* , ,,
che più di dieci anni prima , *Col'* ,,
Antonio dipingeva ad oglio . Si ,,
prova più chiaramente : l' ultimo ,,
Quadro , che fece *Gio: Bellini* , ,,
che lasciò imperfetto , fu nell'an- ,,
no 1514. Visse quest' Artefice 90. ,,
anni ; dal che si ricava , ch' Egli ,,
nacque nell' anno 1424. Quando ,,
Egli ebbe il secreto da *Antonello*, ,,
dice l' Autore della sua vita , ch' ,,
Egli era molto stimato in Italia , ,,
e si può supporre , ch' Egli fosse ,,
almeno di trent' anni ; dunque nel ,,
1454. cominciò a dipingere ad ,,
oglio , oltre che nella vita dello ,,
stesso Bellini si dice , che circa il ,,
1490. avesse principiato a dipinge- ,,
re in questa maniera , dal che si ,,
ricava , che il primo , che avesse ,,
operato ad Oglio , fosse stato il ,,
nostro *Col' Antonio* nell' anno 1436. ,,

„ come si disse „ .

Essendo vero tutto questo che fino qui ha giudiciosamente detto il *Celano*, giustamente l' Abate *Gio:-Batista Pacicchelli*, nel Regno di Napoli in prospettiva, parlando della Città di Napoli nel Tom. I. fol. 65. lasciò scritto *Nicol' Antonio Stegliola primo Maestro di mischiar i colori ad oglio, tuttochè i Fiaminghi ne vantin la fama del loro Giovanni Eckio*; ed ancora *Francesco Panza* nella sua Storia della Repubblica d'Amalfi fol. 529. ebbe a dire: „ *Col' Antonio* illustre Pittore Napoletano „ fu il primo, che trovò in Napoli „ *il colorir ad oglio* contro quel che „ dicono i Pittori forastieri, che „ tengono il contrario, e tutta la „ fama e gloria attribuiscono alli „ Lombardi, e Siciliani, alzandoli „ alle stelle, occultando e diminuendo la fama de' Napoletani, a i „ quali veramente si dee l'onore di „ quest' Invenzione, e la palma di „ quest' *Arte* „ . Altri Scrittori si potrebbero qui rapportare che lo

stesso

ſteſſo confermano : ma ei ſembra che i riferiti ſieno baſtanti.

CAPO X.

INVENZIONI NE' GIUOCHI.

MOlti e vari furono i *Giuochi* che coſtumavano gli Antichi Gentili, e Greci e Romani, sì nelle ſuperſtizioſe Feſte loro, come in qualche Trionfo, o in altre occaſioni; e non tanto per diletto, quanto per fuggir l' ozio, e maggiormente per tenere il corpo in eſercizio, e così ſcanſarlo dall' ammalarſi: per la qual coſa fu celebre in que' tempi l' *Arte Ginnaſtica*, e tra noi ſi reſe famoſo il *Ginnaſio Napoletano* di cui appieno parla il noſtro *Laſena*. Quali e quanti foſſero queſti Giuochi, e da chi inventati è fuori del noſtro intendimento, e bene i curioſi ne poſſono eſſere ſoddisfatti in leggendo le Storie Greche e Romane, e le noſtre antiche pure,

nelle quali peravventura vi sarà qualche Giuoco da' Napoletani inventato, e per l'ingiuria del tempo sarà a noi nascoso il celebre suo Inventore. Quelli che a noi fin'ora son manifesti, in questo Capo abbiamo noi stimato il notargli e con qualche distinzione a pregio di quest' Opera nostra.

I.

GIUOCHI GLADIATORJ NE' FUNERALI, NE' CONVITI, E NE' TEATRI.

TRa gli altri *Giuochi* per divertimento de' Popoli, e per solennizzare le funzioni lugubri, e giulive, dagli Antichi inventati, uno fu quello de' *Gladiatori*, rappresentato la prima volta nella Città di Roma nel tempo del Consolato d'Appio Claudio e di Fulvio, allorachè Mario, e Decio volendo celebrare il funerale di Bruto lor Padre, fecero fare il Giuoco della pugna gladiatoria, come a memoria de'

de' Posteri lasciò notato *Valerio Massimo* nel lib. 2. cap. 4. *Gladiatorum munus primùm Romae datum est in Foro Boario, Appio Claudio & M. Fulvio Coss. dederunt M. & D. Bruti funebri memoria Patris cineres honorando.* Il che fece ancora l'Autore dell'Epitome di *Tito Livio*, 16. dicendo: *D. Junius Brutus munus Gladiatorum in Defuncti Patris memoria edidit Primus.*

Durò l'uso di questi Giuochi sino al tempo di Onorio Imperadore, che gli proibì affatto, per esservi stato ucciso un Monaco, il quale essendo venuto da Oriente e non ne sapendo il costume, mentre voleva spartire la zuffa vi restò morto, al riferire di *Cassiodoro* lib. X. cap. 11. Il motivo, che indusse gli Antichi a celebrare i Funerali de' loro morti Parenti con questo Giuoco gladiatorio chiaramente *Tertulliano* colle seguenti parole l'espresse: *Olim quoniam animas Defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos, vel malo ingenio servos mercati in exequiis immolabant; postea placuit impietatem voluptate adumbrare,*

brare, itaque quos paraverant armis quibus tunc, & qualiter poterant, erudito, mox edicto die inferiarum apud tumulos erogabant. E tutto ciò fu avvertito ancora da *Servio* spiegando il seguente Verso di Virgilio.

Viventes rapit inferias, quas immolet umbris

della maniera, che siegue: *Moris erat insepulcris virorum fortium captivos necari, quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante Sepulcra dimicare qui a Busti Cineribus Bustuarii dicti*.

I primi, che inventarono questi Giuochi gladiatorii furono allo scrivere di molti celebri Autori, i nostri Campani, da' quali n' appresero l' uso, e l' esercizio i Romani, e da questi passò dipoi ad altre Nazioni. Di tutto ciò n' accerta *Niccolò Damasceno*, le di cui parole appresso trascriveremo: *Giusto Lipsio* fu del medesimo sentimento, avendo Egli scritto nel lib. 1. de' Saturnali al cap. 8. *Origo Gladiatorum a re funebri exemplum ab Etruscis* coll'autorità di molti antichi Scrittori. Il

Nieu-

Nieuport nella ſeſſ. 4. cap. V. §. 3. *de Ritibus Romanorum*, parlando di queſti Giuochi ſcriſſe Egli pure: *Exemplum rei ab Etruſcis origo a funeribus fuit*. Le teſtimonianze degli accennati Autori, e di altri, che s'intralaſciano, par che ſieno contrarie a tutto quello ſi è propoſto dimoſtrare da noi, che i *Campani* furono gl' Inventori de'Giuochi gladiatorii ne' Funerali, mentre quelle eſpreſſamente agli *Etruſci* gli attribuiſcono.

Ma prima di venire a diciferare queſto punto, ſtimo ben fatto il paſſare avanti il noſtro ragionamento perchè i *Campani* furono i primi ad inventare la maniera di ſolennizzare i Conviti con Giuochi gladiatorii. Il teſtè mentovato *Giuſto Liſſio* nel cap. 6. del lib. I. pure de' Saturnali parlando di queſti giuochi nelle menſe laſciò ſcritto: *Ortus ut videtur mos a Campanis*, de' quali cantò *Silio Italico* nel lib. II. *de Bello Punico*.

Quin etiam exhilarare viris convivia caede
Mos olim, & miſcere Epulis Spectacula dira

Cer-

Certantum ferro saepe, & super ipsa cadentum
Pocula, respersis non parco sanguine Mensis.

E l' accennato *Niccolò Damasceno* confermò lo stesso: *Gladiatorum Spectacula non per Ferias tantum, populique frequentiâ, & in Theatris Romani exhibebant a Tyrrhenis invecto more, sed & in Conviviis. Quin & ad caenam saepe amicos vocare soliti cum ob alia, tum ut bina, aut terna paria Gladiatorum viderent quos exsatiati jam, vinoque madentes advocabant, atque ille quidem jugulabatur, isti tanquam in re laeta plausum dabant*: sopra della qual cosa anche *Strabone* nel lib. 5. lasciocci scritto: *Eo luxus provecti sunt Campani, ut convivas vocarent ad paria Gladiatorum, quorum numerum pro dignitate cujusque convivii augebant, minuebantque*. Ed evvi ancora *Tito Livio* nel lib. 9. cap. 4. *Campani ab superbia, & odio Samnitium, Gladiatores (quod spectaculum inter epulas erat) & eo ornatu armarunt, Samnitiumque nomine appellarunt*: le quali parole ser-

serviranno a noi anche appresso per mettere in nota un'altra Invenzione.

Da quello che si è riferito dal *Damasceno* chiaramente si scorge esserne stati i CAMPANI Inventori ancora de' GIOCHI GLADIATORII NE' TEATRI. E qui sarebbe a tempo di metter' in chiaro, e levar' ogni dubbiezza che mai nascer potesse da quello che scrissero il detto *Damasceno* e altri Autori, *a Tyrrhenis accepto more*: Ma perchè prima di noi s' addossò un tal peso l' eruditissimo *Pietro Lasena*, avendo posto in chiaro questa difficoltà nel suo Antico Ginnasio Napoletano cap. 7. pag. 136. perciò volentieri trascriveremo le proprie parole sue servendo anche le stesse a confermare tutto quello ch'è stato fin'ora da noi accennato: „ Non altrove più che „ nella *Campania*, ed in *Capua* Cit- „ tà principalissima questi Spettaco- „ li frequentati, e molto tempo „ avanti, che in Roma, dove sotto „ il Consolato di Appio Claudio, e „ di M. Fulvio nell' anno della Cit- „

„ tà

„ tà 589. al ſentir di Valerio Maſ-
„ ſimo, furon primieramente intro-
„ dotti, e ricevuti; anzi non al-
„ tronde hanno quelli appreſi i Ro-
„ mani, quaſi che no'l diſſe il medeſi-
„ mo Valerio, il quale narra di Catu-
„ lo, che per commodità de' ſpettato-
„ ri, ne' pubblici Giuochi introduſſe
„ l'ombra de' veli, imitando in queſto
„ *Campanam Luxuriam*: onde come
„ s'ha da credere, l'avanzamento in sì
„ fatte dilizie prima eſſere ſeguito
„ nella Campania che in Roma, come
„ ancora, che indi i Romani rappor-
„ taſſero gli Spettacoli, onde un tal'
„ eccesso di diſſoluta delicatezza,
„ imitarono. Ma ſenza tanti invi-
„ luppi di prove dell' autorità di
„ Silio Italico, e di Strabone, e
„ da quanto raccoglie il Lipſio nel
„ cap. 6. del primo de' ſuoi Satur-
„ nali ſi può manifeſtamente con-
„ chiudere. Aggiungo ſolamente,
„ per torre ogni dubbio, che tanto
„ voleſſer dire foſſero introdotti, e
„ ricevuti: anzi non altronde aver
„ quegli appreſi i Romani, ſi può
„ ragionevolmente conchiudere: e
„ queſto ſtimo voleſſe dire Niccolò
„ Da-

Damasceno citato dal Lipsio affermando il costume delle pugne de' Gladiatori da' *Tirreni* esser derivato a' Romani. Imperocchè de' *Tirreni* della *Campania* hassi da intendere in conformità del detto di Polibio: *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni, quo tempore Phlegraeos etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant.* Livio parlando di Capua: *Vulturnum Hetruscorum Urbem, quae nunc Capua est* „. E per non prolungare troppo il discorso, sia corona di esso il dotto ed erudito D. *Alessio Simmaco Mazzocchi* nel suo Comentario *in Mutilum Campani Amphitheatri Titulum* (qual' Opera per sopraffina gentilezza, e cortesia abbiamo avuto in dono, dal Pubblico di Capua inviatici in nome del medesimo dal Signor D. Giuseppe di Capua Capece nel 1727.). Or questo chiariss. Autore nella lodata Opera facendo degna mostra dello studio e buon gusto per la dotta Veneranda Antichità,

di

di cui Egli è assai molto fornito, al c. 5. pag. 115. fa anche menzione dell' accennate Invenzioni, e dilucida con chiarezza la proposta difficoltà dopo aver trascritte intieramente le parole del Damasceno: *Non video quid causae Lipsio fuerit verba illa omittendi* παρὰ τυρρηνῶν παρα λαβόντες τὸ εδε *idest a Tyrrhenis accepto more, nisi forte hoc quod cum paullo ante ipse dixisset Romanos a Campanis eum morem hausisse, Damascenus contra a Tuscis id acceptum affirmare videretur; sed nihil ab iis Damasceni verbis timendum fuit, nam Campani* ἄνικαδεν *Etrusci fuerunt; & cum ab Etruscis id haustum Nicolaus Damascenus affirmat, nae is Etruscos Campanos, quorum in more id positum fuit, non verò Etruscos Transtyberinos intellexit, de quibus nusquam id legi puto, quanquam verba illa, a Tyrrhenis accepto more, non ad Convivales tantùm Gladiatores retulit ille Historicus, verùm etiam ad Amphitheatrales, & qui Ludis publicis producebantur, & attulit ea verba Lipsius Sat. I. 8. (& si vir magnus memoria fretus, opinor,*

paullo

paullo diversa posuit) ut fidem faceret universe Gladiatores ab Etruscis Romam permanasse. Sed malim, uti dixi, ab Etruscis Campanis Romanos universum id ludicri genus accepisse, quàm ab illis Transtyberinis, de quibus nondum quidquam legi, quod ad Gladiatorum spectacula pertineret. Fortassis & Athenaei nonnihil auctoritas facit, qui cum IV. 13. dixisset, Campanorum quidam inter Convivia singulari certamine pugnant, tum Damasceni locum subjungit, quem credo Athenaeus, non de aliis Etruscis, quam nostris Campanis interpretabatur.

E a maggiormente assodare che questi *Giuochi Campani* si dissero da qualche Scrittore ancora *Etrusci*, ei convien sapere per levare ogni confusione e difficultà, che i Popoli *Etrusci* non istettero chiusi tra'l solo Monte Appennino, e il Mar Tirreno, detto *Infero*, come alcuni immaginarono; ma che da questo si stesero infino al Mare Adriatico, detto *Supero*, fino alla Città d' Adria arrivando, per quello che si ricava da *Scilace Cariandeno*, e da *Livio*: onde

onde furono divisi in tre parti, e *tre* furono le antiche *Etrurie*; delle quali la *Terza* era in quella parte d'Italia, che poi fu detta *Campania* Capo di cui era *Capoa* al dir di *Strabone*: E di questo si può vedere quanto con iscelta erudizione, e fino discernimento ne scrisse *Monsignor Fontanini* nell'Opera colla quale illustra le nobili Antichità della Città di *Orta*, che fu una delle Colonie de' *Popoli Etrusci*, a' quali Popoli ora è per dare più onorata fama il chiariss. nella Letteraria Repubblica Signor *Anton-Francesco Gori*, parlando delle antiche (pregevoli quanto alcune altre) memorie loro a noi rimase, in particolare in tanti *Vasi Etrusci*, che forniscono celebri e illustri Musei: onde è che ha avuti ancora i Disegni di quelli che si conservano nella Libreria de' PP. Gerolimini di Napoli, e furono del Museo dal chiaro *Giuseppe Valletta*, e di un ben grande che custodiscono, in Napoli ancora, i PP. Teatini detti *de' SS. Apostoli*, e ciò per mezzo del nostro Amico Signor *D. Ignaziò-Maria*

ria Como, tutto attento, indefeſſo, e infaticabile a promuovere ed aiutare i buoni eruditi Studi, al che un generoſo genio lo porta.

I.

GLADIATORI SANNITICI.

QUantunque tutti coloro che, per dare piacevole ſpaſſo, e intrattenimento al Popolo, o per ſolennizzare qualche meſta o gioliva funzione ne' pubblici o privati luoghi combatteſſero, foſſero chiamati *Gladiatori*; nulla però di manco col tempo acquiſtarono altri Nomi, e ſi contraddiſtinſero tra di loro, o per la maniera di pugnare, o per la diverſità delle Armi con cui ſi veſtivano. Alcuni furono detti *Secutores*, perchè uſavano nella pugna il Clipeo, la Spada o la mazza di piombo, e la Celata. Altri *Retiarii* perchè adoperavano ſolamente la Frombola ed il Tridente: e queſti per lo più delle volte ſolevano combattere con altri detti *Mirmillones*-

lones , che portavano scolpita nella Celata l' Effigie di un Pesce: Ma, intorno a questi Frombatori è ben sapere, che nel nostro Reame furono assai famosi i *Frombatori Marsicani* , de' quali parlano *Isidoro* nel lib. 10. al capo 10. ; e *Ammiano Marcellino* nel lib. 24. al capo 14., e di questi pure fa ricordo il lodato Monsignor *Corsignani* nella altra volta da noi commendata sua *Reggia Marsicana* alla P. I. Lib. I. Capo V. allorachè del valore de' suoi Marsi fa Egli giustamente parola . E facendo ritorno a' Gladiatori, oltre a' mentovati, ve n' erano *Essedarii* altri e *Andebatae* , che pugnavano a cavallo cogli occhi bendati. *Laqueari* altri e altri *Sannites*, i quali andavano vestiti di Corazza , e coverti dalla Celata adornata di Piume (perciocchè Eglino questa foggia di ornare l' Elmo colle Piume inventarono , come detto abbiamo innanzi al Capo VII. num. II.) , e oltracciò aveano uno Scudo coverto di argento, la Gambiera nella gamba sinistra , e la Coreggia , donde pendea attaccata la Spada.

I pri-

I primi che inventarono la maniera di vestire i *Gladiatori* con questa foggia di Armadura furono i Campani per l'odio che portavano a' *Sanniti*, e per mettergli con ciò in beffa ed esporgli alla berlina; perchè questi con una tal sorta di Armadura si fecero vedere nella Battaglia contro de' Romani; onde furono detti Gladiatori Sannitici.

In fatti *Plinio* nel Lib. 7. cap. 20. parlando del valore, e della forza di Tritano, celebre in que' tempi in simili Giuochi Gladiatorii, scrive che vestiva l' Armadura Sannitica: *Tritanum in Gladiatorio ludo Samnitium Armaturâ Celebrem.* Lo stesso notò ancora *Solino* allorchè di Tritano parlò: *Tritanum Gladiatorem Armaturâ Samnitem fuisse*. E da questo chiaramente si vede, che simili *Gladiatori* erano detti *Sannitici*, non perchè della Regione de' Sanniti, ma perchè vestivano il guernimento d'arme di quelli: *Samnites Gladiatorum genus, cui hoc nomen, non quia Natione essent Samnites, sed quia Armatura*

eorum talis esset, qualis Samnitium, scrisse *Gherardo-Giovanni Vossio* nel suo *Etymologeticon Linguae Latinae* Litt. *S.*

Che sieno stati poi i CAMPANI i primi INVENTORI di vestire i *Gladiatori* in tal modo, e per l' odio che a'Sanniti portavano, e per mettergli in burla, come dicemmo, chiaramente ce n' assicura *Tito Livio* nel Libro 9. cap. 4. colle seguenti parole, per altra cagione innanzi ancora da noi riferite: *Campani ab superbia & odio Samnitium Gladiatores (quod Spectaculum inter Epulas erat) eo ornatu armarunt, Samnitiumque nomine appellarunt*: Ed il lodato *Mazzocchi* nel suo Comentario, pure altrove con lode citato, al Capo 5. ne fa sapere, che questa Invenzione de' Campani fu da loro posta in opera inverso l' anno 444. dall' Edificazione di Roma: *Genus illud Gladiatorum, quibus Samnitibus nomen fuit, a Campanis excogitatum anno ferme V. C. CCCCXLIV.*

Ma chi fosse curioso in voler sapere con sicurezza questa foggia d'armarsi, detta *Sannitica*, da noi poco

co innanzi toccata, la può ricavare da *Tito Livio* nel riferito Libro 9. dove descrive in che modo i *Sanniti* erano in Campo vestiti ed armati: *Forma erat Scuti, summum latius, qua pectus atque humeri teguntur, fastigio aequali ad imum cuneatior mobilitatis causâ, Spongia pectori tegumentum, & sinistrum crus ocreâ tectum, Galeae cristatae*. Altre cose per questo effetto si posson vedere in *Giusto Lissio* nel Lib. 2. cap. 11. de' Saturnali, e nel *Fabbretti* al capo 8. pag. 258. *de Columna Trajani*, bastando in tanto al nostro Argomento quello che sino qui si è notato.

III.

TENDA NE' TEATRI.

QUello che da' Latini fu detto *Velabrum* e si disse anche *Vela*, da noi si dice *Tenda*, e con qualche libertà di voce, ancor *Sopraccielo*: ed è quella Tela, che si distende in aria, e allo scoperto per ripararsi dal cocente sole, dalla varia mutazione de' tempi, o dalla

pioggia: e generalmente, che si distende per coprire, o parar che che sia. Questa *Tenda* fu posta in uso ne' Teatri, quando gli Uomini per le delizie fatti più molli, ed alle dilicatezze più dediti ed inchinati, per godere con più comodità e senza veruno fastidio gli Spettacoli pensarono coprire i Teatri, e tutto quello spazio di luogo, che dagli spettatori era occupato, con alcune *Tende*, difendendosi, e cautelandosi con esse dalla inclemenza delle Stagioni, in particolare dal caldo e dal freddo nel tempo di fitta State, e nel cuore del Verno: Onde *Svetonio* nella Vita di Caligola ebbe a scrivere: *Gladiatorio munere reductis interdum flagrantissimo Sole Velis emitti quemquam vetabat*. E cantò *Marziale* nel Lib. 9. Epig. 39.

Et rapiant madidi Vela negata Noti

E nel Lib. 12. Epigr. 29.

Quamvis non modico caleant Spectacula Sole,
Vela reducuntur, cum venit Hermogenes.

E intorno a questo particolare è bene

ne leggere *Tommaso Dempstero* nelle sue dotte ed erudite osservazioni sopra l'Opera *Antiquitatum Romanarum* di Giovanni Rosino, Lib. V. cap. IV., ed anche *Lilio-Gregorio Giraldi* nel suo Libro de *Navigiis*, al Capitolo *de Velis*; imperciocchè questi due celebri Autori potranno soddisfare l'erudita curiosità di chi che sia, senza trattenerci noi in cosa di cui si è bastantemente detto per quello che abbiamo a soggiugnere intorno al nostro Argomento.

Il primo che in Roma avesse posto in opera, con diligenza e sagacità, una tale cautela, e che avesse inventato l'uso di queste *Tende* (che s'introdusse poi da per tutto) fu *Q. Catulo*, secondo quello che lasciò scritto *Plinio* nel lib. 9. al cap. 1. *Postea in Theatris tantum Umbram fecere, quod primus omnium invenit Q. Catulus cum Capitolium dedicaret*. Ma però *Q. Catulo* con esse altro non fece, che imitare *Luxuriam Campanam*, per essere stati i nostri Campani i primi ad inventare questo coprimento. Di tut-

to ciò chiara testimonianza ne rende *Valerio Massimo* nel Lib. II. con queste parole : *Religionem Ludorum crescentibus opibus, mox secuta lautitia est . Ejus instinctu Q. Catulus Campanam imitatus Luxuriam primus spectantium consessum Velorum Umbraculis texit .* Lo stesso confermò anche *Ammiano*, lasciando scritto : *Nonnulli velabris velorum Theatralium latent , quae Campanam imitatus lasciviam Catulus, in AEdilitate sua suspendit omnium primus .* Nè fu di sentimento contrario *Giusto Lipsio* nel capo 17. del Libro *de Amphitheatro* . Onde è che in quello parere andarono poi i nostri Scrittori ; in prima *Pietro Lasena* nel suo *Ginnasio Napoletano* (che ha avuto il merito di essersi ristampato e dedicato al chiariss. *Giuseppe Valletta* come gran Promotore in Napoli delle Lettere) ; e finalmente dal non mai abbastanza commendato *Mazzocchi* nell'altre volte riferito *Comentario* sopra l'Iscrizione dell'Anfiteatro di Capua , che al cap. 8. facc. 147 Egli scrive : *Illud verò maxime Campanorum in id ludicri genus ef-*

fu-

fusissimum studium declarat, *quod apud eos primùm excogitatum id fuerit*, *ut Theatra Velis*, *sive ad aestum*, *sive ad frigus arcendum inumbrarentur.*

IV.

GIUOCO DEGLI SCACCHI FRA TRE.

GLi Antichi assai curanti di mantenere coll' esercizio il Corpo in tuono nelle sue parti e in vigore, molti *Giuochi* inventarono, oltre al *Ballo* ed il *Corso*, e altri dell' *Arte Ginnastica* a loro assai a cuore, come altrove dicemmo: e tra questi furono la *Lotta*; il lanciare il *Palo*; il *Trucco* da Tavola, detto anche il *Bigliardo*; il *Pome*, giuoco antico Fiorentino, ed è di Lotta in partita: onde *Dante* nel Purg. canto 27.

Come al Fanciul si fa, ch'è vinto al Pome:

il *Pallamaglio*; il *Pallone*; la *Palla a corda*; e per ommettere gli altri, quello di balzar colla mano la

Palla di cuoio pieno di borra. Ma, non furono Essi meno attenti d' inventarne altri per cui, oltre il divertimento fosse stato anche l' Ingegno in esercizio: E in questo ei sembra che si dee dare il vanto al *Giuoco degli Scacchi*. Veramente *Stacco* si dice uno di que' Quadretti, che per lo più si veggono dipinti l' uno accanto all' altro nelle Insegne, e nelle Divise, differenti tra loro di colori, in Latino *Tessera*: onde il *Berni* nell' *Orlando innamorato*. 2. 23. 19. cantò:

Colla Bandiera a Scacchi neri e bianchi.

Che si direbbe ancora *Bandiera, Scaccata*. Ma *Scacchi* ora si prende per lo Giuoco che si fa sullo Scacchiere, e per le picciole Figure di esso Giuoco fatte di Legno, divise anche in due colori come i Quadretti: il quale Giuoco, siccome quello che si dice de' *Sbaraglini*, quando per mero divertimento si faccia, viene detto lecito ancora, per le Persone gravi dal dottissimo *Muratori* nella sua *Filosofia Morale*, la quale come Capo d' Opera veramen-

mente per le ſpeſſe domande, fra poco tempo è ſtata in più luoghi riſtampata, ed ultimamente anche in Napoli per lo Stampatore *Moſca*; nella cui Edizione evvi la Lettera a' Leggitori fatta, con aſſai ſaviezza, e avvedimento in giuſta lode dell' Autore e dell' Opera, dal Signor *D. Ignazio-Maria Comò*, il quale è degno che da noi in queſt' Opuſcolo ſpeſſo ſi ricordi col commendarne il ſuo merito.

Ritornando ora al *Giuoco de' Scacchi* io non intendo far quì diviſamento dell' eccellenza e nobiltà di queſto Giuoco, nè exprofeſſo della cagione di un tal ritrovato, nè dell' ufficio al quale fu ſtabilito dal primo ſuo Inventore ciaſcun *Pezzo*, e ciaſcuno *Pedone*; imperciocchè in queſta materia n'è ſtato baſtevolmente trattato in diverſi Idiomi ed in Proſa ed in Verſo da Uomini aſſai valenti, e in particolare da Monſignor *Geronimo Vida* nel ſuo ſublime Poemetto in colto Latino, intitolato: *Scacchia Ludus*, e dal noſtro, non mai abbaſtanza lodato *Marco-Aurelio Severino*: e

sarebbe vano il pretendere io di nuovo maneggiare sì fatto argomento così ben maneggiato. Solamente, per seguitare il mio intendimento in quest' Opera parlerò da chi mai fu esso inventato, acciocchè alla prima ingegnosa Invenzione si possa questa nuova attaccare, e far vedere che non mancano nel Mondo i vivi Ingegni, e non mancono in tutti i tempi alla Nazione Napoletana.

Secondo il sentimento di alcuni Scrittori si vuole che l' Inventore del *Giuoco degli Scacchi* fosse *Serse* celebratissimo Filosofo, e Consigliero d' Ammolino Re di Babilonia, acciocchè con tale esercizio ed applicazione avesse potuto facilmente rendere quel Re più attento al governo de' Popoli, siccome scrive il *P. Jacopo Cesolis* dell'Ordine de' Predicatori nel Trattato ch' Egli fa degli Scacchi. Altri n' attribuiscono la gloria dell' Invenzione a *Palamete* valoroso e prode Capitano, il quale per non lasciare oziosi i suoi Soldati nell' assedio di Troia, volle che si esercitassero in questo Giuoco dilettevole ugualmente che giudicioso: e di

questo

questo parere furono *S. Gregorio Nazianzeno* nella sua terza Orazione; *Aurelio Cassiodoro* nell' Epistola 31. del Libro 8. *Alessandro d' Alessandro* nell' erudita sua Opera *Dierum Genial.* Lib. 3. cap. 21. *Torquato Tasso* nel suo *Romeo* del Giuoco; *Tommaso Actio* nel Trattato *de Ludo Scacchorum*; ed altri.

Evvi poi chi scrive esserne stato l' Inventore *Lido* e *Tirreno*. E non manca chi lo vuole assai antico, o dagli *Ebrei*, o più in là dagli Egizii originato, come *Pietro Tolesano* ne' suoi *Sintagmi* al capo 4. I Poeti favoleggiando, come il loro costume, ne danno il primato dell' Invenzione ad una Donna assai sagace, e perciò da essi collocata tra il novero delle Dee col nome di *Dea Scaccheide*, siccome si potrà vedere nel principio del lodato Poema del *Vida*. Ma sia pure come si voglia, basta a noi averne dato un picciolo saggio, e basta in oltre saperse, che non solamente spiritosi Ingegni vi abbiano sopra esso scritto assai nobilmente, ma che l' opere di alcuni sopra un tale Argomento sieno con-

morali e politici ammaeſtramenti teſſute, e da queſto Giuoco ingegnoſamente cavati.

E' certo poi, che il *Giuoco degli Scacchi* fino dal tempo, che fu eſſo inventato, ſempre ſi è fatto *fra due* ſopra il Tavoliere, o ſi voglia dire Scacchiere di *ſeſſanta-quattro* Stanze, o ſian Quadratucci, 32 bianchi, e 32 neri. A tempi noſtri però, e nella Città di Napoli ſi è inventato queſto *Giuoco degli Scacchi fra tre*, e l'Inventore è ſtato D. Filippo Marinelli Napoletano Capitano-Ingegniere, il quale oltre a poſſedere perfettamente la Mattematica e l'Arte Militare, era fornito di aſſai varia erudizione, come lo ſperimentavano, que' che lo praticavano, e non ha molto n'han pianto la morte ſua. L'origine di queſta Invenzione fu (come Egli dice nella Lettera al Leggitore della ſua Operetta che appreſſo noi noteremo) *Non già l' amore del Giuoco degli Scacchi . . . . ma bensì l' occaſione ſola di eſſer per lo più in converſazione di altri due Amici co' quali ſpeſſe fiate ſoglio, per divertir l' ore che mi avanzano dalle mie*

ap-

applicazioni, trastullarmi giucando, me ne han dato il motivo. A cagion che passando secondo il costume il giuoco fra due, il terzo, con dispiacere comune, facea bisogno che si restasse a bada. Per isfuggir dunque una tal pena, impiegai tutte le forze del mio spirito per ritrovare una maniera tale, che anco il terzo de' Compagni avesse il suo luogo nel passatempo: e dopo vari pensamenti, alla perfine mi è venuto fatto di soddisfarne la brama . . . .

Di questo suo ritrovamento ne compose un Libretto, che diede alla luce colle Stampe di *Felice Mosca* in ottavo nel 1722. con questo Titolo: *Il Giuoco degli Scacchi fra tre. Invenzione di* D. Filippo Marinelli *Capitan-Ingegniere* ec. dove parlando nel *Capo I.* della Figura del nuovo *Scacchiere* per lo *Giuoco fra tre*, vuole, che all'antico Scacchiere, in tre bande si aggiungano tre altri Ordini di Stanze, o Quadratucci, e così si formerà lo *Scacchiere* del nuovo Giuoco, di Stanze *cento trentasei*. E nel *Capo II.* notando le differenze (che sono

ben

ben poche) tra il Giuoco ordinario, e'l nuovo Giuoco, dice in prima: „ Le differenze, che si
„ notano tra'mentovati due Giuochi,
„ non dipendono nè dalla disposizio-
„ ne de' *Pezzi* e *Pedoni*; nè dalla
„ varietà degli andamenti, o tratti:
„ posciachè essendo questo nostro
„ Giuoco dell' intutto somiglievole
„ a quello, che si suol fare tra due;
„ ciò che si osserva nell' uno, minutamente
„ osservar si deve nell' altro: salvo che oltra i due colori,
„ *Bianco*, e *Nero*, i quali sono le
„ divise de' due contrari partiti del
„ *Giuoco fra due*, abbisogna nel
„ *Giuoco fra tre* un' altro terzo di-
„ stinto Colore, affinchè i *Pezzi*,
„ e *Pedoni* tra loro non si confon-
„ dano. Addunque per chiara intel-
„ ligenza v' abbisognano *Scacchi* di
„ tre differenti colori, come *Bian-
„ chi*, *Neri*, e *Rossi*, o d' altro co-
„ lore più aggradevole, purchè si
„ distinguano da' Bianchi, e da' Ne-
„ ri „. E dopo questo, ne' Capi che sieguono mette alcune Massime principali, ed alcune Leggi da osservarsi in questo nuovo Giuoco,

co, che chi n'è curioso potrà nel libretto vederle.

Appena quest' Opuscolo fu dato fuori, con cui si pubblicò questa nuova Invenzione, che da tutti i Letterati fu con applauso ricevuto, in particolare da coloro che intendenti erano del Giuoco de' Scacchi; e universalmente se ne commendò l'acutezza dell' Ingegno del chiariss: Autore. E pervenendo il Libro a' dottissimi Giornalisti d' Italia, nel Tomo XXXV. del Giornale alla pag. 456. ne fecero onorata memoria in tal modo: *Ma perchè agli Scacchi, fin' ora due soli, su uno stesso Tavoliere, in uno tempo sono stati soliti esercitarsi; però c'è presentemente chi ha trovato maniera, che si giuochi fra tre Persone, e ne dà le Regole nel Libretto* .... E qui, come per corona di questa Invenzione, e per degno Elogio dell' Autor suo è da sapere, che il nostro ben conosciuto Letterato *Matteo Egizio* nell' approvazione che fa al Libro, dice per encomio del *Marinelli*, che fra le Armi, ha ben saputo ancora filosofare, siccome sapia-

piamo che tanti valenti Soldati furono perancora celebri Scienziati.

CAPO XI.

INVENZIONI DIVERSE.

QUantunque qui si legga il Titolo d' *Invenzioni diverse*, Elle però o da qualche *Scienza*, o qualche *Arte* son derivate, le quali sono da noi in questo Capo poste unitamente per non moltiplicare Titoli per ogni picciola cosa.

I.

SPUOLA.

MOlto vi sarebbe che dire intorno all' utilissima Arte del *Tessere*, per opera della quale l' Uomo colle vesti si difende dalla inclemenza delle Stagioni, oltre a quello che può servire per fasto onorato, e per necessario abbigliamento,

to, anche in onore del sommo DIO. Ma chi ne fu l'Inventore, e ancora chi fossero i Ritrovatori de' varî Strumenti di una tale Arte, nòn è del nostro affare, bastandoci per ora far vedere che la *Spuola*, o *Spola* si fosse nel nostro Regno inventata.

E' la SPUOLA quello Strumento di legno cavato del mezzo a guisa di Navicella del quale si servono i Tessitori nel lavoro delle Tele, Panni, e Drappi, ponendoci nel cavo di esso un piccolo fuscello, detto *Spoletto*, che tiene il cannel del ripieno, il quale poi si rimena dentro delle stese fila, poste insieme in sull'ordisoio, che si dicono l'*Ordito*, e la *Spuola* da noi viene anche detta *Navetta* o *Navicella da tessere*.

Per apprender da Lei qual fu la
Tela
Onde non trasse ....

Cantò *Dante*. Da' Latini questo Strumento si dice *Radius*, ovvero *Radius Textorius*; onde in *Ovvidio* nel Lib. 6. *Metamor. Fab.* 1. si legge:

Haud mora consistunt diversis partibus ambae,

Et gra-

Et gracili geminas intendunt
ſtamine telas.
Tela jugo juncta eſt, Stamen
ſecernit Arundo:
Inſeritur medium Radiis ſub
tegmen acutis,
Quod digiti expediunt, atque
inter ſtamina ductum
Percuſſo feriunt inſerti pectine
dentes.

Di queſto tanto neceſſario Strumento ne fu INVENTORE il noſtro rinomatiſſimo ARCHITA Tarentino, ſiccome per le antiche teſtimonianze ne accerta il P. M. *Ambrogio Merodio* nella ſua più volte mentovata *Iſtoria della Città di Taranto*, avendo laſciato ſcritto: „ Giovò anche il noſtro
„ ARCHITA alli Teſſitori, renden-
„ doli faciliſſimo il lavoro delle lo-
„ ro Tele coll' *Invenzione* della
„ *Navicella da teſſere*, detta da' No-
„ ſtrali *Scioſcettola*, alla quale ve-
„ nendoci attaccato un piccolo fu-
„ ſcelletto, che tiene il cannoncino
„ ripieno del filo, ſi rimena dopoi
„ per le ſteſe fila, e così di mano
„ in mano ſi forma la Tela „.

„ Queſto

Queſto ſteſſo conferma il *P. Serafino Morelli* dell' Ordine de' Predicatori nell' Iſtoria pure di Taranto, che corre MS. per le mani degli Eruditi: e queſte ſono le ſue parole: „ Se tutte le *Invenzioni* del noſtro ARCHITA furono utili e neceſſarie, quella però della *Navicella teſſitoria* la ſtimo eſſere ſtata la più migliore, come che ſenza della medema non ſo comprendere, come potevaſi formare in breve tempo tante Tele per comodo del Genere umano; onde ſenza verun dubbio può gloriarſi più la noſtra Città di *Taranto* d' aver dato al Mondo un' Uomo così ſingolare, che per la ſua antichità dell' Origine, Nobiltà e Valore de' ſuoi Cittadini, per le Ricchezze e per altri ed altri capi, de' quali nel corſo di queſt' Iſtoria abbiamo fatta menzione, e faremo per farne appreſſo ancora, avendo con tanti ſuoi nobili ritrovati illuſtrate le *Scienze* più migliori, e le *Arti* „.

Prima però di queſti Scrittori n' avea fatta onorevole menzione l'Au-

l'Autore dell' Indice posto avanti alla Versione in Lingua volgare dell' Opera di Vitruvio Pollione pubblicata in foglio nel 1524. per mezzo delle Stampe di Gio:-Antonio e Pietro fratelli di Sabbio in Vinegia: del quale Autore fin' ora n'è ignoto il nome: Archita: *Questo fu quello* (dice Egli), *che salvò Platone da Dionisio con una sua Epistola: e fu quello che trovò la* Navicella *da tessere li Panni, ed altre cose.*

I.

SPECCHIO DI ARGENTO.

Per lo *Specchio* ora da noi s' intende uno Strumento di vetro, o cristallo piombato da una banda, o d' altra materia (per lo più stagno con argento-vivo) per esservi l' opaco a terminare il vedere: e di esso ci serviamo per vedervi entro, mediante il riflesso, la propria effigie, o d' alcun' altra cosa. E questi Specchi (che furono gli ultimi ad essere inventati) si fanno oggidì in som-

somma eccellenza in Vinegia. Di essi parlando *Plinio* nel Lib. 13. a cap. 5. dice che in varie forme facendosi, si vede in loro tanta varietà nel rappresentare le Immagini, che è maraviglia; perchè alcune picciole, alcune grandi, alcune mostruose, altre ben fatte diverse dall'originale si scorgono; e tal volta in uno solo Specchio si vedranno più figure insieme del medesimo oggetto.

Sebbene sembri, che il *Budeo* nel Lib. *Digestor. C. de. Vsufruct.*, e il *Biondo* nell'Opera *Romanor. Triumph. cap.* 9. vogliano sostenere, che appresso gli Antichi non si usassero *Specchi*, ornando le Case loro con Colonne di diversi marmi lustrati, che servivano a fare l'effetto, che gli Specchi fanno; con tutto ciò ei conviene affermare che l'Invenzione degli Specchi fosse molto antica. E in primo ne abbiamo una chiara testimonianza nella Sacra Scrittura, dove al *capo* 30. dell'*Esodo* comandò IDDIO a Mosè che fabbricasse una gran Conca di bronzo colla sua base; acciocchè vi si

po-

potesse infondere buona quantità d' acqua, della quale si servissero i Sacerdoti per lavarsi le mani e i piedi quando si accostavano al Tabernacolo per fare i Sacrifici: e nel *capo* 38. *v.* 8. si dice che ubbidendo Mosè a quest' ordine, fece questa gran Conca, servendosi per materia degli *Specchi* delle Donne, che frequentemente stavano divote avanti del Tabernacolo: *Fecit Labrum aeneum cum basi sua de Speculis Mulierum, quae excubabant in ostio Tabernaculi*. Io non voglio qui entrare a riferire non che ad esaminare le varie sentenze degli Espositori di questo Testo, intorno al se veramente erano Specchi, e se veramente di essi fu il gran Vaso formato; bastando a me, che gravi Scrittori affermino essere stati veri Specchi, e che di essi fosse stata la Conca formata; imperciocchè in quanto al primo si può tenere con sicurtà che avessero le Donne Ebree abbondanza di Specchi, senza de' quali non suole per lo più mai essere questo Sesso, molto sollecito e curioso in ornarsi ed abbellirsi; per la

la qual cosa servono molto assai gli Specchi; de' quali per questo effetto se ne fa menzione da *Isaia* nel capo 3. v. 23. dove il Signore minaccia per bocca di questo Profeta, che leverebbe alle Donne, fra gli altri loro ornamenti *Specula*, *Sindones*, *Vittas*, & *Theristra*. Che poi di essi fosse stata la Conca formata, evvi una assai chiara e valevole Autorità di *Filone* antico Scrittore Ebreo, il quale nel Libro 3. della Vita di Mosè ne fa sapere che tutti quegli Specchi (de' quali sopra si è detto) furono dati all' Artefice, e che liquefatti, e ridotti in una massa servirono per formare quel Vaso: *Haec ad se delata Opifex in unam massam confundit.*

Oltre a questa testimonianza della Sacra Bibbia intorno all' antichità degli Specchi, vi è l' autorità di *Plinio* nel Lib. 7. al cap. 15. (oltre quelle che poco appresso riferiremo): e si legge in *Svetonio* nella vita di Augusto cap. 99. che questo Imperadore essendo vicino a morte si fece portare avanti lo Specchio per vedere come trasformato si era: e

Pau-

Pausania nel Lib. 7. racconta, che in Acaia nel Fonte di Cerere volendo sapere il successo dell'infermità di qualchuno, dopo aver superstiziosamente sacrificato, si calava sopra l'acqua uno Specchio, e secondo l'Immagine che vi si vedeva, vanamente pronosticavano il buono o malo succedimento: ed in Arcadia, (dice l'istesso nel Lib. 8.) nel Tempio di questa Dea vi era uno Specchio nel quale non si vedevano se non se confusamente le Immagini di coloro che vi si specchiavano, e pure la figura della Dea spiccava chiaramente. Altre cose si raccontano di questi Specchi fatti con diversa arte: così scrive *Celio Rodigino* nel Lib. 15. capo 7. che al tempo di Augusto un certo chiamato *Ostio* fece uno Specchio, che rappresentava le Immagini molto maggiori di quelle che erano, tantochè il dito nella lunghezza e larghezza avanzava la misura del braccio. Di *Pittagora*, dice *Garzia* nell' opera *de speculis*, che ne avea fatti alcuni con tanto artifizio, che scoprivano le cose molto di lontano ancora

rà al buio, di modochè molti perciò favoleggiarono, che Egli per via di riflessione facesse nel Globo della Luna diverse immagini e che scoprisse il suo concetto agli Amici distanti da lui per molte miglia. E questo ha fatto credere ancora veri gli Specchi ustorii di Archimede adoperati nell' assedio di Siracusa contro le Navi Romane comandate dal Console Marcello: ma non è luogo da esaminar questa cosa, e basta sapere che altramente si pensa e si sente da chi in questi studi è versato.

Basta a noi però che si sappia, non essere che antichissima l' Invenzione degli *Specchi*, ed il loro uso: onde è che *Platone* esortava l'ubriachi, e i colerici a specchiarsi sovente, e più quando erano in quella passione, acciocchè veduta la bruttezza del loro viso, lasciassero quel vizio: e prima di Platone *Socrate* (come scrive *Apuleio*) ammoniva ciascuno a mirarsi spesso nello Specchio; acciocchè se vi si vedea bello e leggiadro, si sforzasse di farsi tale dentro quale Egli era fuori; e se si

vedea brutto, cercasse di abbellirsi colla Virtù. Al quale detto di Socrate ei sembra che volesse alludere il *Petrarca* nel Sonetto CCCX. nel quale dà per documento a' Vecchi, che si guardino allo Specchio, ed ivi mirando i capelli bianchi, e la barba canuta, si pentino de' giovanili errori.

Dicemi spesso il mio fidato Speglio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza:
Non ti nasconder più: tu sei pur Veglio.

Ma tornando alla fabbrica degli *Specchi*. Essi dapprima, come vedemmo, furono formati di Bronzo: e questo abbiamo anche da *Plinio* il quale al Lib. 33. cap. 9. parlando di essi dice: *Natura mira est imagines reddendi, quod repercusso Aere, atque in oculos regesto fieri convenit*. E poco appresso soggiugne, che gli ottimi si faceano di Stagno e di Bronzo, e di questi i migliori erano que' che si fabbricavano nella

la Città di Brandizio, o dir si voglia più volgarmente Brindisi: *Optima apud majores fuerunt Brundusina, Stamno & Aere mixtis*: Di questa materia se ne ritrovano allo spesso ne' Sepolcri antichi, particolarmente de' Fanciulli, e Fanciulle con altre cose per giuoco e passatempo di quella tenera età: e di essi ne tiene particolar discorso il diligente di queste antiche memorie *Marco-Antonio Boldetti* nel Libro 2. al capo 54. delle sue *Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri*, avendone scavati alcuni in Roma nel Cimiterio di Callisto. Agli Specchi di Brindisi, mi persuado che sieno simili que', che ora si dicono *Ustorii*, facendosi essi di Stagno e di Rame liquefatti, e gettati insieme; che a molte belle operazioni poi servono.

Successero a questi que' di Argento: e lo dice *Plinio* medesimo nel Libro 34. al capo 17. *Specula quoque ex eo laudatissima, ut diximus, Brundusi temperabantur donec Argenteis uti caepere*: e nota Egli che questi erano migliori, e spiccavano

molto più posti di rimpetto all'Oro. Ma *Vitruvio* nel Libro 7. al capo 3. non approva gran fatto questi *Specchi di Argento*, dicendo che debolmente rappresentavano le Immagini delle cose. *Quemadmodum Speculum argenteum tenui lamella incertos, & sine viribus habet remissiores splendores; quod autem e solida temperatura fuerit factum recipiens in se firmis viribus politionem, fulgentes in adspectu, certasque considerantibus imagines reddit; sic &c.*

Ma sieno stati come si voglia questi *Specchi di Argento*, di essi ne fu il primo Inventore il celebre Statuario Prassitele al tempo di Pompeo, per la cui Patria sono in qualche contrasto gli Storici Calabresi; imperciocchè il *P. Girolamo Marafioti* lo vuole nato in *Peripoli*, oggi detto *Pagiopoli* antico Sobborgo di Locri: *Gabriello Barrio*, ed il *P. Giovanni da Cropani* lo fanno nativo di *Peripole*, modernamente detto *Amendolara*. Ma vada come si voglia questa faccenda, lasciamo ad altri di miglior talento l'impe-

gno,

gno, perchè basta a noi solamente essere Lui nato in Calabria per avere onorato luogo in questo Opuscolo nostro per tale Invenzione.

Di esso ne fa menzione gloriosa per questo il lodato *Plinio* nel Libro 33. cap. 9. sopraccitati; e giova qui ripetere il Testo più a lungo: *Atque, ut omnia de Speculis peragantur hoc loco, optima apud maiores fuerunt Brundusina, Stamno & Aere mixtis. Praelata sunt* ARGENTEA. *Primus fecit* PRAXITELES *magni Pompeii aetate*. Colla scorta di Plinio scrissero lo stesso *Lorenzo Beierlink* nel Teatro della Vita Umana Lett. M pag. 266. *Speculum Argenteum* PRAXITELES *primus fecit magni Pompeii aetate*: L' Ab. *Ferdinando Ughelli* nell'Italia Sacra Tom. 9. Prov. XX. PRAXITELES *etiam Calaber Specula invenit, & Statuarius perinsignis fuit.* Nella sua Officina Istorica *Ravisio Testore* Tit. *Speculatores, Coelatores, Statuarii*, dove lo fa anco Autore di più Opere dicendo: PRAXITELES . . . . . *scripsit quinque Volumina nobilium Operum, in toto*

Orbe SPECULUM ARGENTEUM *primus fecit*. E finalmente, lasciandone molti altri, che peravventura, da costoro l' han copiato, si legga a maggiore erudizione il mentovato *Marafioti* nella *Cronica di Calabria* Lib. 2. cap. 25. ed il *P. Elia d' Amato* Maestro Carmelitano nella *Pantapologia Calabra* parlando dell' *Amenuolara*, che ad altri piace scrivere *Amendolaia*.

III.

NUOVE SORTE DI BRIGLIE.

GLi Antichi nè di *Staffe* nè di *Selle* si servirono, non trovandosene alcun segno nelle Medaglie, e ne' Marmi, e Statue antiche, e si vuole che queste cose tratto tratto ebbero cominciamento dopo la caduta dell' Imperio Romano: adornavano non però nobilmente i Cavalli e meglio che si fa ora; imperciocchè gli coprivano di tappeti con porpora, oro, ed altri colori; ed oltracciò mettevano ad essi col-

ſi collane fatte di roſe e campanelli d'oro, e nella fronte vi ponevano le *Falere*, che erano piccioli Scudi di oro aſſai bene e graziosamente formati, di modochè da queſto ſi pigliò per coſtume di chiamar *falerata* una Orazione elegantemente compoſta. Scrive *Sifilino* nella Vita di Nerone, che Poppea Sabina Moglie di queſto Imperadore, legava le ſue Mule con funi d'oro; e a quelle che le ſervivano, e a' Cavalli più cari poſe i ferri d'oro, e agli altri di argento come *Plinio* nel Lib. 33. al capo 11. ne fa ſapere.

I *Freni* però ſono di antico uſo, e ſe ne dà l'Invenzione a' *Peletronii* Popoli della Teſſaglia come il lodato *Plinio* ſcrive nel Lib. 4. cap. 8. e Lib. 7. cap. 56. Al *Freno*, col quale ſi tiene in ſoggezione il Cavallo, evvi unita la *Briglia* per reggerlo, e maneggiarlo, e guidarlo a ſuo ſenno ne'ſalti, ne' giri, nel camminare con giuſto paſſo, e nel correre. Molte e varie ſorte di BRIGLIE furono in diverſi tempi inventate e in parecchi luoghi. Ma pel

noſtro argomento ricorderemo quelle che s' inventarono nel noſtro Reame.

Fu la noſtra Italica Nazione ſommamente lodata dal *Conte Fava*, Cavallerizzo maggiore in Torino, in quel ſuo Epitalamio, per la grande applicazione in ogni tempo avuta nel Cavalcare, e nell' addeſtrare i Cavalli:

Ma più d' ogn' arte a gran deſio
gli muove
L' eroico ardore di domar Cavalli,
Che ſolo nell' Italia, o più che
altrove
S' apprende ad onta degli alteri
Galli.
Da noi carpir queſte bell' arti
nuove,
Poi le portar di là dagli ardui
calli:
Seco involaro i noſtri Dogmi e
poi
Non bene appreſi ancor gli fecer ſuoi.

Molto più il Conte *Aleſſandro Taſſoni* nel Lib. 10. *de' Penſieri*, al capo 12. celebrò la noſtra Nazione

Na-

Napoletana per esserſi più di qualſiſia altra ſegnalata in queſto nobile, e generoſo Eſercizio colle molte e neceſſarie Invenzioni ad eſſo appartenenti: *Ma i noſtri Moderni* (ſcrive Egli) *e i Napoletani in particolare, che non hanno eglino ritrovato e inventato in queſta Profeſſione: Balli, Salti, e Moti artificioſi e leggiadri in cento varie maniere: il che tanto più agevolmente poſſono fare quanto che ſono ſtati Ritrovatori di molte ſorte di Freni, e di Selle, con Arcioni ben chiuſe, e Staffe, dove ſi ferma il piede, che non avevano gli Antichi.*

Fra queſti *Inventori* di *Briglie* certamente non merita l'ultimo luogo Pietro-Antonio Ferraro Napoletano, Cavallerizzo della Maeſtà del Re Cattolico Filippo II. imperciocchè inventò molte e diverſe ſorte di Briglie, fino a quel tempo non penſate da alcuno, colle quali ſi poteſſe con più facilità reggere e dominare il Cavallo. Di eſſe a comune utilità ne volle ſcrivere un Trattato, il quale poi con altre ſue Opere diede alla pubblica luce

con questo Titolo : *Cavallo frenato di* Pietro Antonio Ferraro *Napolitano Cavallerizzo della Maestà Cattolica di Filippo II. Re delle Spagne N. S. nella Real Cavallerizza di Napoli. Diviso in quattro Libri . Con discorsi notabili sopra Briglie antiche e moderne nel Primo : Nel Secondo molte altre da LUI INVENTATE : Nel Terzo un Dialogo tra l' Autore e l' Illustrissimo Sig. D. Diego di Cordova Cavallerizzo Maggiore di Sua Maestà ; con un discorso particolare sopra alcuni Briglie Ginnette : E nel Quarto un' altro Dialogo tra l' Autore , e l' Illustrissimo Signor Marchese di S. Eramo, Luogotenente del Cavallerizzo Maggiore in questo Regno ; ed alcuni disegni di Briglie Polacche , e Turchesche . In Napoli appresso Antonio Pace* 1602. in foglio . E perchè quest' Opera fu ricevuta con applauso e con istima per l' *Invenzione* delle *nuove Briglie* , fu ristampata in Venezia nel 1620. da *Francesco Prati* , e nel 1653. da *Combi e la Nau* , e da altri in diversi tempi in appresso.

STA-

IV.

S T A D E R A.

GRan giovamento han recato ai commercio umano i *Pesi* e le *Misure*, tantochè se ne sono fatti molti Trattati da diverse dotte Persone, e nella Antichità assai versate, delle quali basta leggerne il Catalogo nel Libro del P. *Filippo Labbè* della Compagnia di Giesu' intitolato *Bibliotheca Bibliothecarum* (che ultimamente si è ristampato di molto accresciuto); e propriamente nella Parte II. dove tratta della *Biblioteca Nummaria*, e nota que' che hanno scritto *de Monetis*, *Ponderibus*, & *Mensuris*. Ma per avere contezza assai erudita di queste cose, vi è il celebre Trattato del P. *Bartolommeo Beverini* della Congregazione della Madre di DIO, stampato prima in Luca, poi in Lipsia con una assai dotta Prefazione di *Gio: Giorgio Walchio*, e nel 1719. in Napoli per lo Mosca con Giunte, le quali basta che sieno del *P. Seba-*

stiano Pauli per aver tutto il merito appresso i Dotti, e versati in simili Antichi Studi.

Di tante spezie di *Pesi* e di *Misure* ve ne sarà peravventura alcuna sorta, e forse più, d'Invenzione de' nostri Paesani del Regno: ma a noi fin' ora non è manifesto: e solamente sappiamo, che la STADERA noto Strumento da pesare fu inventato da' nostri CAMPANI, da'quali n'ebbe anco il Nome, siccome n' assicurano parecchi Scrittori, tra' quali *S. Isidoro* nel capo 24. del Libro 16., ove trattando de' *Pesi* scrive: CAMPANA *a Regione Italiae Nomen accepit, ubi primum ejus usus repertus est. Haec duas Lances non habet, sed Virga est signata libris & unciis.*

Il dotto ed erudito *Camillo Pellegrino* nell' *Apparato alle Antichità di Capoa*, al Discorso 3. cap. 11. pag. 553. ne fece anche menzione dicendo: „ Qui al comun „ uso de' Venditori, e de' Compra„ tori dovea esser molto commoda „ quella special sorte di *Staaera*, la „ quale per proprio nome si appel„ lava.

lava *Campana*, essendone stati Ri- „ trovatori i medesimi nostri Campani „. Altre Autorità addurre si potrebbero: ma tanto bastano queste due di due Scrittori di chiaro nome.

V.

CIBI.

IL Cibo dapprima, come ajuto e sostegno di nostra Vita, dall' Uomo si prendeva semplice e con frugalità; poi crescendo il lusso in ogni cosa, anche in questo vi s' introdusse e colla varietà e coll' artificio, intantochè ora è una delle Arti quella del Cucinare, e molti Libri a questo Mestiere appartenenti se ne veggon dettati, ne' quali si tratta fra l' altro del come fare diverse spezie di manicaretti, guazzetti, intingoli, tocchetti, cibrèi, e quanto mai possa soddisfare non che un Mangione, la gola di chi che sia, e stuzzicare l' appetito de' più svogliati. Gli antichi Romani però in

ogni

ogni cosa saggi, prudenti, ed accorti solevano fare la Cena (che questa era più anticamente in uso che il Pranzo, il quale era di cibo facile e leggiero) nel Cortile a porta aperta come scrive *Macrobio* al Lib. 13. cap. 19. de' Saturnali, e come anche si ricava da *Virgilio* nel Lib. 1. dell' Eneida

. . . . . *Vocemque per ampla volutant*
Atria . . . .

E questo faceano perchè passando i Censori potessero vedere se osservavano le Leggi, che erano state date intorno al Vitto, per le quali era ogni lusso e superfluità proibito, e ordinato che non si potesse in una Cena spendere più di cento danari: ma queste Leggi in appresso furono poco osservate, leggendosi Conviti Lauti e magnifici fatti non solamente dagl' Imperadori, ma anche dalle Persone private.

Tra gl' Inventori di vari gustosi Cibi ve ne saranno stati ancora del nostro Regno, ma ora a noi non sono cogniti tutti, onde noteremo que' che n'è venuto fatto sapergli.

I Si-

I Sibariti Popoli di quella, Regione, che ora Calabria si dice, per la nobiltà del Sangue, per l' amenità e fertilità delle loro Campagne, e per le ricchezze bastantemente noti nelle Greche e nelle Latine Istorie, attesero smoderatamente agli agi, alle delizie, e a' passatempi; onde vennero da alcuni Scrittori stimati *Inventori* de' *Conviti*, come da *Timeo* riferito dal *Marafioti* nella sua, Cronica di Calabria Lib. 4. cap. 3. ove dice: ,, Furono i *Sibariti*, ,, secondo riferisce Timeo, i primi, ,, i quali ritrovarono i *Conviti*, e il ,, modo di apparecchiare le Vivan- ,, de delicatamente ,, . Altri però più considerati col *P. Fiore da Cropani* Cappuccino nel fol. 90. della *Calabria illustrata*, vogliono che detti Popoli erano così dediti nel mangiare, che con grossi regali premiavano tutti coloro, che inventavano nuove vivande e saporose, e nuovi intingoli ad eccitare o compiacere il gusto loro: ,, Si dilettavano (dice questo Au- ,, tore) i *Sibariti* oltremodo nel ,,

,, man-

„ mangiare, tantochè con non „ minor gloria, che già i Vincitori „ ne' Giuochi Olimpici, coronavano „ gl' *Inventori* di nuovi *Intingoli*, „ e con vantaggio dell' utile, ri- „ manendo per legge del Senato, „ come fcrive Ateneo, e foſcrive „ l' Autor del Teatro fol. 70. *Verb.* „ *Offic.* per un'anno intiero il lor „ guadagno la preziofità del nuovo „ Cibo „.

Tra le molte Vivande da loro inventate, vogliono parecchi Scrittori effere ftato il *Garo*, detto da noi Caviale, fe pure ciò dir fi poffa; imperciocchè il noftro *Caviale*, che è una vivanda d'Uova di Pefce, fi vuole dagli eruditi che foffe fimile a quella che i Latini dicevano *Garum* dal Greco, non già che foffe la fteffa. Ma fia come fi voglia il *Garo* fu invenzione de' Sibariti; e di quefta Vivanda molto fi dilettava l' Imperadore Elagabalo, allo fcrivere di *Lampridio* riferito dal teftè menzionato *P. Gio: Fiore*; che dice: *Ella fu di loro l' Invenzione del Caviale, di cui tanto fi dilettava*

tava

tava l' Imperador Eliogabalo. Facendo di detti Popoli menzione, l' *Abate Gimma* nel Tom. I. cap. 7. fol. 60. lasciò Egli scritto cosa consimile in questo modo: ,, I *Sibariti*, che nella pompa, nella felicità, ,, e nella nobiltà fiorirono molto, furono detti *Inventori* de' *Conviti*, ,, e delle *delicate Vivande* da Timeo; e secondo Lampridio anche ,, di quel Cibo, che i Greci dissero ,, *Garo*, e da noi *Caviale* s' appella, ,, come ne fa menzione Teoreto ,, .

I Popoli di quella Regione detta *Lucania* (che oggi forma le due Provincie di Basilicata e di Principato citra) furono gl' INVENTORI della SALSICCIA, che da' Latini dal Nome di chi l' inventò fu chiamata *Lucanica*, ed è quella nota composizione di carne minuta e messa con sale ed altri ingredienti, come finocchio, curiandoli, nelle budelle del Porco, che anche in vari luoghi in diverse maniere si compone, non sapendosi però con quale mescolanza dapprima fosse ella fatta. Santo *Isidoro* nel Libro 20. *Originum*, cap.

cap. de *escis*, scrivendo di esse, dice: *Lucaniae dictae, quia prius in Lucania factae sunt*.

Confermano lo stesso l' Autor del Tesoro della Lingua Latina Lett. L. *Lucanica genus farciminis porcinis carnibus insertum, a Lucanis Populis primùm inventa*. Il Padre Giovanni da Genova dell' Ord. de' Predicatori nella sua Prosodia Lett. L. *Lucanica a Lucana, dicitur quoddam genus Cibi, & ut dicunt Salsissa, quae primùm in Lucania est facta*. E finalmente *Ambrogio Calepino* nel Dizionario, pure Lett L. *Lucanica genus farciminis ex porcinis carnibus a Lucanis Populis primùm inventum*: *Ital. Salciccia*. Oltre a questi molti altri Compilatori di Dizionari; di Glossari, di Lessici, e di Teatri e Cornucopie (per lo più Zibaldoni indigesti) si potrebbero rapportare, i quali l' un l' altro copiando, altro intendimento non hanno avuto se non che di notarne per quella Voce l' Etimologia, per la qual cosa sarebbe stato bastante a noi il solo *S. Isidoro*: ma noi abbiamo voluto abbondare in questa

parte

parte in più luoghi di queſt' Opera noſtra per qualche voglioſo di queſte minute coſe, acciocchè a tutti ſi ſoddisfaccia, non già perchè alcun conto noi ne facciamo fuori di quello, che ſe ne fa da chi ha guſto purgato.

I L F I N E.



IN-

INDICE

PRIMO

DE' CAPI.

CAPO IV.

CAPO V.

POE-

II. *Cli-*

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CA-

CAPO XI.



IN-

INDICE
SECONDO
DEGL'
INVENTORI.

Gli Antichi *sono notati per* Nome *e i* Moderni *per* Cognome; *imperciocchè in questo modo gli uni, e gli altri meglio son conosciuti.*

Co-

Ma-

GIUN-

GIUNTE

Con alcune NOTE a maggiormente illuſtrare ;

E Correzioni delle inevitabili *Diffalte di Stampa*, laſciando però all' accorto Leggitore quelle che da ſe ſi veggono tali, o importano poco, in particolare qualche *Accento*, o *Apoſtrofo* mancante, o qualche *Lettera falſa*, o *mancante*, o altra coſa d'incoſtante Ortografia.

Facc. 2. *Riga* 7. = *Piacentini* leggi = *Picentini*.

F. 4. *R.* 14. *Napolitanorum* = *Neapolitanorum*.

= R. ult. *belliciofo* = *bellicoſo*.

F. 6. *R.* 16. raccolte = raccolti.

F. 9. *R.* 3. colunniato = calunniato.

= *R.* 6. contenza = contezza.

= *R.* 21. *Antonio* = *Antonino*.

= *dopo la rig. ult. aggiugni* : E per tutte le coſe inventate nella celebre Città di *Firenze* abbiamo da non ha troppo *Dominici-Mariae Mannl de*

Florentinis Inventis Commentarium. Ferrariae 1731. *in* 4. dove il Chariss. Autore quantunque con molto discernimento, ed erudizione proceda; scende però a certe minute cose, facendo ricordo anche di coloro, che hanno introdotto ne' Giardini di quella Città alcuna nuova Pianta di Frutti, o di Fiori: il che se Noi avremmo voluto notare per tutti i Luoghi del nostro Reame, sarebbe in immenso cresciuta quest' Opera nostra.

F. 10. *al principio del Nu.* 1. Zenone nato in Elea, Città della Lucania, oggi Basilicata. = *leggi*: Zenone nato in *Elea*, o *Hela*, o *Helia*, come la nominarono Plinio e Strabone (o meglio *Velia* che oggi è *Castello-a-mare della Bruca*) Città posta in quella parte di Lucania, che oggi *Principato-citra* si chiama.

F. 12. *R.* 13. nella sua *Lucania illustrata* fol. 10. *correggi*: nella sua *Lucania illustrata* Par. III. cap. IV. facc. 291. parlando di *Velia*: e così pure l'ugualmente erudito suo Figliuolo *Gherardo-Saverio Gatta* nella Lettera a' Lettori piena di varia antica erudizione posta innanzi all' Opera di suo Padre. *dopo*

= *Dopo la rig.* 14. *aggiugni da capo* : Ma quantunque il primo *Inventore* della *Dialettica* si dica da *Diogene Laerzio*, coll' autorità di Aristotele, essere stato *Zeno Eleate*; non pertanto il medesimo *Diogene* nella Vita di Platone, attesta che *Platone* il primo in Filosofia la nominò e introdusse; che poi riducendosi da *Aristotele* in ottima forma, a lui il vanto maggiore rimase.

F. 13. R. 8. parano = parlano.

F. 16. R. 16. *discipulis* = *discipulus*.

= R. 24. dopo *Categorias*, aggiugni così dal Testo del Vossio: *& Boethius in Arithmeticis. Quin & Jamblicum philosophum Platonicum ejus fuisse sententiae scribit idem Boethius in Commentario &c.*

F. 21. R. 24. = *si forma* = *si firma*

F. 30. R. 20. = Ordini = Ordigni.

F. 38. R. 12. = *Caussivi* = *Caussini*.

F. 44. R. 9. chiarischi = chiarisca.

= dopo la *riga* 14. aggiugni: *Ditmaro* nella Vita di *Gerberto* (che poi fu *Silvestro II.* Papa dal 999. al 1003.) racconta ch' esso *Gerberto* trovasse uno Stromento con cui si vede-

vano le cose lontane, e le macchie del Sole, e della Luna. Veramente fu Egli gran Filosofo e Matematico, e in que' Secoli colmi d' ignoranza fu preso per Negromante, e poco mancò, che dopo la morte non fosse bruciato il corpo suo per essersi ritrovati alcuni suoi Scritti con figure geometriche; ma l' Invenzione di questo Stromento sarebbe molto considerabile se se n' avesse altro riscontro. Vedi la Vita che di esso il *Bzovio* ne scrisse.

F. 45. R. 16. = nelle = delle.

= R. 17. = ne' Metalli, e ne' Fossili = de' Metalli, e de' Fossili.

F. 53. R. 12. = *Pollidoro Virgilio* = meglio *Vergilio*.

= Dopo l'ultima riga aggiugni = E tornando Noi alla forma della *Sambuca*, vi è chi tiene che fosse uno Strumento da fiato, ed una delle spezie delle *Tibie*, così dette o da *Tybin*, sorta di Giunco, o da *Tibia* pianta al fiume *Marsia* da un Sonatore di questo nome, o finalmente dall' osso della gamba, *Tibia* chiamato, di cui esse si facevano particolarmente: E questi Strumenti per lo spesso ne' Poeti espressi si trovano col nome delle al-

tre

tre materie, delle quali si fabbricavano, come *Loto*, *Bosso*, *Corno*, *Cicuta*, *Lauro*, *Avorio*, e *Sambuco*, donde la nostra *Sambuca* forse ebbe il nome, come di tale legno formata. Vedi *Gasparo Bartolini* nel libro ripieno di scelta antica erudizione *de Tibiis Veterum, & earum antiquo usu*; dove premette alcune cose intorno agli Strumenti Musicali, distinguendogli con *Cassiodoro* in tre generi: *Percussinale*, *Tensibile*, e *Inflatile*.

F. 55. *dopo la R.* 18. *aggiugni da capo*: Se si è posto in dubbio la *Sambuca* essere Strumento o da Fiato o da Corde; certamente l' *Ibicino* lo fu da Fiato, usato poi da' Romani, e da' Galli, come notano i mentovati *Suida* e *Giraldi*; il primo de' quali distingue i Sonatori *Ibicini* da' *Tibicini*: e sarebbe bene vedere se giustamente, ed illustrar questo luogo. Ma sia pure come si voglia, chi è curioso intorno a' *Tibicini* legga il soprallodato *Bartolini*, che ne descrive la veste loro, gli ornamenti, e i privilegi.

*F.*60.*R.*19.aggiugni: *Sambuca Lincea* a Lui piacque di nominarla dalla famosa Accademia Romana de' *Lincèi*,

alla quale fu ascritto : e sopra esso Strumento compose ancora tre Libri in nostra favella , intitolati : *della Sambuca Lincea* , già noti agli Eruditi.

F. 66. R. 7. Incrispamento = Increspamento.

F. 67. R. 9. peregrine = *meglio:* pellegrine per singolari.

F. 71. R. 2. = *nominato* = *nominate.*

F. 73. R. 1. = a ragioni = e ragioni.

F. 76. *dopo la R. 22. aggiugni da capo* : E questo è inquanto all' Invenzione del *Verso Eroico* nella *Poesia Latina* , imperciocchè nell' *Italiana* questo *Verso Eroico* non vi è : „ Onde „ non senza cagione il maraviglioso „ *Aretino* soleva biasmar la prosontuosa vanità di *Brocardo* , il quale „ a guisa d' inutile Alchimista si affaticava di trovare in Lei il *Verso* „ *Eroico* „ , dice il *Dolce* nel principio del Lib. IV. delle *Osservazioni della Lingua Volgare.*

F. 78. R. 1. *dal Tit.* Sannazaro = altre volte si leggerà *Sannazzaro* , ed altre *Sanazzaro* , perchè in tutti questi

questi modi in buoni Autori si trova scritto: ma i Sigg. Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori di Lingua scrivono nel terzo modo *Sanazzaro*.

F. 83. *R.* 8. = misto di Prose, e di Poesie = *Fa come una Nota* = Il medesimo fece appresso il *Bembo* cogli *Asolani*.

F. 86. *R.* 13. = dal XVII. Secolo = del ec.

F. 94. *R.* 13. = per fatto = pur fatto.

F. 95. *dopo la R.* 14. *aggiugni da capo*: E qui è da notare, come *Agostino Michele* nel Discorso, in cui dimostra come si possano scrivere con molta lode le Commedie e le Tragedie in Prosa, alla facc. 42 (Ediz. di Venezia 1592.) dicendo che il *Pastor Fido* fu impugnato dal *Sig. Giason de Nores*, e nobilmente dallo stesso *Guarini* suo Autore difeso, soggiugne: *E tosto avrà il Mondo un mio Trattato, che d' intorno a ciò ho composto; cioè che la Pastorale non sia una nuova spezie di Poema Drammatico; ma la Pastorale od è Commedia, od è Tragedia, od è Tragicommedia, come il Pastor Fido.*

Ma

Ma non ſapendo ſin'ora ſe queſt' Opera ſia pubblicata, non poſſiamo dalla ſola Idea darne giudicio alcuno.

Nel Foglio E dalla Facc. 98. il Tit. delle Facce. *Scienze ed Arte inventate*, leggi *ed Arti* ec.

F. 101. *dopo la R.* 10. *aggiugni*. E di queſti *Centoni Volgari* (ora non troppo uſati) ſe ne legge uno di *Girolamo Gigli* fra alcune ſue Poeſie poſte in fine delle *Lezioni di Lingua Toſcana* ſtampate in Venezia nel 1729. E queſto è il *Sonetto* XXXVI. intitolato: *Affetti per la Vergine Aſſunta*, i cui Verſi ſono tutti preſi da' Sonetti e Canzoni del *Petrarca*, cominciando dal primo verſo del ſecondo quadernario del Son. 138. *E viva, e bella, e nuda è al Ciel ſalita.*

F 105. dopo il verſo di Orazio *Dicitur merita* . . . . aggiugni = E il noſtro *Pontano* ſe ne ſervì anco in coſe allegre applicandola al canto delle Nutrici per conciliare il ſonno a' Bamboli nelle Cune, come nel Lib. XI. *de Amore conjugali* in dodici Elegie da lui chiamate *Nenie* ſi può vedere. E forſe da queſto è il dirſi *cantare la Nonna* nel dialetto Napoletano.

F. 109.

F. 109. R. 9. publica = pubblica.
= *dopo l'ultimo verso aggiugni* = Alcuni son di parere che ne' Funerali degli Adulti e de' Potenti si usassero le *Trombe*, ed in quelli de' Fanciulli e de' Plebei le *Tibie*, ne' quali solamente dicono, che si cantassero i Versi lugubri detti *Nenie*, confermandolo col verso di *Stazio* posto poco innanzi (alla facc. 104) *Tibia, cui teneros* . . . . . onde è che l' *Ab. Ottavio Falconieri* in un Discorso intorno alla Piramide di *Caio Cestio* (posto in fine della Roma antica del *Nardini*) dice che le *Tibie lunghe* ivi dipinte non dinotano cosa appartenente a' Funerali, ma rappresentano la dignità di *Settemviro degli Epuloni*. Ma con pace di un tanto celebre Uomo, sappiamo da *Suetonio* essersi cantate le *Nenie* nella morte, e ne' Funerali di *Cesare*.

F. 110. *dopo l'ultimo verso aggiugni*. Questa sorta di Componimento Poetico non troppo si vede usata. Nel libro: *Miscellanea Poetica* degli Accademici Concordi di Ravenna (in Bologna 1687.) alla facc. 239. leggiamo un bel Panegirico in lode della M. del Re di Polonia del Sig. *Gio:-Cosimo Villi-*

fran-

franchi, per le ſue Azioni Sceniche aſſai ben noto.

F. 115. R. 3. = *poſt eum Terſius Perſanius Phtlargirius* : leggi : *Tertius* e *Philargyrus*.

F. 116. R. 3. ſono di accordo Ennio ancora = ſono di accordo per Ennio ancora.

F. 117. R. 19. Filargio Samio = *leggi* : Filargio (o Filargiro) Samio.

F. 119. R. 15. *Phylargyrus* = *Philargyrus*.

F. 121. R. 7. Gerolifici = Geroglifici, *e aggiugni* = da loro chiamati *Lettere Sacre*.

F. 129. *nell' Iſcriz*. R. 11. = *Manus* = *Munus*.

F. 130. R. 3. dell' Iſcriz. *Imperaverat* = *Impetraverat*.

F. 136. R. 7. = *ſuſcitari* = *ſciſcitari*.

F. 152. R. 16. dopo coſtumata, *aggiugni* : L' Introduzione dell' *Accademia Romana*, nella Vita di *Angiolo Colotio*, ſi attribuiſce a *Pomponio Leto*, il quale avendo nel Quirinale una Villa, che ſi frequentava da Uomini dotti, le diede queſto nome dal luogo di ritiro di *Platone*, imitando

an-

ancora in ciò *Cicerone*, e forse pure ad imitazione di ciò che nella Villa d' Antignano in Napoli avea fatto il *Pontano*.

F. 154. *dopo la R.* 3. *aggiugni*: E'l mentovato *Angiolo Colocci (o Colotio)* Vescovo di Nocera dell' Umbria, ragguardevole per le sue virtù, e applicazione alle Lettere, perchè nostro Accademico, volle anche Egli in Roma istituire a somiglianza un'Accademia nella sua Casa posta nell' antico sito degli Orti Salusti, dove i Letterati che vi concorrevano solean godere non meno del vago Giardino adornato di Statue ed Iscrizioni antiche, che della scelta Libreria, e Museo di Medaglie, la maggior parte delle quali venne poi nelle mani del dotto Antiquario *Fulvio Orsini*, il quale ne fece quel buon uso che si sa che ne fece.

= *R.* 9. Pier-Iacopo Gianuario = *aggiugni in Parentesi* (di cui il rinomatissimo *Matteo Egizio* conserva un Poema italiano MS. che si stima originale.)

= *R.* 10. Alessando d' Alessandro = *aggiugni*: celebre pel suo erudito Libro *Dies Geniales*, che fu illustrato

con

con dotte Note dal *Tiraquello*, e che ad alcuni poco soddisfa.

= R. 22. Elio Marchese = *aggiugni* = o sia Gio: Elia Marchese, che mutandosi il Nome si disse poi *A Elius* in Latino.

F. 155. R. 6. Giuniano Maggio, o si vog'ia dir Maio: *aggiugni* : Autore del rarissimo Libro stampato in Carta Reale la sola volta in Napoli l'anno MCCCCLXXV. da *Mattia di Moravia*, Primo Stampatore che vi venisse; ed ha il Tit. *Opus Juniani Maii Parthenopei de priscorum Verborum proprietate*. Uno esemplare del quale si conserva nella Libreria di S. Domenico-Maggiore di essa Città, come il P. *Alfani* ne fa sapere.

= R. 12. *togli* Pietro Jacopo Gianuario, *come notato nella Facc. antecedente*.

F. 159. R. 7. = *Pietro Lasena* = aggiugni in Parentesi(o *Lascejina* come Egli stesso usò di scrivere.)

F. 164. R. 22. = *Latina fecit* : meglio : *facit*.

F. 187. R. 8. cuio = cuoio.

F. 190. R. 13. = *Itaneusque* = *Itanusque*.

F.193.

F. 193. *R.* 5. dal Tit: = *Verutus* detto da' Latini, *Veruta*, o *Veruina* = leggi *Verutus* detto da' Latini, ed anche *Verutum*, *Veruta* ec.

F. 194. *alla R.* 11. *aggiugni*: Così pure l'abbiamo in *Filippo Villani* Lib. 11. cap. 79. *E il valente Misser Ricchieri Grimaldi compartiti i suoi Balestrieri, dove li parve necessario, e alloggiatine grande parte nelle ruine delle Case, le quali erano di mattoni, e portugiate, e di costa a' nemici, confortandoli a ben fare, e sollecitandoli dolcemente, e qui, e quivi a rinterzare con la forza de'* VERRETTONI, *rintuzzò la fiera rabbia de' baldanzosi nemici*. Ed il Vocabolario della Crusca alla Voce *Verrettone*, lo dice *specie di Freccia*.

F. 204. *R.* 11. = ἐπισκ που = ἐπισκοπον.

F. 209. *R.* 18. = in *Melfi* il Merola nella Differtazione *de Moribus* = aggiugni = essendo stato costume confondersi dagli Scrittori facilmente *Amalfi* con *Melfi*: ma quello che ha del maraviglioso si è che *Francesco Lombardi* la confonde ancor con *Molfetta*: onde nelle *Notizie Istoriche* di essa

essa Città, dice a facc. 21., che non in *Amalfi* (come universalmente si tiene) ma in *Molfetta* sieno state trovate le *Pandette Pisane* (che oggidì come venerabili pegni si conservano nella Città di Firenze) interpetrando Egli alla buona un passo di *Balduino* nell' Introduzione al Jus Civile, che sarebbe perdere il tempo e la carta a farne vedere il solennissimo svarione.

= R. 21. = de' *Pensieri diversi* = aggiugni = che sono tutti una mistura di Critica rigorosa.

F. 222. dopo la R. 13. aggiugni da capo = Pe' Fiaminghi è per ancora *M. Felibein* Istoriografo delle Fabbriche del Re di Francia Lodovico XIV. il Magno, che nel Libro: *Principes de l' Archicteture, de la Sculpture, de la Pinture, & des autres Arts, qui en dependent*, dopo aver notate tutte le Pitture antiche essere state a guazzo, dice che solo nel principio del *decimoquarto Secolo* un Pittore Fiamingo chiamato *Van-eych* ma più conosciuto sotto nome di *Giovanni di Bruges* (così) trovò il segreto di dipingere a olio. Ma questo Autore (che che sia della verità della storia)

ria)prende abbaglio nel tempo, imperciocchè lo vuole nel principio del Secolo XIV. quando altri lo mettono circa il tempo del Re Alfonso di Napoli che fu verso la metà del Secolo XV. L' errore però sarà dall' essere numerato il Secolo dal *Centenario*, e non da' *numeri rotti*, che è stato cagione di farci inciampare Valenti Uomini ancora.

F. 227. *R.* 14. *dal Tit.* dopo *Lasena*, aggiugni = che trasportato nella fondazione della Città insieme cogli Abitatori, e co' *Giuochi Ginnici* e *Musici*, che in esso si celebravano al Monumento della Sirene Partenope; vi s' istituirono appresso, tra gli altri Spettacoli, que' *de' Lampadiferi*, da Gente vestita, a *Cerere* dedicati, de' quali variamente parlano i nostri Storici; essendo essi però di accordo tutti che il nostro *Ginnasio* fosse stato ad *Ercole* dedicato, a cui imitazione *Pollio* istituì gli *Spettacoli Sorrentini*.

F. 228. *R.* 5. *dopo* Inventore, *aggiugni* = e maggiormente de' *Giuochi Equestri*, de' quali molti se n'inventarono da' Greci, e da' Latini Abitatori

de'

de' nostri Luoghi, a' quali poi nel *Basso Imperio* in quasi tutta Europa sono succeduti i *Tornei*, propri di tutte le Nazioni bellicose, introdotti e mantenuti perchè in tempo di pace non isnervasse il valor militare: onde egli avvenne che s' istituirono ancora in queste congiunture alcuni *Ordini di Cavalleria*, avanti il *Mille* dell' Epoca Volgar Cristiana, per contraddistinguere con Marche differenti la Nobiltà da' fatti di Arme giustificata: imperciocchè gli *Ordini Militari* dopo questo tempo fondati, riguardarono per lo più o il riacquisto del perduto nella Palestina, o la sicurezza del Peregrinaggio in quel Santo Luogo, siccome Noi in altra Opera nostra, di *Varie cose inventate nel nostro Regno*, farem vedere, allorache degli *Ordini Equestri* in esso istituiti noi parleremo.

F. 228. *R.* 1. al Tit. del Nu. 1. Giuochi Gladiatori = leggi Gladiatorii.

F. 243. *R.* 10. dopo *Galeae cristatae* aggiugni = E questo ornamento dell'Elmo co' Pennacchi per addobbo anche alle Femmine che combattevano coll' Armadura Sannitica assegna,

Gio-

Giovenale nella Sat. 6. v. 255.

Quale decus rerum si conjugis auctio fiat
Balteus. & Manicae, & Cristae, crurisque sinistri
Dimidium tegmen. . . . .

E dal portare le *Penne* negli Elmi i *Sanniti*, coloro, che con essi pugnavano, furono chiamati *Pinnirapi* dallo stesso nella Sat. 3. v. 158.

Pinnirapi cultos juvenes, juvenesque lanistae.

= *E dopo la R.* 14. *aggiugni*: e nell' erudita dissertazione: *de Gladiatoribus*, di *Ottavio Ferrario* posta nel Tomo V. degli Opuscoli raccolti dal dotto Padre *Calogerà*, alla pag. 494.

F. 250. *R.* 24. *Palamete* = leggi = *Palamede* (che gliela nega affatto il *Severino*)

F. 257. *R.* 18. = che si dicono = che essi dicono.

F. 265. *R.* 19. = ubriachi = ubbriachi.

F. 267. *R.* 2. *alla voce* Brindisi aggiugni *come per Nota*. Il Padre *Andrea della Monica* nelle Mem. Istoric. di essa Città, per quello che riguarda il Nome, rifiutati diversi pareri, accetta

cetta quello di *Brentisio*, o *Brendisio*, donde fa derivare il moderno di *Brindisi*, da *Brento* che ne fu ristauratore; il quale lo vuole figlio di Ercole Libico, perchè poche sono le Città, che non vogliono l'origine loro da'Dei, o da'Semidei.

F.274.R.14. = *alcuni* = *alcune*.
F.275.R.1.*dopo il Tit.* = ai = al.
F.282.R.2. = *Lucaniae* = *Lucanicae*.

= *dopo la R.* 3. *aggiugni* = E ben si dovea da' *Lucani* Inventare questo manicaretto per l'abbondanza de' Porci che era in quella Provincia, dimodochè essendo uffizio de' Correttori delle Provincie di proccurare i Tributi a pro del Fisco di Roma, quello di Lucania era per la grascia de' Porci, siccome quello de' Bruzi delle Pecore, per ciò che eruditamente nota il più volte da Noi lodato *Costantino Gatta* nelle *Memorie della Lucania* di antichi monumenti illustrate al Lib. 1. cap. 1. pag. 9.

I L F I N E.

IL P. ALFANI
E stato assistente alla Stampa.

